

DIRITTI, PACE, AMBIENTE
PER UN'ITALIA CAPACE DI FUTURO



Rapporto Sbilanciamoci!

Come usare la spesa
pubblica per i diritti,
la pace, l'ambiente

2020

Nota redazionale

Questo Rapporto è frutto di un lavoro collettivo a cui, in diversa forma e per i temi di rispettiva competenza, hanno collaborato:

Lucrezia Fanti, Matteo Lucchese, Angelo Marano, Giulio Marcon, Leo Nascia, Mario Pianta, Elisabetta Segre, Anna Villa e Duccio Zola (Sbilanciamoci!); Sergio Andreis, Eleonora Cerniglia, Matteo Micallella, Grazia Naletto, Mara Petrocelli e Tommaso Rondinella (Lunaria); Andrea Baranes (Fondazione Finanza Etica); Filippo Miraglia e Carlo Testini (Arci); Francesca Romana D'Amico (Link Coordinamento Universitario); Raffaele Dubbioso (Unione degli Universitari); Federico Allegretti (Rete degli Studenti Medi); Alessandro Cesa (Unione degli Studenti); Giacomo Cossu (Rete della Conoscenza); Matteo Piolatto (Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani); Stefano Lenzi (Wwf Italia); Maria Maranò (Legambiente); Walter De Cesaris (Unione Inquilini); Carlo De Angelis, Riccardo De Facci e Riccardo Poli (Cnca); Matteo Iori (Mettiamoci in gioco); Gianfranco de Robertis (Anffas-Fish); Silvia Cutrera (Fish); Alessia Squillace (Cittadinanzattiva); Federica Brioschi, Patrizio Gonnella e Susanna Marietti (Antigone); Damiano Sabuzi Giuliani e Livia Zoli (ActionAid); Licio Palazzini (Arci Servizio Civile); Francesco Vignarca (Rete Disarmo); Alfio Nicotra e Martina Pignatti Morano (Un ponte per...); Monica Di Sisto (Fairwatch); Riccardo Troisi (Reorient).

Immagine di copertina realizzata per Sbilanciamoci! e gentilmente donata da Mauro Biani (maurobiani.it)

Grafica e impaginazione: Cristina Povoledo (cpovoledo@gmail.com)

La stesura del Rapporto è stata conclusa in data 16 novembre 2019

Per contatti e informazioni: campagna Sbilanciamoci!, c/o associazione Lunaria, via Buonarroti 39, 00185 Roma; tel. 06 8841880: info@sbilanciamoci.org; web: www.sbilanciamoci.org

All'indirizzo web <http://controfinanziaria.sbilanciamoci.org> è possibile consultare e scaricare il testo completo del Rapporto, quello di sintesi e quello delle singole sezioni.

La campagna Sbilanciamoci! è autofinanziata. Per contribuire alle sue iniziative si può versare un contributo sul conto corrente bancario IT49E0501803200000010017382, Banca Popolare Etica, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!"; oppure è possibile effettuare un versamento con bonifico sul conto corrente postale IT59S0760103200000033066002 o con bollettino postale sul C/C 33066002, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!".

La pubblicazione di questo Rapporto è stata resa possibile grazie alle tante persone che hanno partecipato al crowdfunding a sostegno della Controfinanziaria (<https://www.produzionidalbasso.com/project/sbilanciamo-leconomia-come-spendere-bene-i-soldi-pubblici-e-vivere-felici/>): Emma Ansovini, Chiara Bannella, Andrea Baranes, Andrea Bollati, Giancarlo Cabrini, Adalberto Castagna, Giancarlo Cioli, Armando Danella, Annarita Di Mario, Roberto Feletto, Anna Gigli, Enzo Giussani, Claudio Gnesutta, Nilde Guiducci, Matteo Lucchese, Marcello Mariuzzo, Vincenzo Marsicano, Giangiacomo Migone, Valerio Minnella, Emilio Molinari, Roberto Montesano, Grazia Naletto, Giampiero Obiso, Federico Piovesan, Maria Letizia Pruna, Roberto Romano, Chiara Ricci, Giovanni Russo Spena, Mario Sassi, Francesco Spagnolo, Aldo Tortorella, Claudio Tosi, Antonella Valer, Nicola Villa, Marco Vivarelli, Eugenio Zola, Associazione per la Pace, CGIL nazionale, Erminia, Franco, Arcangelo, Carlo C., Carlo S., Claudio, Anna, Gabriella, Mario. A tutti loro va il nostro più sentito ringraziamento.

Indice

5	Introduzione
13	LA MANOVRA DI SBILANCIAMOCI!
14	FISCO E FINANZA
14	Fisco
22	Finanza
25	POLITICHE ECONOMICHE
25	Politiche industriali e investimenti per il Green New Deal
28	Lavoro e reddito
34	CULTURA E CONOSCENZA
34	Scuola
37	Università e ricerca
41	Politiche culturali
45	AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE
45	Green New Deal: scelte energetico-climatiche e sviluppo sostenibile
49	Tutela del territorio
51	Grandi opere e opere utili
53	Tutela della biodiversità

56	WELFARE E DIRITTI
56	Spesa per interventi e servizi sociali
59	Salute
61	Pensioni
65	Disabilità
68	Migrazioni e asilo
72	Politiche abitative
75	Carceri
78	COOPERAZIONE, PACE E DISARMO
78	Spese militari
83	Servizio Civile
85	Cooperazione internazionale
90	ALTRAECONOMIA
96	LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI! PER IL 2020

Introduzione

Il contesto internazionale e l'Europa

Il contesto internazionale colloca la Legge di Bilancio 2020 in un quadro piuttosto delicato e incerto. Il nostro Paese è esposto più di altri alle turbolenze economiche globali. L'aggressività della politica economica americana (con un protezionismo agito anche contro l'Europa e la *confrontation* commerciale con la Cina), il rallentamento dell'economia mondiale, le perduranti difficoltà di crescita, la crisi del modello europeo e la stagnazione tedesca (locomotiva europea, Paese con cui l'interdipendenza produttiva e commerciale dell'Italia è molto forte) espongono l'Italia a rischi sistemici molto seri.

Non solo non abbiamo recuperato i livelli (ancora inferiori del 20%) di produttività del periodo pre-crisi, ma abbiamo accentuato le difficoltà nella capacità di innovazione tecnologica e competizione del nostro sistema industriale, di internazionalizzazione delle imprese in Europa. E in ogni caso, i ritardi negli investimenti e nell'innovazione riguardano l'Europa nel suo complesso. Essa è in grave ritardo rispetto alle nuove condizioni della competizione globale: Stati Uniti e Cina stanno mettendo in campo politiche e soprattutto risorse incomparabilmente più grandi – sull'intelligenza artificiale, sulla digitalizzazione, sull'*economia numerica* in generale – rispetto all'Europa. Questi due Paesi investono nell'intelligenza artificiale decine di miliardi di euro, l'Europa alcune centinaia di milioni, l'Italia poche decine.

La mancanza di politiche fiscali comuni, la schizofrenia tra politica monetaria e politica economica e il fin qui pervicace perseguimento di politiche restrittive e di austerità (politiche ormai largamente incrinata) hanno aggravato il quadro generale del nostro Paese. Sulla stessa Green Economy, la frontiera del futuro modello di produzioni e di consumi, l'Europa e l'Italia hanno investito, rispetto alla Cina, quote di Pil assolutamente modeste, e insufficienti. Il ritardo e le insufficienze europee sono pesanti e influiscono pesantemente anche sui margini, i vincoli e l'orizzonte con cui l'Italia può uscire dalla sua crisi in un modo diverso da quello con cui ci è entrata dieci anni fa: cambiando il proprio modello di sviluppo.

La politica monetaria di Mario Draghi alla Bce ha tappato le falle dell'incipiente crisi dell'euro e le difficoltà del sistema bancario in molti Paesi (tra cui il nostro), ma niente ha potuto – nonostante massicce iniezioni di risorse – nel rilan-

ciare l'economia reale. Senza politiche espansive, di sostegno alla domanda, senza una politica massiccia di investimenti pubblici (finanziata anche dagli *eurobond*), senza un'unificazione delle regole fiscali e senza un bilancio comune quattro o cinque volte superiore a quello attuale, non si va molto lontano. Per uscire dalla crisi l'Italia non ha bisogno tanto di sganciarsi dall'Unione europea (diventerebbe un Paese *piccolo piccolo*, sarebbe travolto e diventerebbe una colonia di Stati più forti del nostro), quanto di costruire alleanze nel continente, per cambiare radicalmente le politiche europee nella direzione auspicata.

Cominciano a esserci segnali di ripensamento in Europa e si fa riferimento alla necessità di superare le politiche di austerità, di svincolare gli investimenti *green* dai vincoli del Patto di Stabilità, di allentare le rigidità dei Trattati. Ma siamo ancora a un livello di prese di posizione generali e di linee di indirizzo, e sono troppo scarse e limitate le misure. Questo in un contesto nel quale il progetto europeo rischia di essere travolto dalla sopra menzionata competizione internazionale tra Usa e Cina, a causa delle contraddizioni interne del continente, della pressione dei paesi cosiddetti sovranisti, della debolezza dell'asse franco-tedesco.

L'Italia tra limiti strutturali e opportunità

Mentre in molti Stati si è riusciti a ritornare ai livelli pre-crisi rispetto all'andamento dei principali indicatori macroeconomici (capacità produttiva, Pil, occupazione...), non è stato così per l'Italia. La spesa per ricerca, innovazione, istruzione è inferiore alla media dei Paesi dell'Unione europea. Molti grandi gruppi industriali se ne vanno dall'Italia (come la Fiat/Fca) o delocalizzano, mentre altri grandi gruppi stranieri vengono da noi a fare shopping delle nostre piccole e medie imprese.

L'Italia non ha un'adeguata politica industriale e non è attrezzata alle nuove sfide del Green New Deal, che anche nell'ultima Legge di Bilancio il Governo dice di voler perseguire con convinzione: l'Italia non ha imprese automobilistiche che producano auto elettriche (la Fiat/Fcs non ha mai investito nei decenni scorsi, e solo recentemente si sta muovendo in quella direzione), importa il 90% dei pannelli solari e fotovoltaici e – a proposito di mobilità sostenibile – pur avendo stanziato per i prossimi anni 3,7 miliardi per il trasporto pubblico e dovendo sostituire il 30% del parco autobus perché inquinante e obsoleto, deve provvedere all'estero, in Israele o in Portogallo. L'Irisbus (Fiat) ha fatto una brutta fine e la Menarinibus è in grande difficoltà: gli autobus in gran parte non vengono più fabbricati in Italia.

Permangono i limiti ben noti: un livello di infrastrutture inadeguato, il peso del cattivo funzionamento della macchina pubblica, il ritardo dello sviluppo e della modernizzazione nel Mezzogiorno. E accanto a queste condizioni di difficoltà di sviluppo e di crescita, vi è un prezzo assai pesante da pagare in termini di diseguaglianze, povertà diffusa e bassi salari, iniquità fiscale. Tutto ciò costituisce innanzitutto un tema di ingiustizia sociale, ma anche una tara nel funzionamento di una buona economia nonché un'ipoteca sullo sviluppo del Paese.

Le politiche economiche dei diversi Governi degli ultimi sei, sette anni non hanno aggredito questi limiti strutturali, non sono stati in grado e non hanno avuto il coraggio di farlo. Hanno messo in campo politiche di contenimento della crisi, di rispetto delle compatibilità dei vincoli europei, hanno galleggiato nella crisi non imprimendo quel cambio di direzione verso politiche espansive e di segno sociale e progressivo. Il segno impresso è stato invece quello delle politiche liberiste: precarizzazione (selvaggia) del mercato del lavoro, riduzione continua della spesa pubblica, privatizzazioni e investimenti privati (molto pochi) grazie agli sgravi fiscali. Si è insistito molto sui tagli delle tasse in questi anni, a destra come a sinistra, senza che questo abbia prodotto uno stimolo alla crescita e allo sviluppo.

Il mercato da solo non ce la può fare o rischia di portarci nel *green washing* e in un business dai contorni opachi: serve *la politica, le politiche*, e concretamente una politica industriale pubblica che sappia indirizzare le produzioni, una politica fiscale capace di stimolare oltre che le produzioni anche i consumi e una politica pubblica dell'innovazione e della ricerca che sia in grado di rilanciare quell'*economia della conoscenza* che può fare dell'Italia e dell'Europa un attore fondamentale nell'economia globale.

Le politiche economiche tra i due Governi della legislatura in corso

Tra i Governi "Conte 1" e "Conte 2" ci sono elementi di continuità nelle politiche economiche e novità sostanziali. La continuità non è solo rispetto al Conte 1, ma anche rispetto ai precedenti Governi, come detto nella parte finale del precedente paragrafo.

Gli elementi (negativi) di continuità si possono così sintetizzare: la mancanza di una politica espansiva e di sostegno alla domanda, il modesto livello di investimenti pubblici e di politiche industriali, la mancanza di politiche redistributive e di riduzione delle diseguaglianze, lo scarso investimento nelle politiche di welfare e dell'istruzione, l'inesistente investimento sul Mezzogiorno. Permane nelle

politiche dei vari Governi il *mantra* del “taglio delle tasse”, senza che mai ci sia la volontà di affrontare il tema della giustizia fiscale e non solo quello – in modo insoddisfacente, peraltro – della lotta all’evasione.

Il Conte I aveva accentuato ulteriori tendenze negative della destra neoliberista con provvedimenti fiscali dal segno regressivo (Flat tax), il rinnovo dei condoni fiscali, l’incentivazione delle privatizzazioni. Il Conte II ha revocato le scelte più estreme dei mesi precedenti (non tutte, e tra queste i famigerati “Decreti sicurezza”) e ha timidamente aperto a una stagione nuova, senza però il necessario coraggio. Non c’è nessuna radicale svolta rispetto a una politica espansiva e agli investimenti pubblici, anche se si chiudono positivamente le porte alle polemiche con l’Europa, all’estremismo anti-fiscale e a quella che è stata definita “la secessione di ricchi”, ovvero il progetto di autonomia differenziata che avrebbe diviso l’Italia in due.

Il Conte II ha riaperto alcune strade delle politiche dei Governi della scorsa legislatura, con la priorità della riduzione del cuneo fiscale a favore dei lavoratori, ha fermato i tagli alla spesa sociale (anche se le risorse in più in questo settore sono assai modeste), ha timidamente lanciato un segnale sulla fiscalità ecologica e ha cercato di incidere maggiormente sulla lotta all’evasione. Sono però troppo pochi i mesi di vita del Governo per dare una valutazione conclusiva e capire quale sarà la vera direttrice della sua politica economica.

Sopravvivono diverse opzioni che riguardano la politica fiscale e industriale e alcuni temi specifici del rapporto con il mondo del lavoro e delle imprese: dalla legge sulla rappresentanza sindacale alla proposta di istituzione del salario minimo. Mentre una parte della maggioranza sembra convergere su alcuni temi (tasse, imprese, liberalizzazioni) verso una politica di taglio più classicamente neoliberista, un’altra parte sembra non dimenticare alcuni aspetti importanti di politiche che evocano un’impostazione keynesiana: politica fiscale attiva, un ruolo più determinato dell’intervento pubblico, un rapporto più cooperativo con le organizzazioni sindacali e più in generale con i corpi intermedi.

La manovra di bilancio 2020-2022

Va considerata in questo contesto la manovra di bilancio per il 2020 come un primo passaggio, preparata in tempi molto stretti dal nuovo Governo dopo l’entrata in carica a settembre. Una manovra che non delinea una strategia, ma si colloca dentro l’assoluta priorità di evitare l’aumento dell’Iva e di rispondere timidamente ad alcuni dei più urgenti problemi del Paese.

La situazione del resto è molto problematica: il debito è arrivato a oltre il 135% del Pil, l’economia è in stagnazione, i consumi delle famiglie sono cresciuti di appena lo 0,4%; un livello molto basso, siamo tornati al 2014. Ancora dobbiamo recuperare i livelli di Pil e di capacità produttiva del 2007-8. Lo stesso si può dire per gli investimenti pubblici. La crescita reale dell’economia nel 2020 è prevista dalla Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (Nadef), grazie alla manovra, a un modesto 0,6%, rispetto a una previsione tendenziale dello 0,4%.

Tradotto in parole povere, secondo il Governo l’impatto espansivo della manovra sarebbe dello 0,2%: quasi nullo. Di fronte a questa situazione c’è poco coraggio in questa manovra di bilancio, si poteva fare molto di più. È una manovra di galleggiamento, all’insegna del “vorrei, ma non posso”. Non ci sono tagli, ma nemmeno molte risorse in più per istruzione, sanità e welfare. I circa 7 miliardi di entrate dalla lotta all’evasione – che per noi è una assoluta priorità – appare una previsione sovrastimata e tutta da verificare.

Gli aspetti positivi e incoraggianti del Ddl di Bilancio

Andando per punti, queste sono alcune delle misure che la campagna Sbilanciamoci! apprezza maggiormente:

- la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia e l’aumento dell’Iva (articolo 2): si è impedito in questo modo un aumento della tassazione regressiva a danno dei consumatori e dei cittadini;
- la previsione della riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori (articolo 5): misura ancora assai limitata e parziale (soprattutto per il 2020, solo pochi euro di aumento per i lavoratori fino a 26mila euro di reddito) e che andrebbe comunque inquadrata nella revisione delle aliquote Irpef sugli scaglioni più bassi;
- il blocco della Flat tax per le partite Iva tra i 65mila e i 100mila euro: una misura regressiva, contraria al principio della giustizia fiscale tra i cittadini;
- le misure sugli investimenti in campo ambientale: in particolare quelle contenute nell’articolo 7 (Fondo investimenti delle Amministrazioni centrali), nell’articolo 8 (Investimenti Enti Territoriali), nell’articolo 11 (Green New Deal) per investimenti di 3,4 miliardi nel prossimo triennio, nell’articolo 12 (Green Mobility), nell’articolo 19 (Proroga della detrazione per le spese di riqualificazione energetica), nell’articolo 22 (Incentivi fiscali per l’acquisto di beni per l’economia circolare);
- la cancellazione del superticket dall’1 settembre 2020 (articolo 54): una disposizione, quella del superticket, iniqua per il diritto alla salute sancito dalla nostra Costituzione: la previsione del finanziamento di 348 milioni per l’assegno per il

primo figlio (articolo 41) può essere considerato positivo, ma ribadiamo che per Sbilanciamoci! la priorità è nell'investimento in servizi e in asili nido (e nella loro costruzione); positivo che dall'1 gennaio 2020 molte famiglie italiane non pagheranno più le rette negli asili nido pubblici;

- l'introduzione della tassa sulla plastica monouso (articolo 79): una misura necessaria a orientare produzioni e consumi, in applicazione della Direttiva europea. Consideriamo le obiezioni a questa misura sbagliate e per certi versi retrive, anche se la mancata gradualità dell'introduzione della norma, il mancato coinvolgimento delle imprese e la mancata differenziazione tra plastica monouso e riciclabile costituiscono degli errori importanti;
- l'introduzione della tassa sulle bevande con zuccheri aggiunti (articolo 82), misura che esiste in molti altri Paesi europei; ricordiamo che la legge del 2016 ha introdotto la valutazione delle politiche di bilancio utilizzando alcuni indicatori di benessere, e tra questi c'è quello relativo all'obesità;
- la revisione della tassazione sulle auto aziendali (articolo 78), fin qui ispirata a principi a nostro giudizio di indebito vantaggio fiscale per le imprese e i beneficiari, rispetto agli altri lavoratori; si tratta peraltro di una proposta della campagna Sbilanciamoci! contenuta nella scorsa *Controfinanziaria*;
- la previsione dell'inizio della Web tax a partire dall'1 gennaio del 2020: misura ancora per noi limitata e insufficiente, ma che va nella giusta direzione;
- gli incentivi per l'utilizzo di strumenti di pagamento elettronici contenuti nell'articolo 31: riteniamo questa una strada fondamentale da intraprendere per la lotta all'evasione;
- l'aumento del prelievo sulle vincite sui giochi (articolo 93): si tratta di una misura ancora limitata, ma che condividiamo;
- l'intervento sulle royalties delle imprese nel campo dell'estrazione del petrolio e del gas attraverso l'eliminazione delle esenzioni dal pagamento delle aliquote di prodotto della coltivazione di idrocarburi (articolo 94);
- l'attenzione al sostegno della crescita del Mezzogiorno attraverso una serie di misure che vanno in questa direzione e il rafforzamento della "clausola Ciampi" che prevede la destinazione ai territori meridionali di una quota non inferiore al 34% del totale degli investimenti pubblici.

Gli aspetti negativi e critici del Ddl di Bilancio

- Il ritardo della sua trasmissione di ben 12 giorni (e addirittura di 15 per il tomo III) rispetto a quanto previsto dalla riforma della Legge di Bilancio del 2016;

- la quota di investimenti pubblici è ancora molto modesta: questa – nel complesso degli articoli – non supera per il 2020 i due miliardi di euro; così non si rilancia l'economia e non si favorisce la crescita;
- l'insufficienza dei fondi per il Green New Deal (complessivamente poco più di 900 milioni nel 2020) e la scomparsa del fondo pluriennale (15 anni) previsto dalla NadeF;
- il mantenimento della Flat tax del 15% per i redditi delle partite Iva fino a 65mila euro: si tratta di una grave iniquità fiscale, una sperequazione a danno dei lavoratori dipendenti;
- l'insignificante riduzione dei Sussidi Ambientalmente Dannosi (Sad) rispetto agli impegni presi in sede G7 e Ocse (cancellazione dei sussidi per fonti fossili, che costituiscono l'80% dei Sad, entro il 2025);
- l'assenza di misure che riformino la mini-Tobin tax introdotta dal governo Monti nel 2012: si tratta di intervenire sulla dinamica speculativa e dannosa per l'economia reale del sistema finanziario;
- la drastica riduzione di 92 milioni per il servizio civile: solo 139 milioni nel 2020 rispetto ai 231 del 2019: in questo modo si dovrà dire di no a molti giovani che vogliono fare il servizio civile;
- le scarse risorse per il welfare e l'istruzione: solo 50 milioni in più sul Fondo non autosufficienza per il 2020, arrivando a poco meno di 200 milioni di euro nel 2021, e poche decine di milioni di euro in più per la scuola e l'università; negativo è il rinvio al 2021 dello stanziamento di 1.044 milioni per il "Fondo assegno universale e servizi alla famiglia" (sempre che sia confermato nella Legge di Bilancio 2021); anche gli 835 milioni per le esigenze abitative (articolo 52) sono spalmati su 15 anni e per il prossimo anno ci sono solo 12 milioni di euro;
- la continuazione degli stanziamenti per gli F35 e l'assenza di riduzione delle spese militari: anche quest'anno sono previsti in Legge di Bilancio più di 700 milioni di euro per i cacciabombardieri F35;
- il passo indietro sulla cooperazione allo sviluppo: le risorse diminuiscono a fronte dell'impegno dei Governi precedenti per una *road map* capace di portare le spese per la cooperazione allo 0,36% del Pil entro il 2020 e allo 0,41% nel 2021.

Tra gli aspetti negativi vorremmo segnalare inoltre due temi che sono a cavallo della Legge di Bilancio, ma che rientrano pienamente nell'azione di Governo e che hanno in ogni caso effetti significativi anche sul bilancio dello Stato e sulle dinamiche della spesa pubblica. Il primo riguarda la mancata abrogazione dei due "Decreti sicurezza", che costituiscono una grave ferita al rispetto delle convenzio-

ni internazionali dei diritti umani e dei principi costituzionali. Il secondo riguarda la mancata anticipazione nella Legge di Bilancio della riforma dell'Irpef, per far recuperare al nostro sistema fiscale il segno di una vera progressività, come previsto dall'articolo 53 della nostra Costituzione.

Conclusioni

Come abbiamo espresso precedentemente nel giudizio generale, la manovra di bilancio ha alcuni meriti: ha evitato l'aumento dell'Iva e lo scontro con l'Unione europea, ha archiviato la Flat tax e la "secessione dei ricchi" di un'autonomia differenziata a favore del Nord e ha iniziato a percorrere la strada del Green New Deal. E però, questa è una Legge di Bilancio con poco coraggio, ancora di "galleggiamento": non c'è una decisa spinta agli investimenti pubblici e il Green New Deal è ancora un *titolo di testa* più che un cambio di rotta verso un nuovo modello di sviluppo, non ci sono risorse adeguate per il welfare e l'istruzione. Non c'è la riduzione delle spese militari. Aspettiamo la riforma fiscale e il Documento di Economia e Finanza del 2020 per capire se si inizierà a percorrere una strada diversa.

LA MANOVRA DI SBILANCIAMOCI!

FISCO E FINANZA

Fisco

La manovra di quest'anno verrà forse ricordata, anche in ambito fiscale, per la mancanza di coraggio, prospettiva e visione economico-politica da parte del Governo. Se da un lato l'attuale Esecutivo ha cercato di allontanarsi da alcune promesse potenzialmente dannose avanzate da quello precedente targato Lega-Movimento 5 Stelle – prima fra tutte la Flat tax – dall'altro, la sensazione è quella di una manovra di bilancio rivolta alla sopravvivenza che non riesce a intercettare la necessità di un cambio di rotta serio e ben definito per la politica economica del Paese.

Manca in particolare una visione di medio-lungo periodo che sia in grado di avviare una ripresa macroeconomica sostenibile e duratura: una ripresa che passi anche e soprattutto per un fisco più equo, in grado di operare in termini realmente redistributivi, a vantaggio delle fasce di reddito più deboli. Tolta l'ingente quantità di risorse destinata anche quest'anno alla sterilizzazione totale delle “clausole di salvaguardia” per impedire l'aumento di Iva e accise nel 2020 (quasi 23,1 miliardi rispetto a una manovra complessiva di circa 30 miliardi), le novità più rilevanti riguardano l'impegno a ridurre il “cuneo fiscale” a vantaggio dei lavoratori, l'introduzione di alcune imposte individuate – insieme ad altre misure – come principali fonti di finanziamento della manovra (Plastic tax, Sugar tax e Web tax) e l'inasprimento delle misure anti-evasione.

Si prevede infatti un maggiore gettito derivante da nuove imposte o misure di nuova introduzione di circa 2 miliardi per il 2020 e di oltre 4 miliardi nel 2021. Tra queste, come accennato, le più rilevanti risultano essere la Plastic tax (con un gettito previsto di 1,1 miliardi per il 2020), la Sugar tax (con un gettito previsto di 233,8 milioni), l'attesissima Web tax (con un gettito previsto portato a 708 milioni di euro), la stretta fiscale sulle auto aziendali (oggetto di dibattito tra le forze politiche e soggetta a probabili emendamenti), il credito di imposta per investimenti “green” e il taglio delle detrazioni Irpef per circa 1 miliardo di euro (con una minore spesa per l'erario pari 868 milioni per il 2020 e di 496 milioni per il 2021).

Proseguono inoltre sia l'operazione Industria 4.0 – con la proroga dell'iper-ammortamento per il 2020 come unico e insufficiente tentativo di rilancio industriale – sia il ricorso a regimi di tassazione separata dei redditi con l'estensione per il

2020 della cedolare secca sui contratti di locazione al 10% (con un minore gettito di 220 milioni di euro per il 2020 e di 221 milioni per il 2021).

Sul fronte anti-elusione e anti-evasione la manovra di bilancio – salvo prossime rimodulazioni tramite emendamenti – prevede, rispettivamente, una misura in tema di appalti che obbligherebbe i committenti a versare le ritenute fiscali sui lavoratori impiegati da appaltatori e subappaltatori (ma una probabile restrizione in seguito al dibattito tra forze politiche e rappresentanze di categoria potrebbe portare a una limitazione della norma alla sola somministrazione di manodopera), e un inasprimento delle pene per gli evasori con una pena detentiva massima di 8 anni in casi di dichiarazione fraudolenta e la confisca per sproporzione oltre la soglia dei 100mila euro.

Certamente, alcuni tentativi di andare nella direzione giusta possono essere rinvenuti nella manovra di quest'anno: questo vale soprattutto per quanto riguarda la Web tax, gli sforzi in chiave anti-elusione e anti-evasione e l'impegno alla riduzione del “cuneo fiscale” a favore dei lavoratori. Tuttavia, di fronte agli interventi frammentari e di breve periodo proposti dai Governi che si sono succeduti negli ultimi anni – da cui l'attuale Governo sembra discostarsi in modo troppo timido –, Sbilanciamoci! continua a sottolineare la necessità di definire un sistema impositivo organico e coerente che sia in grado di svolgere la sua funzione redistributiva, in ottemperanza all'art. 53 della Costituzione.

Nello specifico occorre adottare una prospettiva di ampio respiro che preveda di: (a) rimodulare la struttura delle aliquote Irpef in modo da distribuire il carico impositivo in modo più equo per favorire le fasce di contribuenti più deboli; (b) introdurre un'imposizione patrimoniale fortemente progressiva che, insieme al punto precedente vada a garantire il rispetto del principio della capacità contributiva (art. 53, comma 1 della Costituzione); (c) ricomporre la base imponibile Irpef secondo il principio del cosiddetto *comprehensive income*, in modo tale da poter ricondurre a progressività tutte le fonti di reddito (art. 53, comma 2, della Costituzione).

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Reddito personale

Rimodulazione aliquote Irpef sugli scaglioni di reddito

La proposta cardine di Sbilanciamoci! in materia fiscale riguarda una rimodulazione delle aliquote Irpef articolata nel modo seguente:

- riduzione di un punto percentuale dell'aliquota sul I scaglione di reddito (fino a 15.000 euro) dal 23 al 22%, e sul II scaglione (dai 15.001 ai 28.000 euro) dal 27 al 26%;
- aumento dell'aliquota sul IV scaglione (dai 50.001 ai 75.000 euro) dal 41 al 44%, e dell'aliquota sul V scaglione (oltre i 75.000 euro) dal 43 al 47,5%;
- introduzione di un VI scaglione (tra i 100.000 e i 300.000 euro) con un'aliquota al 55% (modificando, dunque, il V scaglione che comprenderebbe dai 75.001 ai 100.000 euro di reddito);
- introduzione di un VII scaglione oltre i 300.000 euro di reddito con un'aliquota al 60%.

Maggiori entrate: 2.100 milioni di euro

Assoggettamento all'Irpef delle rendite finanziarie

In linea con la necessità di operare una imposizione sulle rendite finanziarie improntata ai principi di progressività e di ricomposizione della base imponibile, Sbilanciamoci! propone l'abolizione del regime di tassazione separata al 26% sulle rendite finanziarie (esclusi i titoli di Stato), facendole rientrare nella base imponibile Irpef.

Maggiori entrate: 2.400 milioni di euro

Patrimonio personale e di impresa

Introduzione di un'imposta patrimoniale complessiva

In attesa di una riforma organica e complessiva della tassazione dei patrimoni mobiliari e immobiliari, si propone un'imposta straordinaria per tre anni dell'1% applicabile al 5% più ricco della popolazione, che detiene un patrimonio medio di 1,3 milioni di euro, per un totale di 1.625 miliardi di euro. Una

tassa patrimoniale dell'1% potrebbe portare a entrate prudenzialmente stimate in almeno 6 miliardi di euro l'anno.

Maggiori entrate: 6.000 milioni di euro

Riduzione franchigia su tassa di successione e applicazione di aliquote crescenti

Si propone la riduzione della franchigia attualmente prevista per la tassa di successione da 1 milione a 100.000 euro e l'applicazione di aliquote crescenti rispetto alla ricchezza.

Maggiori entrate: 1.400 milioni di euro

Abolizione della cedolare secca sul libero mercato

Il Governo ha scatenato un dibattito surreale sulla questione della cedolare secca per gli affitti. Ha proposto, sbagliando, l'aumento al 12,5% della cedolare secca sul canone concordato, dovendolo poi ritirare. E ha dimenticato di affrontare l'altro corno della questione, la cedolare secca sul libero mercato degli affitti – oggi fissata al 21% –, che determina un'assurda fiscalità di vantaggio per la rendita speculativa. Su una spesa complessiva di circa 2,2 miliardi di euro per la cedolare secca (di questi 1,84 miliardi di euro restano nelle tasche del decimo più ricco dei proprietari), il recupero per le casse pubbliche legata all'abolizione di quella sul libero mercato è valutabile in circa il 50%.

Maggiori entrate: 1.100 milioni di euro

Tassa sugli immobili sfitti

Le nostre città sono piene di immobili di proprietà a uso residenziale tenuti vuoti o affittati al nero. Proponiamo che gli immobili di proprietà dichiarati vuoti, oltre il terzo, abbiano un prelievo di solidarietà pari a 100 euro l'anno da investire nella politica sociale della casa.

Maggiori entrate: 400 milioni di euro

Reddito di impresa

Abolire la riduzione delle aliquote Ires

Si propone di abolire la riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5 al 24% prevista dalla Legge di Stabilità 2016.

Maggiori entrate: 3.970 milioni di euro

Natura ibrida

Blocco clausola di salvaguardia su Iva e accise

Come ogni anno, Sbilanciamoci! tiene conto delle risorse necessarie alla sterilizzazione totale delle clausole relative all'aumento dell'Iva e delle accise per l'anno 2020, quantificata in poco meno di 23,1 miliardi. Tuttavia, continuiamo a sottolineare la necessità di intavolare una riflessione di medio e lungo periodo che consenta di destinare una tale quantità di risorse a una manovra genuinamente espansiva che sia in grado di innescare un circolo virtuoso di crescita e sviluppo macroeconomico per i prossimi anni.

Costo: 23.072 milioni di euro

Tassazione di voli, barche e auto di lusso

Si propone di realizzare una tassazione di 1,5 euro sui voli nazionali, di 2,5 euro sui voli internazionali e di 22 euro sugli aerotaxi, per un introito totale stimato di 340 milioni di euro. Inoltre, fatte salve le misure del Governo sulla maggiore tassazione delle auto aziendali, si propone di tassare le immatricolazioni delle automobili delle aziende e dei segmenti. E (quasi lusso) e F (lusso): si tratta di autoveicoli che costano almeno 50mila euro l'uno. Si propone altresì di ripristinare la tassa sulle barche di lusso cancellata nella scorsa legislatura.

Maggiori entrate: 800 milioni di euro

Legalizzare e tassare la vendita di cannabis

La legalizzazione della cannabis potrebbe avere interpretazioni legislative e ricadute economiche molto diverse. La differenza, come si vede nei vari Paesi dove la legalizzazione è stata realizzata – tra i quali Uruguay, Olanda, California, Colorado – è legata al modo in cui la legalizzazione viene concretamente tradotta e messa in pratica (ad esempio, con la promozione della coltivazione personale o con meccanismi di delega attraverso la concessione di licenze onerose, come avviene con i tabacchi e l'alcool). In un recente studio (giugno 2017) dell'economista Marco Rossi del Dipartimento di Scienze economiche e sociali dell'Università di Roma "Sapienza" sono calcolate le implicazioni economiche della legalizzazione della cannabis, assumendo come criteri una regolamentazione e una tassazione simili a quelle del tabacco, livelli di consumi costanti e l'assenza di esportazioni e/o turismo da cannabis. Nello studio si evidenziano 3

miliardi di euro di maggiori entrate statali provenienti dalle imposte sulle vendite su licenza o coltivazione controllata e 200 milioni di euro provenienti dalle imposte sul reddito. Siamo consapevoli che l'eventuale scelta più vantaggiosa economicamente, cioè la vendita delle licenze sul libero mercato (a cui sono molto interessate le grandi multinazionali del tabacco, come negli Stati Uniti e in Canada) senza percorsi e progetti di monitoraggio e calmierazione della pubblicità e della diffusione rischia di aprire un contenzioso etico-sanitario e problematiche simili a quelle che insorgono con il gioco o il consumo di tabacco e alcool. La proposta garantirebbe quindi ingenti introiti per lo Stato sollevando al contempo problemi di diversa natura a seconda delle modalità con cui si decide concretamente di declinarla e implementarla.

Maggiori entrate: 3.200 milioni di euro

Tassazione profitti del settore dei beni di lusso

Nautica e gioielleria rappresentano produzioni di lusso rivolte a clientele particolarmente facoltose. L'introduzione di una tassazione al 10% sugli utili delle imprese di questi settori potrebbe generare un introito di circa 200 milioni di euro.

Maggiori entrate: 200 milioni di euro

Aumentare la tassazione del gioco di azzardo

Dalla metà degli anni '90 fino al 2012 tutti i Governi hanno introdotto nuove offerte di gioco d'azzardo pubblico: si è passati così dai 24,8 miliardi di euro del 2004 ai 106,8 miliardi giocati nel 2018. Togliendo dai 106,8 miliardi la parte restituita in "vincite" ai giocatori (o meglio "diminuzione delle perdite"), gli italiani hanno definitivamente perso al gioco nel solo 2018 18,97 miliardi di euro. Lo Stato promuove il gioco d'azzardo per incamerare risorse: all'erario nel 2018 sono andati 10,37 miliardi di euro, mentre i restanti 8,59 sono andati alla filiera industriale del gioco d'azzardo, la quale va dai grandi concessionari internazionali fino ai piccoli bar o tabaccherie. Secondo i ricercatori dell'Università Milano Bicocca, i costi sociali connessi dal gioco d'azzardo sostenuti dallo Stato sono pari a 2,7 miliardi. Sbilanciamoci! propone di aumentare la tassazione complessiva di 2 punti percentuali diminuendo i ricavi della filiera. Ciò consentirebbe di avere 2 miliardi di euro in più per attività di prevenzione, cura e reinserimento sociale.

Maggiori entrate: 2.000 milioni di euro

Misure fiscali penalizzanti per il rilascio del porto di armi

Si propone un aumento di 200 euro per le licenze di armi per la difesa personale: è pari a 170 milioni di euro il maggiore gettito stimato.

Maggiori entrate: 170 milioni di euro

Tassazione degli investimenti pubblicitari

Gli investimenti pubblicitari in Italia sono circa 10 miliardi di euro. Nell'era delle grandi concentrazioni dei media e delle agenzie pubblicitarie nessuno può negare l'effetto distorsivo che questa ha su consumi, stili di vita e sulla stessa regolarità della concorrenza tra le imprese. La proposta, dunque, è di frenare i margini di profitto dell'intero comparto pubblicitario aumentando del 5% il prelievo sugli utili, con il duplice obiettivo di ridimensionarne l'invadenza e di drenare risorse da dedicare a scuola e attività culturali per tutti. L'introito atteso è di circa 500 milioni di euro.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Tassazione dei diritti televisivi del calcio professionistico

Si propone di introdurre una tassazione dei diritti televisivi relativi al calcio professionistico di serie A e B. Dal momento che da tali diritti televisivi si ricava circa 1 miliardo e 200 milioni di euro, con un'aliquota del 5% sul totale dei diritti versati si potrebbero raccogliere circa 60 milioni di euro nel 2020.

Maggiori entrate: 60 milioni

Lotta all'evasione e all'elusione fiscale

Un piano straordinario di accertamento e riscossione fiscale

Il Governo prevede per il 2020 ben 7,2 miliardi di entrate dalla lotta all'evasione fiscale: Sbilanciamoci! ritiene che questa previsione sia eccessiva. Nondimeno, proponiamo di semplificare le procedure di accertamento e riscossione fiscale e di garantire l'incrocio delle basi dati, anche a livello di istituzioni locali. Al contempo, chiediamo di inserire specifici indicatori di monitoraggio delle attività di accertamento e riscossione da parte di Regioni e Comuni, prevedendo il caso limite del loro commissariamento in caso di mancato conseguimento degli obiettivi. L'utilizzo sistematico di dati su profili di rischio, informazioni di spesa, informazioni bancarie e relative al ricorso ai servizi pubblici anche locali porterebbe a individuare tempestivamente una quota rilevante delle imposte evase. Conte-

stualmente, la semplificazione delle procedure di riscossione e l'obbligo per gli enti locali di adempiere a tale funzione potrebbero generare un aumento delle entrate pubbliche di 4 miliardi nel 2020.

Maggiori entrate: 4.000 milioni di euro

Rafforzamento della Web tax

Si propone di rafforzare la Web tax introdotta dal Governo a partire dall'1 gennaio 2020. A questo dovrebbe accompagnarsi un intervento di contrasto al cosiddetto *tax ruling*, con l'obbligo di redigere e rendere pubblica una rendicontazione per Paese da parte di ciascuna impresa multinazionale. Attualmente, il Governo prevede una Web tax con un'aliquota del 3% per società che hanno un ammontare complessivo di ricavi annui non inferiore ai 750 milioni di euro e un ammontare di ricavi da servizi digitali non inferiori ai 5,5 milioni di euro. La stima del Governo prevede un introito da questa tassa di 708 milioni l'anno. Sbilanciamoci! propone di portare l'aliquota dal 3% al 10% e di abbassare da 750 a 500 milioni l'ammontare complessivo di ricavi e da 5,5 milioni a 3 milioni i ricavi dai servizi aggiuntivi. In questo modo si possono maturare 2,5 miliardi di entrate in più.

Maggiori entrate: 2.500 milioni di euro

Introduzione della moneta elettronica e di controlli online

Si propone di introdurre l'obbligo di utilizzo di mezzi tracciabili (moneta elettronica) per i pagamenti al di sopra dei 500 euro. Contestualmente, si chiede di introdurre registratori di cassa. Si potrebbe così generare un introito per le casse pubbliche di 1 miliardo di euro nel 2020.

Maggiori entrate: 1.000 milioni di euro

Contrasto al canone nero e irregolare

L'evasione nel campo delle locazioni è una piaga largamente diffusa: secondo i dati della Banca d'Italia, almeno 1 milione di contratti di locazione evadono totalmente o parzialmente il fisco. Occorrono due misure: introdurre la tracciabilità dei canoni di locazione privata e adottare una norma specifica che permetta all'affittuario di emergere in caso di contratto verbale, che è oggi l'espedito principale di chi vuole affittare al nero. A questo va aggiunto l'incrocio delle utenze e una task force della Guardia di Finanza ai fini di recuperare almeno il 25% di quanto oggi evaso.

Maggiori entrate: 300 milioni di euro

Finanza

Quando si parla di normative e indirizzi per il sistema bancario e finanziario, lo sguardo va prima di tutto a Bruxelles e Francoforte. Se è su scala europea che vengono decisi i principali indirizzi per il settore, rimane però un ampio margine di manovra per le istituzioni nazionali.

Purtroppo, quanto in arrivo dall'Unione europea è decisamente preoccupante. A un moltiplicarsi di normative per l'attività creditizia fa da contraltare la pochezza di iniziative per chiudere il casinò finanziario, malgrado le promesse all'indomani dell'ultima crisi. Norme sempre più stringenti e gravose per le banche che vogliono sostenere l'economia reale, mano libera per i capitali speculativi. Un paradossale incentivo all'ulteriore spostamento dei capitali dal primo tipo di attività verso il secondo, nonché verso una continua crescita del sistema bancario ombra.

Oggi, da un lato, ci viene ripetuto che “non ci sono i soldi”. Non ci sono per investimenti, ricerca, per l'occupazione o per la riconversione ecologica dell'economia. Dall'altro lato, nel mondo circolano qualcosa come 17.000 miliardi di dollari di titoli a tasso negativo, il che tra l'altro spinge anche investitori tradizionalmente prudenti come i fondi pensione a spostarsi verso investimenti sempre più rischiosi alla ricerca di un minimo rendimento. Mancanza di soldi per l'economia reale, eccesso di liquidità su mercati finanziari ai massimi storici: la definizione stessa di una nuova bolla, e l'ennesimo paradosso di una finanza incapace di operare nell'interesse generale e al servizio dell'economia.

In parallelo si assiste a una crescita della finanza “sostenibile”, dove però troppo spesso la sostenibilità viene definita in maniera estremamente debole. Molte iniziative più di marketing che non rispondenti a un serio impegno delle istituzioni finanziarie e che rischiano di inquinare il mercato. Risparmiatori e investitori istituzionali, a partire dagli stessi fondi pensione, potrebbero e dovrebbero fare molto di più sulla strada di una reale svolta sostenibile del sistema finanziario. Ancora, le regole europee sulle banche seguono un approccio “a taglia unica”, cucito su misura per i gruppi di maggiore dimensione. Nel nome di una competitività diventata fine a se stessa, servirebbero banche sempre più grandi sia per sostenere le nostre multinazionali nella gara globale, sia perché le stesse banche devono competere con le loro omologhe nel resto del mondo.

L'impatto è particolarmente dannoso in Italia, dove un tessuto produttivo composto in massima parte di piccole e medie imprese necessiterebbe più di banche

legate al territorio che non della presenza di pochi gruppi di grandi dimensioni. Le recenti riforme delle banche di credito cooperativo e delle popolari sono però andate esattamente in questa direzione, evidenziando purtroppo come i nostri Governi abbiano passivamente seguito l'impostazione europea.

In vent'anni in Italia siamo passati da 1.000 banche a 500. Considerando che con la citata riforma le circa 300 banche di credito cooperative sono raggruppate in tre conglomerati, oggi rimangono 200 luoghi di decisione e indirizzo strategico. L'80% in meno in un ventennio. Nello stesso periodo circa 500 Comuni italiani hanno perso qualsiasi sportello bancario. Un isolamento in parte compensato dallo sviluppo del digitale, ma comunque preoccupante e che acuisce le difficoltà di molte piccole imprese e le famiglie già colpite da anni di *credit crunch* (ovvero la contrazione nell'erogazione del credito) in seguito alla crisi e alla recessione.

Fenomeni che si sommano alla pressante richiesta, nuovamente partita dall'Ue e passivamente recepita dall'Italia, di ripulire i bilanci delle banche procedendo a tappe forzate alla vendita di sofferenze e crediti “cattivi”. Una pressione che spinge le banche a svendere tali poste e che soprattutto colpisce nuovamente il sistema produttivo del nostro Paese. Un imprenditore in momentanea crisi di liquidità non può più provare a rinegoziare con la propria banca il prestito se quest'ultima deve liberarsene a ogni costo, rivendendolo a soggetti specializzati che eserciteranno poi ogni possibile pressione sullo stesso imprenditore.

A fronte di un tale andamento a dire poco inquietante, da anni Sbilanciamoci! sostiene la necessità di una riforma complessiva e profonda del sistema finanziario e bancario. Da un lato occorre contrastare le derive più dannose e rischiose, ad esempio separando le banche commerciali e di investimento o con un serio contrasto alla speculazione e ai paradisi fiscali. Dall'altro lato si deve promuovere un diverso sistema bancario. Negli scorsi anni un segnale positivo in questo senso era stato il riconoscimento legislativo della finanza etica e sostenibile.

Al momento si tratta però di una misura puramente simbolica, mentre manca totalmente una visione strategica complessiva su quali indirizzi dare al nostro sistema bancario e finanziario perché sia in grado di accompagnare e sostenere i bisogni che emergono dalla società, da quello occupazionale a quello ambientale.

LA PROPOSTA DI SBILANCIAMOCI!

Una vera tassa sulle transazioni finanziarie

Come per gli scorsi anni, è complesso fornire una stima dell'impatto sui conti pubblici – in positivo quanto in negativo – delle misure adottate e di quelle che si potrebbero adottare in ambito bancario e finanziario. L'unica su cui sono state condotte ricerche approfondite e per la quale è disponibile una stima di gettito è l'introduzione di una "vera" tassa sulle transazioni finanziarie. Il Governo Monti ha introdotto nel 2012 una misura denominata "Tassa sulle transazioni finanziarie" (Ttf), che appare però lontanissima dalla proposta avanzata dalle reti europee e discussa tra 10 Paesi dell'Unione europea sotto la procedura di cooperazione rafforzata. La versione italiana vigente si applica solo ad alcune azioni e alcuni derivati sulle azioni e, nel caso azionario, solo ai saldi di fine giornata, non alle singole operazioni. Non si tassano gli strumenti più speculativi e non si disincentiva il regime di negoziazione ad alta frequenza, cioè il più dannoso. In termini di gettito, la misura genera circa 500 milioni di euro l'anno. A giugno 2016 la Commissione europea ha stimato che una Ttf che rispecchi l'avanzamento dei negoziati potrebbe generare per l'Italia un gettito di 4,2 miliardi di euro. Adottando tale stima della Commissione e sottraendole i circa 500 milioni dell'attuale Ttf nazionale che cesserebbe di essere applicata, si arriva a un extra gettito di 3,7 miliardi annui.

Maggiori entrate: 3.700 milioni di euro

POLITICHE ECONOMICHE

Politiche industriali e investimenti per il Green New Deal

L'Italia è chiamata da tempo a pagare il prezzo di scelte industriali sbagliate e di strategie di politica industriale da lungo tempo disattese. Il segno impresso è stato quello delle politiche neoliberiste: arretramento del perimetro di azione dello Stato, deregolamentazione, precarizzazione del lavoro, taglio della spesa pubblica. I casi dell'Ilva di Taranto, della Whirlpool in Campania, dell'ex Alcoa in Sardegna – per citare solo le storie più note – certificano oggi le difficoltà della *politica* nell'imprimere una direzione diversa alla traiettoria di sviluppo industriale del Paese – indebolito certamente dalla crisi – e l'incapacità di farsi carico del ritardo del Mezzogiorno.

Il Disegno di Legge di Bilancio 2020 destina poche risorse al sistema produttivo. Rifinanzia gli incentivi agli investimenti introdotti con il piano Industria 4.0, che il Governo precedente aveva parzialmente ridotto, proroga il credito d'imposta per investimenti in nuovi beni strumentali nel Mezzogiorno e mette (poche) risorse aggiuntive a favore delle piccole e medie imprese: la spesa complessiva degli interventi dovrebbe aggirarsi per il 2020 intorno agli 800 milioni di euro. Si tratta di misure che continueranno a sostenere la spesa per investimenti, crollata negli anni della crisi, ma che avranno un impatto ridotto sulla tenuta del sistema produttivo, in special modo nelle aree più in difficoltà e nei settori più legati alla domanda interna.

Di positivo, la Legge di Bilancio contiene disposizioni volte a promuovere misure e investimenti a tutela dell'ambiente. Dal lato delle entrate, prevede un'imposta sulla plastica monouso per un gettito stimato di circa 1,1 miliardi di euro nel 2020 (anche se, come hanno ricordato Sbilanciamoci! e il Wwf, questa misura dovrebbe essere migliorata distinguendo fra plastica non riciclabile e riciclabile) e la revisione della tassazione sulle auto aziendali (una proposta contenuta nella scorsa Controfinanziaria).

Ma se da una parte si procede a orientare produzioni e consumi verso atteggiamenti sostenibili, dall'altra parte non si finanzia in misura adeguata il rinnovamento tecnologico degli impianti: il dubbio è che si faccia cassa senza in-

cidere sui metodi di produzione. Le misure introdotte non sembrano, del resto, ancora contestualizzate all'interno di un quadro di riforma della fiscalità generale. Piuttosto, si decide di toccare solo marginalmente i Sad, i Sussidi Ambientalmente Dannosi (che ammontano a 19,3 miliardi), la cui progressiva riduzione avrebbe potuto liberare risorse aggiuntive per una vera riconversione.

L'istituzione, presso il Ministero dell'Economia, di un fondo destinato a sostenere investimenti pubblici "verdi" (piatto forte del cosiddetto "Green New Deal") rappresenta invece un iniziale punto di partenza per favorire la transizione ecologica del sistema produttivo. Le risorse messe a disposizione sembrano però ancora modeste: si parte nel 2020 da una dotazione iniziale di circa 470 milioni di euro, prevedendo investimenti per 4,2 miliardi nel prossimo quadriennio. Nel complesso, considerando l'insieme degli investimenti in campo ambientale, i fondi disponibili ammonterebbero per il 2020 a 1,7 miliardi.

Se le intenzioni del Governo in questo campo sono condivisibili, a mancare è un progetto di politica industriale che integri in modo coerente le risorse necessarie e le misure realizzabili. Se l'obiettivo è orientare la traiettoria di sviluppo dell'economia nella direzione di una maggiore sostenibilità ambientale nel prossimo decennio, un'efficace politica industriale dovrebbe prevedere un piano di finanziamenti più ambizioso, l'utilizzo di una varietà di strumenti e, in generale, un maggiore coinvolgimento dello Stato nel finanziamento delle politiche e nella loro attuazione.

Avremmo bisogno ad esempio di coinvolgere la ricerca pubblica e l'università nello sviluppo di beni e tecnologie ecosostenibili; aumentare sensibilmente gli investimenti pubblici e potenziare le infrastrutture di rete; favorire la produzione di beni e servizi verdi attraverso specifici programmi di *public procurement*; sviluppare nuove forme di partnership tra settore pubblico e privato per la produzione di nuove tecnologie con elevati rendimenti potenziali per la società (per cui è possibile pensare a un ruolo diretto di Cassa Depositi e Prestiti). L'Italia non ha imprese automobilistiche che producano auto elettriche, importa il 90% dei pannelli fotovoltaici ed è indietro nella qualità della mobilità urbana, soprattutto nel Mezzogiorno: è difficile pensare che il mercato possa indirizzare da sé il sistema economico verso una maggiore sostenibilità ambientale delle sue produzioni.

E poi c'è l'Europa. L'Unione europea non ha, ad oggi, un piano di politica industriale in grado di rilanciare l'economia, sostenerne la transizione ecologica e ridurre le divergenze economiche e sociali fra i Paesi membri. Qualcosa però potrebbe cambiare. Lo scorso luglio, nel suo primo discorso al Parlamento, la

Presidente designata della Commissione Ursula von der Leyen ha richiamato l'esigenza di introdurre un "Green New Deal" europeo, trasformare parte della Banca degli Investimenti in una "Banca per il clima" e intervenire con fondi aggiuntivi per aumentare la coesione sociale fra le regioni.

Se è vero che i passi dei governanti europei sono ancora esitanti e gli strumenti necessari all'attuazione di una politica industriale più incisiva ancora disattesi dalle logiche dominanti a Bruxelles e in molte capitali europee, dobbiamo riconoscere quanto l'opinione pubblica stia cambiando avviso su questi temi e come un consenso su queste misure sia oggi più possibile che nel passato.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Un piano di investimenti pubblici a sostegno di un vero Green New Deal

In Italia c'è un drammatico bisogno di investimenti pubblici nel campo delle infrastrutture materiali e sociali. Sbilanciamoci! propone un piano massiccio di investimenti da destinare alla riconversione ecologica dell'economia e al finanziamento dell'istruzione, della sanità, del welfare. Sul piano ambientale, abbiamo bisogno di investimenti in grado di favorire lo sviluppo di tecnologie e produzioni di beni e servizi verdi, l'utilizzo di energie pulite, lo sviluppo di strumenti di mobilità sostenibile, di un sistema fiscale che sappia indirizzare le produzioni e i consumi. Per iniziare questo percorso, si potrebbe procedere alla creazione di una cabina di regia – composta da imprenditori, esperti (economisti, ingegneri, ambientalisti) e rappresentanti della società civile, come è accaduto in Inghilterra con l'istituzione di un "Mission-Oriented Innovation Network" – in grado di individuare le priorità dello sviluppo e all'istituzione di un'Agenzia per gli investimenti (o una struttura tecnica simile) con il compito di prendere le decisioni di spesa, selezionare i progetti e monitorarne lo sviluppo. L'Agenzia sarebbe chiamata a destinare almeno due terzi delle risorse per il Mezzogiorno.

Costo: 5.000 milioni di euro

Sostenere la ricerca pubblica per la transizione ecologica dell'economia

La ricerca pubblica e l'università dovrebbero essere direttamente coinvolte nella transizione ecologica dell'economia. Sbilanciamoci! propone di finanziare la ricerca nello sviluppo di tecnologie e produzioni di beni e servizi verdi

per una cifra pari a 300 milioni di euro. La ricerca pubblica e privata dovrebbero accompagnare lo sviluppo di una nuova politica industriale ancorata ai principi dello sviluppo sostenibile, ricorda il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Lorenzo Fioramonti. Ma i fondi previsti per la ricerca dal Disegno di Legge di Bilancio 2020 restano pochi e non è ancora chiaro come sarà gestita la neonata "Agenzia nazionale per la ricerca e l'innovazione", né come verranno impiegate le risorse ad essa dedicate.

Costo: 300 milioni di euro

Lavoro e reddito

Il lavoro è sempre il problema centrale della condizione economica e sociale del Paese. In Italia, oggi, il tasso di disoccupazione è al 9,5%, la disoccupazione giovanile tra i 15 e i 24 anni al 27,1%, il tasso di occupazione al 59,2%, il tasso di inattività al 34,5%. Dalla crisi del 2007-2008 il mercato del lavoro non si è mai ripreso: nel 2007, ad esempio, il tasso di disoccupazione era al 6,1%. Inoltre, in questi anni si sono accentuate la frammentarietà e la precarizzazione del mercato del lavoro, soprattutto tra i giovani. La mancata ripresa dell'occupazione è dovuta alla perdurante stagnazione degli ultimi due anni e – precedentemente – alla bassa crescita e alla recessione della nostra economia dall'inizio della crisi, all'assenza di politiche attive del lavoro, di una politica industriale degna di questo nome, di una politica fiscale capace di incentivare l'occupazione e la sua qualità. Le misure degli ultimi tre-quattro anni non hanno funzionato.

Il Jobs Act è stato fallimentare: non ha fatto aumentare l'occupazione, ma solo il lavoro precario e senza diritti. Il Decreto Dignità è stata una sorta di *pannicello caldo* che ha limitato in modo molto modesto l'abuso dei contratti a tempo determinato, senza incidere se non in superficie sulla qualità dell'occupazione e sulla stabilizzazione dei lavori precari e saltuari. Il reddito di cittadinanza fino a oggi ha dimostrato di avere effetti davvero poco incisivi sull'occupazione: la misura va nella direzione del contrasto alla povertà, ma niente ha prodotto sul terreno del lavoro. Le misure sui "riders" sono sicuramente un passo in avanti nel riconoscimento di alcune tutele, ma sono ancora insufficienti nel dare piena garanzia dei diritti a persone che svolgono attività caratterizzata dalla subordinazione e dipen-

denza dal datore di lavoro. Infine poco hanno prodotto – in termini di crescita occupazionale – le politiche di sgravi fiscali alle imprese, che invece di utilizzarli per investimenti e creazione di posti di lavoro, li hanno *tesaurizzati* o utilizzati a fini speculativi.

Vi sono poi molti aspetti specifici come quelli riguardanti l'insufficienza degli ammortizzatori sociali di fronte alla continua chiusura di impianti industriali e di attività che causano la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro: sono 176 i "tavoli di crisi" aperti presso il Ministero dello Sviluppo economico. Vi è poi il tema drammatico della sicurezza sul lavoro. Nel 2018 sono stati 1.133 i morti sul lavoro, più di 3 al giorno. Sono ancora insufficienti le misure preventive e di controllo sui posti di lavoro, adeguate ad arginare un fenomeno così drammatico.

Per il lavoro mancano una regia, una visione complessiva e organica, che Sbilanciamoci! rivendica da tempo. Ed è per questo che abbiamo lanciato e continuiamo a sostenere la necessità di un "Piano del lavoro" capace di far convergere investimenti pubblici, formazione, politiche fiscali, innovazione tecnologica per perseguire l'obiettivo della crescita di un'occupazione stabile e di qualità. Molte delle proposte contenute in questo Rapporto vanno in questa direzione. Abbiamo suddiviso nei vari capitoli le misure necessarie per il nostro Piano del lavoro, che risulta così saldato al Green New Deal e a un piano di investimenti pubblici, in grado di promuovere una politica espansiva e di sostegno alla domanda. Qui di seguito sono incluse solo alcune proposte aggiuntive per l'occupazione, che si integrano appunto con quelle degli altri capitoli.

Al tema del lavoro si lega peraltro il tema del reddito. A questo proposito, rileviamo che le misure di sostegno al reddito sono davvero le grandi assenti nel Disegno di Legge di Bilancio per il 2020. Esistono alcuni interventi di sostegno familiare (1 miliardo per il Fondo assegno universale e servizi alla famiglia, rinnovo Bonus bebè) e limitate misure a favore della riduzione del cuneo fiscale e contributivo (e almeno non vi è intervento di riduzione delle detrazioni fiscali per i redditi più bassi).

Sostanzialmente, però, l'intervento base è già stato fatto nel 2019, con l'adozione del "reddito di cittadinanza", ancora in fase di implementazione, cosicché il Ddl di Bilancio non ritiene di tornare sulla materia. Il reddito di cittadinanza, in realtà pensato inizialmente come misura di politica attiva del lavoro in un'ottica strettamente *workfaristica* (sostegno condizionato alla disponibilità a qualunque lavoro e in qualunque condizione), si è evoluto attraverso successive modifiche alla norma iniziale (Dl. 4/2019) recuperando un equilibrio fra inclusione socia-

le e politiche attive del lavoro: un equilibrio che deve però ancora essere messo in pratica.

Mentre la misura offre un beneficio economico di una certa consistenza (sicuramente senza precedenti nella storia delle politiche del lavoro e di lotta alla povertà) e ha avuto un notevole successo (i nuclei beneficiari sono arrivati a circa 900mila a fine ottobre 2019), è sull'implementazione delle politiche di sostegno attivo che si deve lavorare a fondo affinché si costruisca, tanto in ambito sociale che lavorativo, non un obbligo, quanto un diritto alla presa in carico individualizzata che offra a quanti si trovano in condizioni di debolezza il sostegno necessario a conseguire la massima autonomia. Bisogna dunque costruire a fianco del sostegno monetario un diritto individuale – se e quando necessario – a un progetto individualizzato.

Vanno poi superati alcuni aspetti profondamente discriminatori presenti nella normativa sul reddito approvata nel 2019, volti a rendere impossibile usufruire della misura di sostegno gli stranieri attraverso la richiesta di certificazioni, quali quella del comma 1-bis dell'art. 2 del Dl. 4/2019, che prevede che “i cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea devono produrre apposita certificazione rilasciata dalla competente autorità dello Stato estero, tradotta in lingua italiana e legalizzata dall'autorità consolare italiana”, demandando le deroghe a un mai emanato decreto che dovrebbe elencare i Paesi nei quali viene riconosciuta l'impossibilità di ottenere una tale certificazione.

Va, infine, perseguita con forza una politica volta a rendere effettiva la possibilità di usufruire della misura di sostegno al reddito, in particolare per coloro che risultano vivere in condizione di elevata esclusione sociale e marginalità.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Quadruplicare la dotazione del Fondo occupazione

Nel Disegno di Legge di Bilancio 2020-2022 viene previsto con il Fondo occupazione uno stanziamento di soli 300 milioni di euro per il 2020 e per il biennio successivo, che sono assolutamente insufficienti a gestire il fabbisogno per gli ammortizzatori sociali di fronte alla perdurante situazione di crisi di molte imprese e ai licenziamenti dei lavoratori. Per questo, Sbilanciamoci! propone di quadruplicare la dotazione attuale del Fondo già dal 2020.

Costo: 900 milioni di euro

Un Piano straordinario per la sicurezza sul lavoro

Per quanto riguarda il capitolo fondamentale della sicurezza sul lavoro, è già previsto dal programma del Governo Conte un intervento in questa direzione ed è stato avviato un tavolo inter-istituzionale. Riteniamo necessario concretizzare anche finanziariamente questo impegno. Bisogna contrastare le gare al massimo ribasso, implementare il Testo Unico sulla salute e la sicurezza, intensificare la lotta al caporalato e incrementare gli investimenti in sicurezza delle imprese. E soprattutto si devono rafforzare gli strumenti ispettivi e di controllo. Sbilanciamoci! propone di destinare a questi scopi 76,9 milioni di euro.

Costo: 76,9 milioni di euro

Stabilizzazione del personale dell'Anpal e dei Centri per l'impiego

Sono ancora centinaia i lavoratori precari dei Centri per l'impiego e dell'Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro (Anpal). Per garantire una maggiore efficacia degli interventi e delle politiche attive per l'occupazione proponiamo – grazie a uno stanziamento di 50 milioni di euro – la stabilizzazione di tutti questi lavoratori precari e un potenziamento degli organici, delle dotazioni e delle strutture operanti sul territorio.

Costo: 50 milioni di euro

Costruire un diritto alla presa in carico

La normativa sul reddito di cittadinanza classifica come livelli essenziali delle prestazioni la valutazione multidimensionale del nucleo richiedente la prestazione (se e quando necessaria) e il successivo “patto per il lavoro” o “patto per l'inclusione sociale”, che devono essere attuati “nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente”. Sbilanciamoci! propone di affermare invece il diritto individuale, quale livello essenziale delle prestazioni in ambito sociale, del singolo e del nucleo familiare alla valutazione multidimensionale e alla successiva presa in carico da parte dei servizi sociali o dei servizi del lavoro. Si tratta dunque di passare definitivamente da un approccio nel quale il “patto” e la conseguente “attivazione” del richiedente il reddito di cittadinanza sono condizioni punitive che vorrebbero evitare abusi, alla costruzione di un vero e proprio diritto individuale a ricevere non solo la prestazione monetaria ma anche, qualora necessario, una concreta presa in carico e responsabilizzazione dei servizi sociali e del lavoro. Dal punto di vista finanziario la proposta

non comporta oneri aggiuntivi rispetto alle risorse già disponibili. Infatti, il Dl. n. 4/2019 ha stanziato rilevanti risorse (1 miliardo) per la riforma e il rafforzamento dei centri per l'impiego, spese solo in minima parte, mentre la quota servizi del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale ha una dotazione sufficiente (300 milioni), assieme ai fondi europei disponibili a legislazione vigente, per permettere almeno un effettivo primo cambio di passo nell'organizzazione dei servizi sociali.

Costo: 0

Superare gli aspetti discriminatori della legislazione sul reddito di cittadinanza

Sbilanciamoci! propone di sostituire alle norme discriminatorie inserite nell'art. 1 del Dl. n. 4/2019 che ha istituito il reddito di cittadinanza – che richiedono agli stranieri extracomunitari di produrre specifica certificazione rilasciata dalla competente autorità del proprio Paese attestanti reddito e patrimonio, da tradurre poi in lingua italiana e legalizzare con l'intervento dell'autorità consolare italiana – una norma che preveda per gli stranieri residenti una normale autocertificazione da parte del richiedente e l'attivazione contestuale dei necessari controlli sulle stesse autodichiarazioni da parte della Guardia di Finanza, che ha già attivi accordi in proposito con Stati esteri. Mentre la misura appare di elementare giustizia, non si prevede possa avere rilevanti effetti in termini di aumento del numero di beneficiari del reddito di cittadinanza. Si può prevedere un aumento del numero dei nuclei beneficiari nell'ordine dei 2.500, per una spesa contenuta in 10 milioni di euro, cui possono aggiungersi altri 4 milioni per attivare controlli con i Paesi di provenienza.

Costo: 14 milioni di euro

Garantire l'effettiva fruizione del reddito di cittadinanza da parte dei più bisognosi

L'esperienza e la statistica hanno mostrato che spesso i più bisognosi (nuclei familiari esclusi socialmente, senza fissa dimora...) non riescono ad accedere alle misure di sostegno anche se ne hanno titolo. In tali casi, serve una politica di promozione attiva di tali misure che vada a presentarle, spiegarle e renderle accessibili negli stessi luoghi frequentati dai più bisognosi. In questo senso Sbilanciamoci! propone: (a) che venga generalizzato e istituzionalizzato

l'esperimento in corso, volto a istituire uffici di strada che, con la mediazione di assistenti e operatori sociali, contatti in particolare i senza fissa dimora per verificare la possibilità di accesso al reddito di cittadinanza; (b) che venga inserita in Legge di Bilancio una norma che condizioni l'accesso da parte di ciascun Comune ai bandi e ai trasferimenti statali a fini sociali al riconoscimento, da parte degli stessi Comuni, del diritto alla residenza: cioè del diritto anche per i senza fissa dimora di avere il riconoscimento di un indirizzo (ancorché fittizio) in modo che possano accedere, grazie alla residenza, a tutte le prestazioni ad essa connesse – dall'assistenza sanitaria, alla scuola, alla possibilità di richiedere misure di sostegno al reddito quali appunto il reddito di cittadinanza. Attualmente, anche se il diritto alla residenza è sancito dalla Corte Costituzionale, solo alcune centinaia di Comuni su ottomila riconoscono la possibilità per i senza fissa dimora di accedere a un indirizzo di residenza. Il costo della proposta può essere quantificato in un aumento di 30.000 nuclei dei beneficiari del reddito di cittadinanza, per una spesa nell'ordine dei 120 milioni, cui possono sommarsi 10 milioni per l'attivazione dei servizi volti a portare gli uffici nei luoghi frequentati dai più bisognosi.

Costo: 130 milioni di euro

CULTURA E CONOSCENZA

Scuola

Anche quest'anno, spiace doverlo ribadire, nella Legge di Bilancio 2020 il Governo non propone reali investimenti nella scuola e, al contempo, taglia gli investimenti nell'alternanza scuola-lavoro. Quest'ultima cambia peraltro nome in "Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento" (Pcto), riducendo le ore minime obbligatorie da 400 a 180 nei professionali, da 400 a 150 nei tecnici, da 200 a 90 nei licei, e tagliando inoltre 56 milioni di euro.

In questo modo non si produce alcun miglioramento della qualità di tali Percorsi, i quali rimangono invariati rispetto ai precedenti anni: i Pcto sono così concepiti dal Governo e dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur) – in piena continuità con i Governi precedenti – come una politica attiva per il lavoro, continuando a offrire il 100% di sgravi contributivi (il 50%, dopo il primo anno) alle imprese che assumono con un contratto a tutele crescenti gli studenti che hanno svolto presso di loro almeno il 30% delle ore complessive del Pcto.

L'ultimo Rapporto di Federconsumatori afferma inoltre che la spesa media per il corredo scolastico degli studenti è salito fino a 526 euro, mentre per i libri è di 456 euro, cui poi si aggiungono le spese per i contributi scolastici o quelle destinate allo svolgimento delle esperienze di alternanza scuola-lavoro. È da denunciare il fatto, visti i dati riportati, che all'interno della Legge di Bilancio 2020 non ci siano reali investimenti nel diritto allo studio.

Tutto questo accade in un Paese in cui il tasso di dispersione scolastica si aggira intorno al 15% a livello nazionale, con risultati davvero preoccupanti al Sud e nelle Isole, dove uno studente su tre abbandona gli studi prima della fine naturale del percorso. Per quanto riguarda invece il capitolo fondamentale degli investimenti sull'edilizia scolastica, la manovra di bilancio del Governo prevede solo 285 milioni di euro ai Comuni per l'efficientamento energetico e la messa in sicurezza delle scuole e la ristrutturazione degli asili nido: si tratta di investimenti assolutamente insufficienti a fronte delle attuali necessità.

Infine, ricordiamo che sono necessari investimenti nella formazione continua degli operatori scolastici, soprattutto rispetto ai nuovi percorsi inclusivi per gli alunni con disabilità, ai sensi del D.lgs. n. 96/2017 (come da novella del D.lgs. n. 96/2019).

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Più fondi per il diritto allo studio e l'edilizia scolastica

L'accesso alla formazione nel nostro Paese richiede risposte immediate sia sul versante del finanziamento, sia su quello dell'edilizia scolastica. In tal senso, si propone di introdurre una legge nazionale che individui i Livelli Essenziali delle Prestazioni, finanziando con 500 milioni di euro il diritto allo studio. Inoltre, si chiede uno stanziamento pari ad almeno altri 500 milioni di euro per il Fondo unico per l'edilizia scolastica, al fine di assicurare la messa in sicurezza degli edifici, l'agibilità statica e igienico-sanitaria, l'abbattimento delle barriere architettoniche e la prevenzione di incendi e calamità, così come di favorire la creazione di auditorium, palestre adeguate, spazi assembleari sicuri per gli studenti, librerie, strumentazione multimediale, aule studio e laboratori.

Costo: 1.000 milioni di euro

Finanziamento del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa

Si propone di integrare la dotazione del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (Mof) con 604,2 milioni di euro – 4 milioni ricavati dal completo de-finanziamento del progetto "Scuole sicure" – in modo tale da ripristinarne la dotazione originaria, prevedendo inoltre un piano graduale di finanziamento che porti questo stanziamento ad aumentare nel corso del tempo.

Costo: 604,2 milioni di euro

Aumento dei fondi per autonomia scolastica e progetti studenteschi

Si propone di aumentare i fondi destinati all'autonomia scolastica, rifinanziando con oltre 300 milioni di euro la legge 440/97, in modo tale da ripristinare almeno le dotazioni del 2001. Contestualmente, si chiede di finanziare con 10 milioni di euro il Dpr 567/96 per promuovere progetti e attività studentesche sul territorio, con particolare attenzione ai finanziamenti per le Consulte

provinciali degli studenti, così da restituire loro una valenza istituzionale di rappresentanza studentesca e raccordo con le istituzioni.

Costo: 310 milioni di euro

Formazione dei Tutor per i Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento

Oggi, la stragrande maggioranza dei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto, ex alternanza scuola-lavoro) che le studentesse e gli studenti devono affrontare si rivelano assolutamente privi di valore formativo, e nel peggiore dei casi si trasformano in vere e proprie forme di sfruttamento. Si propone perciò che all'interno della Legge di Bilancio 2020 vengano stanziati più fondi – assicurando una posta minima pari a 20 milioni di euro – per la formazione specifica delle figure dei Tutor, ovvero gli effettivi garanti della qualità di questi Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento.

Costo: 20 milioni di euro

Abolizione detrazioni Irpef per iscrizioni alle scuole secondarie private

Ci sono almeno due indicatori che rivelano come e quanto si continui a investire nell'istruzione privata invece di puntare sulla valorizzazione dell'istruzione pubblica: l'innalzamento delle detrazioni Irpef del 19% per ogni alunno iscritto alle scuole paritarie (che passava già da un tetto massimo di 400 euro alle soglie di 640 euro per il 2017 e 800 euro a decorrere dal 2018) e la previsione di 24,4 milioni di euro destinati alle scuole paritarie che ospitano un alto tasso di studenti con disabilità. Nello stesso tempo, solo per fare un esempio, non sono previsti finanziamenti particolari rivolti alla formazione dei docenti di sostegno per tutti quegli alunni con disabilità e Bisogni educativi speciali (Bes) che frequentano le scuole pubbliche. Si propone pertanto di abolire le detrazioni Irpef per le famiglie che iscrivono i propri figli alle scuole private secondarie, con un risparmio previsto per le casse statali di 337 milioni di euro, e di investire invece sulla promozione del sistema di istruzione pubblica.

Maggiori entrate: 337 milioni di euro

Chiusura del progetto "Scuole sicure"

Il Ministero dell'Interno nella primavera del 2019 ha deciso di rinnovare il progetto "Scuole sicure" anche per l'anno scolastico 2019-20: altri 4,2 milioni di euro per intensificare la presenza di agenti di polizia, installare telecamere nelle

scuole delle grandi città e promuovere l'utilizzo del cosiddetto "Daspo urbano". Non si può privare la scuola del suo ruolo educativo e pedagogico promuovendo al contrario un modello repressivo ed escludente. Chiediamo di porre fine al progetto "Scuole sicure", spostando subito tutti gli stanziamenti ad esso destinati sul Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (Fondo Mof).

Maggiori entrate: 4,2 milioni di euro

Università e ricerca

Cominciamo subito dicendo che l'Italia è uno dei paesi Ocse che investe meno in formazione universitaria in rapporto al proprio Pil: solo lo 0,9% contro una media dell'1,5% (fonte: Rapporto Ocse *Education at a glance 2019*). Dal 2008 al 2018, nel nostro sistema universitario il numero complessivo di docenti e ricercatori, strutturati e non, è passato da 74.858 a 68.467, con una perdita di 6.391 unità (fonte: dati del Ministero dell'Università, dell'Istruzione e della Ricerca).

Anche il numero di laureati si mantiene ben lontano dalla media Ocse: la quota di 25-34enni con un titolo di studio di istruzione terziaria ha infatti raggiunto il 28% nel 2018, ben al di sotto di una media pari al 44%, peraltro in un trend di crescita. Sempre in questo arco temporale, anche sul fronte delle immatricolazioni universitarie si è riscontrata una diminuzione del 4,7%: una diminuzione dovuta principalmente alla proliferazione dei corsi a numero programmato, a sua volta naturale conseguenza del defianziamento e della carenza di organico negli atenei. L'unico dato in aumento riguarda quello sul personale non strutturato, che ammonta a circa 40mila unità e che nei fatti ha sostituito i docenti "scomparsi". Per quanto riguarda gli scatti stipendiali, nella manovra 2020 del Governo non ci sono novità rispetto alla scorsa Legge di Bilancio, e ad oggi i maggiori costi dovuti all'incremento stipendiale ricadranno quasi completamente sui bilanci di ateneo.

I criteri di accreditamento dei corsi universitari, che con il decreto 987/2016 si sono fatti ancora più stringenti, stanno inoltre portando a una proliferazione del numero chiuso anche in quelle facoltà che prima non imponevano una soglia massima di iscritti: si prospetta così un ulteriore crollo delle iscrizioni, già esacerbato negli scorsi anni a seguito dei tagli imposti al sistema universitario. È dunque prioritario

rovesciare questa tendenza, investendo sull'accesso all'università nel suo complesso, e non soltanto ai corsi di studio di Medicina: non è concepibile che un diritto costituzionalmente garantito venga continuamente messo in secondo piano.

Sul fronte del diritto allo studio, e in particolare del Fis (Fondo integrativo statale), registriamo un esito negativo – solo 16 milioni di euro in più nel Disegno di Legge di Bilancio 2020 – rispetto alle aspettative che avevano preceduto l'uscita della manovra: il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca aveva promesso infatti un consistente incremento della dotazione del Fis in modo da consentire un aumento della soglia economica per accedere alla borsa di studio (ciò che avrebbe portato all'aumento del numero di studenti borsisti). Inoltre, nonostante le continue battaglie e rivendicazioni degli ultimi anni, nel Ddl di Bilancio 2020 non ci sono finanziamenti sul Fis sufficienti a permettere la definitiva eliminazione della figura dell'idoneo non beneficiario, che purtroppo ancora permane in alcune Regioni del nostro Paese.

Infine, sul fronte dei finanziamenti all'università e alla ricerca, occorre segnalare che il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) viene sì incrementato rispetto all'anno scorso, ma tale incremento, pari a soli 16 milioni di euro, non è in alcun modo utile al miglioramento del sistema, che continua invece a fare evidenti passi indietro: questo vale in particolare – come attesta anche il recente *Rapporto Svi-mez 2019* – per le forti e crescenti differenze tra Nord e Sud.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Misure per un vero diritto allo studio

Per assicurare un vero diritto allo studio, Sbilanciamoci! propone un investimento su una serie di obiettivi prioritari: eliminare la figura dell'idoneo non beneficiario di borsa di studio; garantire i Livelli essenziali delle prestazioni sul territorio nazionale; aumentare la percentuale di studenti borsisti; risanare i bilanci degli Enti per il diritto allo studio pesantemente; finanziare la legge 338/2000 per lo sviluppo dell'edilizia residenziale universitaria e migliorare i servizi legati al diritto allo studio. Per realizzare queste misure e questi interventi è possibile utilizzare il 3% delle somme del Fondo unico giustizia (Fug) destinate al Fondo integrativo statale (Fis) secondo quanto prescritto dalla legge 128/2013. Il costo complessivo ammonta a 200 milioni di euro, somma che consentirebbe di eliminare una volta per tutte la figura

dell'idoneo non beneficiario e contestualmente di aumentare la platea di studenti idonei alla borsa di studio. Serve inoltre un importante finanziamento delle strutture residenziali destinate agli studenti: oggi il problema del “caro affitti” e dell'assenza dei posti alloggio è diventato un caso nazionale, e i 37 milioni di euro investiti in manovra di bilancio 2020 per la costruzione e la ristrutturazione di strutture residenziali sono davvero troppo pochi: ne servono almeno altri 200.

Costo: 400 milioni di euro

Integrazione del Fondo di finanziamento ordinario e No Tax area

Il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) delle università italiane per il prossimo anno sarà pari a 7 miliardi e 600 milioni di euro. Rispetto agli anni scorsi, potrebbe sembrare che vi sia un trend di crescita, ma non è così: si procede invece verso un'estremizzazione dei meccanismi competitivi che sta creando enormi diseguaglianze nel Paese, tanto tra Nord e Sud quanto tra grandi e piccoli atenei. È necessario invertire la rotta: Sbilanciamoci! propone di rifinanziare il Ffo e ridurre la contribuzione studentesca, allargando la No Tax area fino a 28mila euro di Isee e adottando politiche pluriennali tendenti all'azzeramento delle tasse universitarie – e quindi alla gratuità dell'università come obiettivo nel medio-lungo periodo. Il costo complessivo preventivato per finanziare questa proposta sul 2020 è di circa 1.500 milioni di euro (800 milioni circa destinati al rifinanziamento del Ffo e 700 milioni per ripianare i mancati introiti dalle tasse universitarie): si tratta infatti di un costo destinato a crescere negli anni a venire, dal momento che all'aumentare del numero degli atenei che innalzano la soglia di No Tax area inevitabilmente corrisponde un aumento del finanziamento necessario a sostenere la proposta.

Costo: 1.500 milioni di euro

Un piano di investimenti per la ricerca

I piani di reclutamento straordinario degli ultimi anni sono stati insufficienti a tamponare l'emorragia di docenti e ricercatori. Per ristabilire almeno i livelli di personale strutturato pre-2008, è necessario uscire dalla logica degli interventi spot e programmare un investimento costante per garantire ingressi ordinati e ciclici di personale docente. Il Disegno di Legge di Bilancio 2020 non prevede misure in questo senso e abbandona completamente l'approccio dei Governi precedenti, ovvero quello di bandire piani di reclutamento straordinari con l'o-

biiettivo minimo di reintegrare il corrispondente numero di pensionamenti di personale strutturato in un solo anno. È quindi urgente attivare per l'università un piano per il reclutamento di almeno 20mila ricercatori a tempo determinato di tipo b nei prossimi 6 anni, unitamente a percorsi dedicati per migliaia di precari storici negli Enti pubblici di ricerca e nelle università. La ripartizione dei fondi per questo piano deve basarsi su un criterio di assegnazione agli atenei che superi le disparità territoriali acuitesi dal 2008. Parte delle risorse necessarie per finanziare questi interventi può venire dalle cessazioni per pensionamento dei prossimi anni. Risorse aggiuntive possono ottenersi destinando a questo piano di reclutamento gli oltre 750 milioni destinati fino al 2023 allo Human Technopole. Per riattivare una seria progettualità degli Enti di ricerca è inoltre necessario assicurare un rifinanziamento stabile del Fondo ordinario per il finanziamento degli Enti e istituzioni di ricerca (Foe) e del Ffo. Il costo complessivo del piano pluriennale di Sbilanciamoci! è pari a 485,8 milioni per reclutare 3.300 ricercatori a tempo determinato di tipo b ogni anno, a partire dal 2020.

Costo: 485,8 milioni di euro

Finanziamento del dottorato di ricerca

Il dottorato di ricerca ha subito tra il 2007 e il 2017 un taglio di circa 7.000 posti, con una riduzione pari a quasi il 42% dei posti di dottorato che ha particolarmente penalizzato gli atenei del Sud (se nel 2007 il 28% dei posti veniva bandito da atenei meridionali, nel 2017 si scende al 21%). Allo stesso tempo, le università continuano ad abusare del dottorato senza borsa, creando inaccettabili disparità fra dottorandi e ledendo la dignità di migliaia di giovani ricercatori in formazione. Come se non bastasse, dal 2013 gli Atenei hanno avuto mano libera nell'imporre tasse anche ai dottorandi con borsa, erodendo, talvolta anche in maniera significativa, l'importo della stessa. Per rilanciare il dottorato come percorso formativo e di lavoro per futuri docenti, ricercatori e personale altamente qualificato per la pubblica amministrazione e il settore privato è necessario rifinanziarlo adeguatamente e valorizzarne il profilo dentro e fuori l'accademia. Nell'immediato, Sbilanciamoci! propone per il 2020 un piano di finanziamento complessivo di 136,6 milioni di euro, che possa garantire il superamento del dottorato senza borsa (circa 116 milioni), l'abolizione della tassazione per i dottorandi con borsa (circa 10 milioni) e l'adeguamento dell'importo minimo della borsa di dottorato al minimale contributivo Inps (circa 10 milioni).

Costo: 136,6 milioni di euro

Politiche culturali

La caduta del primo Governo Conte ha bloccato l'iter già molto faticoso di diversi e importanti decreti legge che riguardano il comparto culturale: primo fra tutti quello della riforma dello spettacolo dal vivo. Anche l'iter della legge per il sostegno alla lettura e quello per la ratifica della Convenzione di Faro, hanno subito una battuta d'arresto e solo in questo ultimo mese di novembre sembra esserci un'accelerazione positiva. Per quanto riguarda il peso della spesa della cultura nel nostro Paese, basta ricordare i dati del recente rapporto annuale di Federculture, che sottolinea la perdita di ben 700 milioni di euro di interventi pubblici per la cultura in dieci anni da parte di Regioni, Province e Comuni. Una vera catastrofe, soprattutto se guardiamo alle diseguaglianze nell'accesso alla cultura.

La situazione non migliora se guardiamo alla manovra di bilancio 2020 all'esame delle Camere: la percentuale della spesa per competenza per la missione "Tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e paesaggistiche" nel 2019 era lo 0,31% del totale della spesa del bilancio dello Stato, mentre nel 2020 diminuisce allo 0,27% (cfr. tavola 1.5.a). La conferma si ha dal confronto della previsione del totale della spesa del Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo (Mibact), che nel 2019 è stata di 2.748 milioni di euro, con i 2.454 milioni previsti per il 2020: una diminuzione di circa l'11%. Drammatico anche il quadro per il 2021 e 2022, quando si prevede una diminuzione progressiva fino a 1.867 milioni.

La composizione della spesa non subisce modifiche sostanziali: continuano a diminuire le spese per la tutela dei beni archeologici (-17%) e archivistici (-5%) e del patrimonio culturale (-27%), mentre aumenta la spesa per lo spettacolo dal vivo (+2,3%) e quella per la tutela dei beni librari (+1,8%) e della promozione dell'Architettura, dell'Arte contemporanea e delle Periferie urbane che ha avuto l'incremento maggiore (+16%). Viene poi incrementato il Fondo a sostegno del cinema e dell'audiovisivo di 75 milioni di euro utilizzando una parte della dotazione del Programma Operativo Nazionale (Pon) Cultura e turismo a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020. Sarà comunque da verificare la coerenza di questa disposizione con gli obiettivi del Pon co-finanziato dalla Commissione europea.

Si spera che l'attuale Governo rafforzi la capacità del Mibact di dialogare, an-

che con il sostegno degli enti locali, con il vasto mondo del no profit culturale. E questo vale a maggior ragione se si considera che le decine di migliaia di organizzazioni di questo ambito sono investite dalle profonde trasformazioni legate all'entrata in vigore della recente riforma del Terzo settore.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Implementazione dei Livelli essenziali delle prestazioni culturali

Sbilanciamoci! chiede di dare piena attuazione al dettato del decreto legge 146/2015 “recante misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione” (convertito in legge il 12 novembre 2015, n.182), stabilendo e implementando i Livelli essenziali delle prestazioni culturali. Questa misura è oggi ancora più urgente di prima, a causa del continuo taglio dei trasferimenti statali agli Enti locali che provocherà un ulteriore peggioramento delle differenze geografiche nell'accesso alla cultura. Dal momento che la quantificazione del costo a regime delle prestazioni culturali, definite essenziali dalla legge, non è né semplice né immediata, si propone come primo passo che nella Legge di Bilancio 2020 venga destinata a tal fine una posta pari a 290 milioni di euro.

Costo: 290 milioni di euro

Promozione dello spettacolo dal vivo

L'ammontare delle risorse destinate al sostegno e alla valorizzazione dello spettacolo dal vivo continuano a essere inadeguate per sviluppare attività innovative legate in particolare alla musica popolare contemporanea. Anche qui si cerca di spostare sulle amministrazioni locali l'onere di sostenere la cultura diffusa: le Regioni e i Comuni non saranno però in grado di svolgere questa funzione appieno, anche per la diminuzione ulteriore dei trasferimenti agli enti locali previsti dal Disegno di Legge di Bilancio 2020. Per questo Sbilanciamoci! chiede che tale capitolo di bilancio sia rafforzato, portandolo da 397 a 500 milioni di euro per il 2020, e che venga maggiormente utilizzato per sostenere le residenze artistiche, il settore della promozione e la mobilità delle produzioni all'estero.

Costo: 103 milioni di euro

Favorire la pratica musicale di bambini e ragazzi

Poiché riteniamo che per ampliare la partecipazione culturale nel nostro Paese sia fondamentale consentire l'accesso alla formazione alla pratica musicale del più largo numero possibile di bambini e ragazzi, si propone di introdurre una detrazione dai redditi del 19% delle spese documentate per la frequenza di corsi di musica di bambini e ragazzi dai 5 ai 18 anni di età, per un importo non superiore ai 210 euro, così come avviene oggi per le attività di pratica sportiva.

Costo: 14 milioni di euro

Promozione dell'arte e dell'architettura contemporanea

In Italia c'è un movimento culturale diffuso che si occupa di arte contemporanea. Si tratta di uno degli ambiti più interessanti di promozione di giovani artisti e curatori e di imprese e organizzazioni innovative. Questi processi, peraltro, sono spesso collegati a progetti di riqualificazione urbana. Poiché il Mibact destinerà 22 milioni di euro all'anno alla Missione denominata “Promozione dell'Arte e dell'Architettura contemporanea e delle Periferie urbane”, chiediamo che tale stanziamento sia aumentato a 30 milioni. Inoltre, nell'ambito del rafforzamento economico di questa Missione, chiediamo di finanziare in modo adeguato l'Azione “Italian Council”, volta a promuovere i giovani artisti all'estero e a rafforzare interventi per la rigenerazione delle periferie urbane come il premio “Creative Living Lab”.

Costo: 8 milioni di euro

Promozione del libro e della lettura

È noto che i livelli di lettura nel nostro Paese siano tra i più bassi in Europa. Oltre a mettere in crisi il comparto dell'editoria (soprattutto quella piccola e indipendente), ciò ha conseguenze molto negative sullo sviluppo della capacità critica delle persone e sui livelli di povertà educativa di vaste fasce di popolazione. C'è poi un problema gravissimo di sostenibilità delle biblioteche di base, che svolgono un ruolo decisivo sui territori per l'accesso alla cultura. Lo stanziamento di 7,6 milioni di euro in questo ambito previsto nel Disegno di Legge di Bilancio 2020 è del tutto insufficiente: Sbilanciamoci! propone di aumentare tale posta ad almeno 30 milioni di euro, sviluppando programmi di sostegno a progetti innovativi delle biblioteche di base.

Costo: 22,4 milioni di euro

Abrogazione del Bonus Cultura

I dati relativi all'utilizzo del Bonus Cultura nel 2018 per i nati nel 2000 rivelano il fallimento della misura. Solo il 66% del fondo da 290 milioni è stato utilizzato, con solamente 417mila ragazzi coinvolti (dati Mibact di gennaio 2019). Nonostante questo, il Governo Conte II ha confermato il Bonus anche per il 2020 riducendo il finanziamento a 160 milioni, ma senza sviluppare alcun tipo di riflessione critica su questo strumento. Il Bonus rimane così l'unica soluzione al tema dell'accesso alla cultura per i giovani, quando anche i dati confermano come una misura *una tantum* non sia sufficiente. Inoltre, è grave la decisione di decurtare il fondo negli ultimi anni, destinando le risorse non utilizzate pari a circa 100 milioni alla riduzione del debito pubblico – come avvenuto con l'assestamento di bilancio del 2019 – piuttosto che a iniziative più efficaci di promozione dell'accesso alla cultura. Si propone dunque l'abrogazione del Bonus Cultura e il conseguente utilizzo dei fondi ad esso dedicati per facilitare l'accesso alle attività culturali da parte degli studenti e dei soggetti in formazione, e per garantire la gratuità dell'ingresso a musei, monumenti e aree archeologiche statali per tutti, senza discriminazioni legate all'età anagrafica.

Maggiori entrate: 160 milioni di euro

Gratuità di musei, monumenti e aree archeologiche

Nel 2018 l'introito lordo da sbigliettamento di musei, monumenti e aree archeologiche statali è stato di 229 milioni di euro (dati Mibact 2019). Per fronteggiare in modo innovativo e strutturale il problema dell'accesso alla cultura nel nostro Paese, si propone di utilizzare questa somma per rendere gratuito per tutti l'accesso al patrimonio museale, archeologico e monumentale dello Stato.

Costo: 229 milioni di euro

AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Green New Deal: scelte energetico-climatiche e sviluppo sostenibile

Nel Disegno di Legge (Ddl) di Bilancio 2020-2022 grande centralità, come mai era avvenuto prima nelle politiche governative del nostro Paese, assume il Green New Deal che dovrebbe improntare la quarta rivoluzione industriale (rispondendo così agli impegni assunti con la Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza). L'iniziativa italiana si inquadra in uno scenario globale che nel 2020 vedrà i leader mondiali impegnati nell'aggiornamento di alcuni degli Obiettivi di Sviluppo sostenibile di rilevanza ambientale, nella definizione della strategia per la conservazione della natura al 2030 in vista della Cop15 sulla Convenzione per la biodiversità che si svolgerà in Cina, e nel definire un quadro di azione sempre più incisivo in materia climatico-energetica.

Ma il nostro Paese deve anche rispondere adeguatamente alla sfida lanciata dalla Presidente in pectore della Commissione europea, Ursula von der Leyen, che ha indicato tra i tre pilastri del suo programma (*Social, Migration, Green Deal*) le linee di intervento di uno *European Green Deal* che dovrebbe essere definito entro il dicembre 2019 – una volta formata la Commissione – in una Comunicazione ad hoc che verrà portata all'attenzione del Consiglio Europeo composto dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea. Da qui l'impegno del nostro Governo italiano che nel solo 2020 prevede – con uno stanziamento che non ha precedenti – risorse complessive destinate alla realizzazione del Green Deal italiano per 1.688 milioni di euro, nell'ambito di un programma (con orizzonte ultimo al 2034) per complessivi 29.404 milioni di euro.

Si tratta di un programma molto ambizioso, articolato in due Fondi e una linea di finanziamento: il Fondo finalizzato al rilancio degli investimenti delle amministrazioni centrali per l'economia circolare, la decarbonizzazione dell'economia e la sostenibilità ambientale (685 milioni nel 2020); contributi per gli investimenti dei Comuni per l'efficientamento energetico e lo sviluppo territoriale sostenibile

(500 milioni nel 2020); il vero e proprio “Fondo per il Green New Deal” (finanziato anche con i proventi derivanti dalle aste Ets (Emission Trading Scheme) sullo scambio di quote di emissione di CO₂) per decarbonizzazione, sostenibilità ambientale, economia circolare e rigenerazione urbana e altri programmi di investimento (2.500 milioni al 2020).

A questi nuovi e ingenti stanziamenti si accompagna il rifinanziamento del “Green Climate Fund” (fondo internazionale) con però solo 66 milioni di euro previsti nel 2020, ampiamente al di sotto della media di molti Paesi europei che hanno raddoppiato il loro contributo o sono andati anche oltre (Germania, Norvegia, Francia, UK, Svezia, Danimarca, Islanda, Polonia, Lussemburgo, Irlanda e Monaco). Inoltre, degna di nota è la conferma – anche se ancora una volta non si parla di *stabilizzazione* – dell’Ecobonus del 50% per la riqualificazione energetica (finestre, infissi, schermature solari) dei singoli immobili e del 65% per altre tipologie di intervento (sostituzione impianti di climatizzazione invernale con caldaie di condensazione Classe A).

Profondamente deludenti sono invece le disposizioni del Ddl di Bilancio riguardanti i Sussidi Ambientalmente Dannosi: qui, accanto a una misura che timidamente cerca di incidere sul rinnovo della flotta dell’autotrasporto merci (escludendo i veicoli di classe euro 3 dai benefici derivanti dalla riduzione delle accise sul gasolio), non si ha il coraggio di cancellare ma solo di “sospendere” dal 2020 al 2022 lo scandaloso regime di esenzioni dal pagamento delle aliquote per l’estrazione degli idrocarburi liquidi e gassosi (che porterebbe 40 milioni di euro l’anno di maggiori entrate).

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Proventi Ets per il Fondo per il Green New Deal

Rispetto all’utilizzo degli introiti derivanti dalle aste delle quote di emissione di CO₂, Sbilanciamoci! fa notare che i fondi Ets vanno usati con assoluto discernimento per politiche climatiche di lungo respiro, escludendo esplicitamente dai benefici tutti i combustibili fossili (senza eccezione alcuna) e gli impieghi con impatto climatico negativo. Vanno stabiliti criteri rigorosi e avanzati in tal senso, tenendo anche conto che i criteri internazionali sono in corso di modifica e si vanno via via stringendo. Andrebbero anche stabiliti controlli a campione sulla effettiva rispondenza dei beneficiari ai criteri appena enunciati.

Costo: 0

Rendicontazione dei cambiamenti climatici nelle politiche di investimento

L’asse della de-carbonizzazione dovrebbe essere un metro di giudizio da applicare a tutte le misure contenute nella Legge di Bilancio 2020 per avviare quella riconversione ecologica dell’economia, attesa da tempo, che calibri gli incentivi e le altre leve fiscali (defiscalizzazione) al fine di favorire le tecnologie *zero carbon* e l’efficienza energetica, escludendo ogni sussidio alle tecnologie alimentate da combustibili fossili. A tal fine si propone che, a decorrere dal bilancio del 2020, gli investitori istituzionali siano tenuti annualmente a rendicontare su come il tema del cambiamento climatico sia tenuto in considerazione all’interno della politica di investimento. Nello specifico si chiede che la composizione degli investimenti sia allineata a scenari compatibili alla traiettoria di de-carbonizzazione necessaria al rispetto dell’Accordo di Parigi, in modo da recepire nell’ordinamento nazionale i principi dell’articolo 2, comma c, dell’Accordo, dove si prevede che i flussi finanziari siano coerenti con uno scenario di contenimento del riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C.

Costo: 0

Cancellazione royalties e canoni per le trivellazioni offshore

Nell’aggiornamento del luglio 2018 del Catalogo dei Sussidi Ambientalmente Dannosi (Sad) e dei Sussidi Ambientalmente Favorevoli (Saf), i Sad complessivi ammontano a 19,3 miliardi di euro, di cui ben 16,8 a sostegno dei combustibili fossili (e i Saf in 15,2 miliardi di euro). Le estrazioni di gas e petrolio in Italia sono esenti in diversi casi dal pagamento di royalties, malgrado queste siano già estremamente basse rispetto ad altri Paesi europei. Le aziende petrolifere non pagano nulla ad esempio sulle prime 20mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma, le prime 50mila tonnellate prodotte in mare, i primi 25 milioni di metri cubi standard di gas estratti in terra e i primi 80 milioni di metri cubi standard estratti in mare. Completamente gratis sono le produzioni in regime di permesso di ricerca. Sbilanciamoci! chiede, come previsto nelle prime bozze del Ddl di Bilancio 2020, la cancellazione e non la sospensione dei commi 3, 6, 6-bis e 7 del decreto legislativo 625/1996 che istituisce le soglie di esenzione dal pagamento delle aliquote per l’estrazione degli idrocarburi di cui beneficia in particolare l’Eni, che ha una posizione di semi-monopolio sull’attività estrattiva in Italia.

Costo: 0

Autoproduzione da fonti rinnovabili

Si propone di cambiare il meccanismo di scambio sul posto dell'energia elettrica, elevando fino a 5 Megawatt la possibilità di accedere al meccanismo per gli impianti da fonti rinnovabili e in cogenerazione ad alto rendimento, come alternativa agli incentivi. Si propone inoltre di introdurre per gli impianti da fonti rinnovabili e in cogenerazione ad alto rendimento fino a 200 Kilowatt la possibilità di accedere allo scambio sul posto di energia attraverso *net-metering* programmato, ossia di bilanciare tra energia elettrica prodotta e consumata nell'anno. Si chiede infine di introdurre la possibilità per l'energia termica ed elettrica prodotta da impianti da fonti rinnovabili fino a 5 Megawatt e in cogenerazione ad alto rendimento, che non beneficiano di incentivi, di poter essere venduta attraverso contratti di vendita diretta tra privati o a soci di cooperative o a utenze condominiali.

Promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo

Si chiede la reintroduzione degli incentivi in conto energia per la sostituzione dei tetti d'amianto con il solare fotovoltaico e, come già fatto in Germania, si propone di introdurre un sistema di incentivi rivolti a famiglie e piccole e medie imprese per l'installazione di impianti fotovoltaici integrati con sistemi di accumulo vincolati a contratti di *net-metering* programmato con almeno il 60% della produzione in autoconsumo. A copertura di questi incentivi si destinano 200 milioni di euro.

Costo: 200 milioni di euro

Strumenti aggiuntivi per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio

Si propone di affiancare allo strumento dell'Ecobonus – che va stabilizzato con la Legge di Bilancio 2020 e che deve concedere sgravi del 65% anche per i piccoli interventi riguardanti finestre, schermature, caldaie a condensazione e a biomasse – la possibilità per singoli o soggetti pubblici di perfezionare accordi con Esco e istituti di credito per il finanziamento e la gestione di interventi finalizzati al risparmio energetico, rendendo subito operativo il Fondo per l'efficienza energetica (da alimentare anche con Fondi comunitari della nuova programmazione settennale) introdotto con il decreto legislativo 102/2014 e stabilendo criteri per l'accesso da parte di privati ed enti pubblici. Per quanto riguarda la riqualificazione energetica degli edifici condominiali, si chiede inoltre di puntare su una revisione del meccanismo dei Certificati bianchi: in particolare, occorre estendere e potenziare gli obiettivi nazionali annui obbli-

gatori di risparmio energetico a carico dei distributori di energia elettrica e gas per l'ottenimento di tali Certificati e aumentarli a 15 milioni di Mtep/anno (dall'attuale previsione di 7,6 al 2016), rendendoli così convenienti per gli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio.

Legare la tassa di proprietà dei veicoli all'emissione di CO₂

Si chiede che la tassazione dei veicoli, ora legata alla cilindrata e ai cavalli fiscali, sia cambiata progressivamente legandola all'emissione di CO₂, in modo tale da colpire progressivamente i veicoli più potenti ed ecologicamente inefficienti (come i Suv o i veicoli di vecchia immatricolazione).

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Tutela del territorio

Anche sul fronte della tutela del territorio c'è un impegno rilevante del Governo nel Ddl di Bilancio 2020-2022 per gli anni a venire: un impegno che rimane però solo sulla carta per il 2020. A questo titolo nel Ddl di Bilancio ci sono un nuovo Fondo e due nuove linee di finanziamento: il Fondo per investimenti a favore dei Comuni costituito presso il Ministero dell'Interno per un ampio spettro di interventi che ricomprendono il dissesto idrogeologico, la prevenzione del rischio sismico, nonché la manutenzione della rete viaria; i contributi ai Comuni per la progettazione definitiva ed esecutiva relativa ad interventi di messa in sicurezza del territorio; i contributi alle Regioni a statuto ordinario per la realizzazione di opere pubbliche e la messa in sicurezza degli edifici e del territorio.

Se al 2034 l'insieme di questi nuovi finanziamenti prevede un impegno dello Stato di 12.268 milioni di euro, è ingiustificabile che nel 2020 l'unico finanziamento realmente attivato sia quello dei contributi in favore dei Comuni pari solo a 85 milioni di euro per l'anno a venire (mentre il Fondo ministeriale sempre per i Comuni è previsto dal 2025 al 2034 e il Fondo per le Regioni a partire dal 2021 e sino al 2034). Sbilanciamoci! rileva come risulta difficilmente comprensibile che non si dia continuità in un Paese come l'Italia all'impiego di ingenti risorse da destinare specificamente

alla manutenzione del territorio e alla prevenzione del rischio idrogeologico. Il Ministero dell'Ambiente nel 2013 aveva stimato che fossero necessari 40 miliardi di euro in 15 anni per "mettere in sicurezza" il Paese, ma ad oggi non si riesce ad assicurare questi impegni. Nel 2017 venne presentato dalla Struttura di Missione Italia Sicura, creata dal Governo Renzi per superare l'inerzia delle Regioni, un Piano nazionale per la realizzazione di 1.108 interventi per 29 miliardi di euro. Tuttavia, al momento dello scioglimento degli Italia Sicura, si constatò che era stato effettivamente speso solo il 4,86% della cifra resa disponibile.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Più fondi per i Comuni per la tutela e la messa in sicurezza del territorio

Il 24 luglio 2018, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra) ha aggiornato la mappa nazionale del rischio nella seconda edizione del Rapporto "Dissesto idrogeologico in Italia". Nel Rapporto è stato descritto lo scenario attuale del dissesto idrogeologico in Italia: nel 2017 è a rischio il 91% dei Comuni italiani (88% nel 2015) e oltre 3 milioni di nuclei familiari risiedono in queste aree ad alta vulnerabilità. Quasi il 4% degli edifici italiani (oltre 550 mila) si trova in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata e più del 9% (oltre 1 milione) in zone alluvionabili nello scenario medio. Complessivamente, sono oltre 7 milioni le persone che risiedono nei territori vulnerabili: oltre 1 milione vive in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata e più di 6 in zone a pericolosità idraulica. Le industrie e i servizi posizionati in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata sono quasi 83 mila, con oltre 217 mila addetti esposti a rischio. Sbilanciamoci! chiede che il nuovo Fondo costituito presso il Ministero dell'Interno venga finanziato subito a partire dal 2020 con una somma pari a 400 milioni di euro.

Costo: 400 milioni di euro

Istituzione di un Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive

Si chiede di rendere più efficace e tempestivo l'iter delle demolizioni di tutte le opere abusive costruite sul territorio nazionale. È necessario anche prevedere il potenziamento dei poteri delle autorità preposte, ridefinendo disposizioni e tempi per le attività di demolizione, insieme a sanzioni più severe. Va rimosso dal ricatto elettorale il compito di procedere alle demolizioni ancora oggi in

capo ai Comuni, dandolo invece allo Stato attraverso le Prefetture. Si chiede di destinare a questo fine 150 milioni di euro per un Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive.

Costo: 150 milioni di euro

Un Piano per definire le pratiche inevasive dei condoni edilizi

La presenza negli archivi dei Comuni di un numero esorbitante di pratiche inevasive presentate con i condoni del 1985, 1994 e 2003 (leggi n. 47/1985, 724/1994, 326/2003) crea forti difficoltà e ritardi nella ricostruzione in caso di eventi calamitosi come ad esempio i terremoti. Tant'è che il Parlamento ha previsto per il Centro Italia e per Ischia specifiche norme di sanatoria: di fatto, condoni mascherati. Secondo un Rapporto del Centro Studi di Sogeea, al 2016 le domande giacenti erano quasi 5 milioni e 400mila, di cui ben 3,5 milioni risalenti al 1985. Evadere tali pratiche permetterebbe di aumentare la sicurezza del nostro territorio, individuando e abbattendo gli edifici insanabili. Ci sarebbe poi una convenienza economica per lo Stato e gli Enti locali. Secondo il Rapporto, si potrebbero incassare 21,7 miliardi: 10,3 da oblazioni da dividere tra Stato e Comuni, 6,7 miliardi da oneri concessori, 1,5 da diritti di segreteria, 2,1 da diritti di istruttoria; 1,1 da risarcimento danni ambientali. Sbilanciamoci! chiede pertanto che i Comuni si dotino di tutto il personale tecnico necessario per evadere entro due anni le pratiche di condono inevasive, istituendo un Fondo di rotazione alimentato dagli introiti previsti dalla legge: introiti che ammortizzerebbero completamente i costi di realizzazione della proposta.

Costo: 0

Grandi opere e opere utili

L'Allegato VIII Infrastrutture al Documento di Economia e Finanza (Def) 2019 ha il titolo ambizioso "Strategie per una nuova politica della mobilità in Italia" e presenta, sia nella parte analitica che nei cosiddetti "pilastri" di intervento per

l'attuazione delle strategie e delle azioni previste, interessanti richiami alle città e aree metropolitane, alla manutenzione e riqualificazione del patrimonio infrastrutturale esistente, alla mobilità elettrica e alle ciclovie.

Quando si passa, però, alla lettura del Disegno di Legge di Bilancio troviamo lo stanziamento di 1.075 milioni di euro nel 2020 per le cosiddette “opere di preminente interesse nazionale”. Tra queste si annovera non solo il Terzo Valico dei Giovi (i cui costi iniziali, primi anni '90, sono lievitati dell'800%), ma anche gli impegni per la realizzazione della linea “trasversale” ad Alta Velocità da Torino a Trieste (mentre tra Venezia e Trieste si è tornati a parlare di potenziamento delle linee ordinarie) e per la Torino-Lione (10,2 miliardi di euro di impegno stimato ad oggi dell'Italia per la realizzazione delle tratte transfrontaliera e nazionale previsti nell'Allegato Infrastrutture al Def).

Per non parlare degli investimenti in tratte autostradali per i quali, sempre nell'Allegato al Def, troviamo un fabbisogno residuo di oltre 4.400 milioni di euro destinati alla loro realizzazione. Sbilanciamoci! ricorda che proprio il potenziamento e la riqualificazione delle linee ordinarie ferroviarie (solo il 45,6% della rete ferroviaria nazionale è a doppio binario: 7.647 chilometri su 16.788) e della rete stradale statale e provinciale sarebbero prioritari, insieme agli investimenti sulle infrastrutture di ricarica per gli autoveicoli elettrici.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Un programma di opere pubbliche utili al Paese

Sbilanciamoci! chiede che si investa prioritariamente in un programma capillare di opere piccole e medie utili per il Paese – con progetti sostenuti da piani economico-finanziari che dimostrino l'utilità degli interventi per la comunità e la redditività degli investimenti –, nonché nella realizzazione della rete nazionale di distribuzione delle colonnine per la ricarica elettrica, oggi debolissima in tutto il territorio (sono solo 1.300 le colonnine esistenti). Nello specifico proponiamo uno stanziamento complessivo di 2,2 miliardi di euro per l'ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture esistenti, in particolare al Sud, investendo sulle ferrovie al servizio dei pendolari, la rete stradale Anas e provinciale, l'infrastrutturazione elettrica, le tramvie e le metropolitane nelle aree urbane (dove si concentra la stragrande maggioranza della popolazione e si registrano i più gravi fenomeni di congestione e

inquinamento), la costruzione di infrastrutture per la mobilità dolce e la realizzazione della logistica per favorire l'interscambio modale. Inoltre, questo stanziamento dovrebbe essere indirizzato, già dal 2020, alla rigenerazione e riqualificazione urbana con particolare attenzione alla realizzazione di infrastrutture verdi e agli interventi di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici nelle città italiane. La copertura economica di questa proposta può essere assicurata destinandole 1,8 miliardi di euro previsti nelle Tabelle 10 e 2 a sostegno dell'autotrasporto (Bilanci di previsione del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti e del Ministero delle Economie e Finanze) e 400 milioni di euro del miliardo e oltre destinato alle opere di preminente interesse nazionale in Tabella 10 (portando così lo stanziamento a questo titolo ai livelli previsti nel 2021 dallo stesso Ddl di Bilancio).

Costo: 0

Tutela della biodiversità

Nel Disegno di Legge di Bilancio 2020-2022 la spesa destinata espressamente ai beni naturali rimane ancora una volta marginale e relegata a quanto previsto ordinariamente in Tabella 9 (Bilancio di previsione del Ministero dell'Ambiente). Nel 2020 i finanziamenti ammontano complessivamente a 232 milioni di euro (lo 0,8% del totale complessivo della manovra) per interventi per la tutela del mare, il funzionamento dei parchi nazionali, il rispetto della convenzione sul commercio delle specie a rischio, i controlli ambientali.

Il Governo ancora una volta dimentica il grande valore del capitale naturale italiano, il più ricco di biodiversità in Europa, che costituisce insieme ai beni culturali un patrimonio da tutelare e valorizzare, nonché un bene comune che fornisce a titolo gratuito indispensabili servizi ecosistemici alla comunità e contribuisce alla sicurezza, al benessere e alla qualità della vita dei cittadini.

Nel 2020 scadono peraltro gli Obiettivi della Strategia Nazionale per la Biodiversità ma, fatto ancora più importante, è prevista in Cina la Cop15 della Convenzione internazionale della Biodiversità, che dovrà indicare gli obiettivi

post-2020 per il prossimo decennio. Dati questi prossimi, importanti appuntamenti a cui l'Italia dovrebbe presentarsi con obiettivi ambiziosi, non prevedere risorse aggiuntive per rafforzare almeno la rete delle aree protette nazionali appare difficilmente comprensibile.

Come attesta il Wwf, anche se l'Italia è tra i Paesi europei più ricchi di biodiversità, e con il più alto numero di specie in assoluto, i fattori di pressione – quali l'agricoltura intensiva con uso eccessivo di pesticidi, il consumo di suolo per nuovi insediamenti civili e industriali e l'inquinamento del suolo e delle acque – continuano a causare una perdita di biodiversità: sono 1.020, circa il 15% del totale, le specie vegetali superiori oggi minacciate di estinzione. E va molto peggio per le piante inferiori: il 40% di alghe, licheni, muschi, felci è in pericolo. Inoltre, il 50% dei vertebrati presenti in Italia è minacciata d'estinzione, e circa un quarto degli uccelli è a forte rischio.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Miglioriamo la tutela del territorio

Si propone un incremento di almeno 40 milioni delle risorse nel capitolo di bilancio previsto nella Tabella 9 del Bilancio di previsione del Ministero dell'Ambiente da destinare ai 7 nuovi parchi nazionali in via di istituzione o previsti per la gestione ordinaria delle aree protette nazionali terrestri e marine, che si vadano ad aggiungere agli 88 milioni di euro stanziati nel Disegno di Legge di Bilancio 2020: un fabbisogno, questo, in linea con quanto stanziato negli anni scorsi, che non calcola però gli impegni per le nuove aree protette.

Costo: 40 milioni di euro

Salviamo la natura delle aree terremotate

Ad oggi, l'unico intervento sostanziale a supporto degli Enti Parco che hanno subito i danni più gravi a causa degli eventi sismici del 2016 è stato quello relativo all'integrazione delle loro piante organiche per la gestione del post-terremoto (10 unità di personale aggiuntivo per il parco nazionale dei Monti Sibillini e 5 per quello del Gran Sasso e Monti Della Laga). Nessuna risorsa economico-finanziaria straordinaria aggiuntiva è stata destinata sinora ai territori, ricompresi nelle due aree parco, per sostenere la ripresa delle attività

proprie delle aree protette (conservazione, educazione, informazione, promozione). Ciò potrebbe invece andare a beneficio in particolare delle cooperative di giovani, che possono trovare nelle attività connesse alla gestione del capitale naturale delle due aree protette un'opportunità d'impresa e di lavoro. Si propone di destinare quindi a questi scopi (conservazione, educazione, informazione, promozione) 400mila euro al Parco Nazionale dei Monti Sibillini e 200mila euro al Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga.

Costo: 600.000 euro

WELFARE E DIRITTI

Spesa per interventi e servizi sociali

La storia recente delle politiche sociali nel nostro Paese ha registrato pesanti tagli ai principali Fondi sociali nazionali e la proliferazione di misure monetarie individuali. A farne le spese sono stati soprattutto i servizi e gli interventi sociali territoriali. Il Disegno di Legge di Bilancio 2020 introduce alcune novità significative, ma prosegue purtroppo la strada maestra, aperta da tempo, della monetizzazione delle prestazioni individuali e della progressiva privatizzazione dei servizi, mantenendo un approccio assistenziale.

Risulta sicuramente positiva la scelta di abolire dal settembre 2020 i superticket sulle visite specialistiche, come richiesto da tempo da Sbilanciamoci!. La rimodulazione degli oneri di alcune prestazioni individuali, secondo principi di progressività, esprime il tentativo di supportare maggiormente le fasce più deboli della popolazione. Il prolungamento da 5 a 7 dei giorni di paternità obbligatoria è un piccolissimo passo in avanti. Resta però l'impianto di un modello assistenziale che continua a investire troppo poco sul sistema dei servizi e degli interventi sociali territoriali.

Il Disegno di Legge di Bilancio 2020 prevede 393,9 milioni per il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali e 571 milioni per il Fondo Nazionale per la non autosufficienza. Viene creato un nuovo Fondo per la disabilità e la non autosufficienza dotato di 50 milioni di euro per il 2020, di 200 milioni per il 2021 e di 300 milioni per il 2022. Resta invariato il Fondo Nazionale Infanzia e Adolescenza: 28,3 milioni.

Diverse misure sono finalizzate a supportare le famiglie (art. 41), in particolare quelle con redditi bassi. L'avvio dell'Assegno universale per figli a carico (tra un minimo di 80 e un massimo di 180 euro mensili), per il quale viene istituito un apposito Fondo, è rinviato al 2021 con una dotazione di 1.044 milioni, che diventano 1.244 annui a partire dal 2022. Tale assegno dovrebbe sostituire i bonus esistenti, che nel frattempo vengono rimodulati.

Il Bonus Bebè è riconfermato per un anno per ogni bambino nato o adottato nel

2020. Diviene una prestazione universale, ma è rimodulato su tre fasce di reddito. L'assegno annuale è di 1.920 euro per fascia Isee sotto i 7mila euro; di 1.440 euro per Isee tra i 7mila e i 40mila euro e di 960 euro per Isee superiori. Lo stanziamento in Ddl di Bilancio è di 348 milioni sul 2020 e di 410 milioni sul 2021. Anche il Bonus asilo nido viene rimodulato in due fasce di reddito: sale a 3.000 euro per famiglie con Isee fino a 25mila euro, a 2.500 euro per famiglie con Isee tra i 25mila e i 40mila euro. Lo stanziamento supplementare per il 2020 è di 190 milioni di euro.

Restano invece scarsi gli investimenti nei sistemi sociali territoriali laddove servirebbe un loro rafforzamento. Nel 2016 (ultimi dati Istat disponibili), il volume complessivo della spesa sociale dei Comuni ha continuato a crescere rispetto ai tre anni precedenti: nel 2016 l'impegno finanziario dei Comuni, al netto del contributo degli utenti, è stato pari a 7 miliardi e 56 milioni di euro. L'incidenza sul Pil è di appena lo 0,4%.

La spesa comunale per l'erogazione dei servizi sociali resta fortemente sperequata nelle diverse aree del Paese sia nell'ammontare complessivo della spesa, sia con riferimento alla spesa sociale media pro-capite. Nel 2016 il 29,9% viene speso nel Nord-Ovest, il 28% nel Nord-Est, il 20,4% al Centro. Mentre al Sud e nelle Isole è riconducibile rispettivamente solo il 10,6% e il 11,1% della spesa sociale comunale.

Solo il 16,4% della spesa sociale dei Comuni è finanziata a livello centrale, mentre la maggior parte delle risorse provengono direttamente dai territori. Come osserva l'Istat, ciò significa che l'offerta assistenziale è legata alla ricchezza prodotta sul territorio più che ai bisogni assistenziali, con evidenti effetti sperequativi tra le aree più ricche e quelle più povere del Paese. Il problema resta dunque quello di tornare a investire nelle infrastrutture e nei servizi sociali territoriali, in modo da garantirne il carattere universalistico e redistributivo.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Aumentare il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali

Il Disegno di Legge di Bilancio 2020 prevede per il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali 393,9 milioni di euro, 7 milioni di euro in meno rispetto al 2019. Sbilanciamoci! propone di riportare i valori del Fondo ai livelli del 2008, pari a 1,4 miliardi di euro. Solo in questo modo le misure di sostegno al reddito (reddito di cittadinanza o di inclusione) e gli altri fondi sociali specifici possono assumere un valore di vere politiche di contrasto alla povertà, in

una dimensione non assistenziale, ridando centralità ai piani di zona territoriali e al sistema integrato dei servizi sociali.

Costo: 1.000 milioni di euro

Altro che bonus: più asili pubblici!

Il Disegno di Legge di Bilancio 2020 così come depositato al Senato investe ancora una volta sui Bonus bebè e sui Bonus per gli asili nido. In totale queste due misure prevedono stanziamenti supplementari pari a 538 milioni di euro. Non servono elemosine monetarie, ma servizi per l'infanzia pubblici. Sbilanciamoci! propone di destinare queste risorse al rafforzamento e all'ampliamento dei servizi territoriali pubblici per l'infanzia e alla riduzione delle rette degli asili nido.

Costo: 0

Anziani e mobilità locale sostenibile

Per i milioni di anziani del nostro Paese, secondo i dati Eurostat la fascia d'età in maggiore aumento nei prossimi decenni, le carenze del sistema dei trasporti locali rappresentano uno degli ostacoli principali per una cittadinanza attiva anche nella fase avanzata della vita. Occorre sostenere nuovi interventi per una mobilità locale per una *società per tutte le età*, con servizi dedicati che facilitano la partecipazione degli over 70 in eventi di aggregazione, culturali e di co-decisione nelle scelte della vita pubblica. Per questo fine si propone la creazione di un Fondo Nazionale per la Mobilità Locale Sostenibile degli anziani, con una dotazione iniziale di 21 milioni di euro.

Costo: 21 milioni di euro

Un Fondo per prevenzione, cura e contrasto dell'abuso di cannabis

Di fronte alla necessità di realizzare come meccanismo di tutela misure e interventi indirizzati alla prevenzione, alla cura, al contrasto dell'abuso e alla riduzione dei danni potenzialmente creati dalla maggior diffusione della cannabis, si propone che venga reintrodotta il Fondo Nazionale, come previsto dalla legge n. 45 del 1997 (ora sparito dai fondi nazionali) per complessivi 200 milioni di euro, che possa incrementare gli interventi di prevenzione nelle scuole del Piano salute per almeno 50 milioni di euro, e che per i restanti 150 venga assegnato tramite le Regioni ai servizi pubblici e territoriali sulle droghe.

Costo: 200 milioni di euro

Salute

Facciamo i conti quest'anno con un Disegno di Legge di Bilancio in cui si lasciano molti "sottintesi". Primo fra tutti, lo stanziamento per il Fondo Sanitario Nazionale, di cui la bozza diffusa ai primi di novembre non fa menzione. Ciò potrebbe indurre a pensare a una conferma "implicita" del fabbisogno previsto dalla Legge di Bilancio 2019, ovvero l'incremento di 2 miliardi di euro per il 2020 e di 1,5 miliardi per il 2021, per un totale di 3,5 miliardi nei prossimi due anni. Se così fosse, e ciò rappresenterebbe un ottimo risultato per il Servizio Sanitario Nazionale (Ssn), ci piacerebbe che venisse scritto "nero su bianco" nella prossima Legge di Bilancio per il 2020.

Se da una parte si fa un passo in avanti, di rottura rispetto alle politiche dei tagli lineari al finanziamento del Servizio Sanitario pubblico, dall'altra ci confrontiamo ancora con l'incertezza sulle risorse. Negli anni abbiamo assistito a politiche di de-finanziamento, attraverso interventi normativi anche successivi all'emanazione della Legge di Bilancio che hanno corretto al ribasso gli stanziamenti definiti. La stessa Legge di Bilancio per il 2019 ha di fatto vincolato le risorse al nuovo Patto per la Salute 2019-2021.

Mancando indicazioni nella bozza di manovra di bilancio attualmente in discussione, temiamo che sia ancora valido tale vincolo o che, nel Patto stesso, come accaduto nella prima bozza di testo, siano previste clausole che prevedano la possibilità di mettere mano al Fondo attraverso successivi tagli. L'auspicio è che tali risorse non siano vincolate alla stipula del Patto per la Salute e che di fatto rimangano "intoccabili". Il rischio che ravvisiamo dal vincolare il fabbisogno sanitario alla sottoscrizione del nuovo Patto, che dovrà definire le priorità del Ssn, è di non vedere stanziare risorse certe, date le tempistiche che il Governo si sta dando per chiudere il nuovo Patto per la Salute.

Il primo importante risultato, invece, si raggiungerebbe con l'abolizione del superticket di 10 euro aggiuntivi su ricette per visite specialistiche ed esami di laboratorio prevista a partire dal primo settembre 2020, per la cui copertura il Fondo verrebbe incrementato di 185 milioni di euro per il 2020 e 554 milioni di euro annui a decorrere dal 2021. Una vittoria per Cittadinanzattiva e per la campagna Sbilanciamoci! che per anni hanno portato avanti una battaglia per l'abrogazione di questo balzello sulla salute, che ha ridotto gli introiti per il Ssn risultando meno concorrenziale e meno conveniente rispetto al privato, al punto da indurre per anni le persone a preferire il privato al pubblico.

Bene anche l'incremento di 4 miliardi destinati all'edilizia sanitaria e all'ammodernamento tecnologico delle strutture. Per l'edilizia sanitaria, l'importo fissato dall'art. 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67 si eleverebbe a 30 miliardi (cfr. Ddl di Bilancio, Titolo III, art. 9). Dalle risorse destinate all'ammodernamento tecnologico delle strutture sanitarie, 235,8 milioni di euro verrebbero finalizzati per l'espletamento e l'erogazione delle prestazioni di competenza dei medici di medicina generale, con la finalità di rafforzare le cure primarie, per una più efficace presa in carico.

L'investimento in test diagnostici di primo livello (elettrocardiogramma, spirometria, eccetera), o in servizi di tele-assistenza avrebbe come finalità di contribuire a ridurre il carico delle liste di attesa per alcune prestazioni e offrire una presa in carico di "prossimità" per i cittadini. Allo stesso tempo, rimane in piedi l'impianto previsto dal nuovo piano di Governo delle Liste d'Attesa, per il quale attraverso l'ultima Legge di Bilancio e il Decreto Fiscale sono stati stanziati in totale 400 milioni di euro tra il 2019 e il 2021 (150 milioni per l'anno 2019, 150 per l'anno 2020, 100 per l'anno 2021).

Inoltre, nel Disegno di Legge di Bilancio per il 2020 (Tomo I, Titolo VII, art. 40) si prevede l'istituzione del "Fondo per la disabilità e la non autosufficienza", per il quale sono state stanziati risorse pari a 50 milioni di euro per l'anno 2020, 200 milioni per l'anno 2021, 300 milioni annui a decorrere dall'anno 2022. Tale Fondo sarebbe finalizzato a un complessivo riordino delle politiche a sostegno e supporto delle persone con disabilità, ma non si specificano le azioni.

Mancano inoltre nel Ddl di Bilancio riferimenti espliciti ai due Fondi per l'acquisto dei farmaci innovativi e degli innovativi oncologici, pari a 500 milioni di euro ciascuno, istituiti a decorrere dal primo gennaio 2017: nel Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e Bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022 risulterebbero confermati per lo stesso importo. Infine, segnaliamo che servono risorse importanti per il rinnovo dei contratti del personale e per lo sblocco del turnover: nel testo della manovra di bilancio non sono indicate infatti risorse per intraprendere tali misure (10 milioni di euro sono vincolati per borse di studio della medicina generale a decorrere dal 2019).

LA PROPOSTA DI SBILANCIAMOCI!

Garantire l'esigibilità dei nuovi Livelli Essenziali di Assistenza

Non si parla nel Ddl di Bilancio depositato in Senato dei nuovi Livelli Essen-

ziali di Assistenza (Lea) e della garanzia di esigibilità dei diritti. A gennaio 2017 è stato emanato il decreto del Presidente del Consiglio, ma siamo ancora in attesa del nomenclatore tariffario per la specialistica e l'assistenza protesica. Per l'aggiornamento dei Lea erano stati vincolati con Legge di Bilancio 800 milioni di euro per anno e tali risorse potrebbero non essere sufficienti per mettere a regime in termini di garanzia ed equità di accesso tutte le Regioni. Si prevede presumibilmente per il prossimo gennaio 2020 la definizione del nuovo Sistema di Monitoraggio dei Lea, in cui la voce della componente civica è assente e pochi sono gli indici di rilevazione dell'assistenza socio-sanitaria (Capo IV dei Lea) per le persone con disabilità e non autosufficienti (se non il conto dei posti nelle residenze e nei centri diurni). Ad oggi, 14 Regioni a statuto ordinario risultano adempienti con uno scostamento di 61 punti tra Piemonte (221) e Sicilia (160). Ciò attesta che anche tra le Regioni adempienti esistono differenze che potrebbero trasformarsi in marcate disuguaglianze. Sbilanciamoci! propone di destinare alla realizzazione di questa proposta almeno 1 miliardo euro nel 2020.

Costo: 1.000 milioni di euro

Pensioni

Nel Disegno di Legge di Bilancio per il 2020 l'ambito pensionistico rimane ai margini dopo il duplice intervento dello scorso anno: "Quota 100" e proroga di alcune possibilità di accesso al pensionamento prima dell'età minima prevista, da un lato, "pensione di cittadinanza" dall'altro. Nel 2019 tali interventi hanno costituito, insieme al "reddito di cittadinanza", la parte più importante della manovra di bilancio, con stanziamenti iniziali annunciati in 9 miliardi per i soli interventi sull'età di pensionamento, già rideterminati al ribasso prima dell'approvazione della legge, ma comunque importanti (3,8 miliardi nel 2019, 7,9 miliardi nel 2020).

A conti fatti l'impatto della normativa è risultato notevolmente inferiore alle aspettative. Le domande per Quota 100 sono state 154.114 al 30 giugno 2019

e hanno superato le 200mila l'11 novembre 2019. Gli effettivi pensionamenti nell'anno non potranno superare i 190mila, tenuto conto della necessità di aspettare almeno 3 mesi dalla domanda e delle almeno 10mila domande respinte, a fronte di una previsione iniziale di 290mila pensionamenti aggiuntivi nel 2019.

Ridotto è stato anche l'utilizzo delle altre opzioni di pensionamento rinnovate nella Legge di Bilancio per il 2019 (opzione donna: 17mila domande al 30 giugno 2019; Ape Sociale: 2.800 domande nello stesso periodo), mentre a soli 120mila nuclei familiari è stata riconosciuta la pensione di cittadinanza (a fronte, per paragone, dei 3,5 milioni di pensionati che hanno ricevuto nel 2018 la "XIV mensilità"). L'impropria dizione "Quota 100" nasconde in realtà un doppio requisito (minimo 62 anni di età e minimo 38 anni di contribuzione, più l'attesa di almeno 3 mesi per l'apertura della prima "finestra" di pensionamento), mentre la "pensione di cittadinanza" si è rivelata all'atto pratico una modesta integrazione al reddito per pochi pensionati.

I risparmi di "Quota 100" sono stati usati per la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia, mentre la stessa "Quota 100" è stata ritenuta da una parte dello stesso Governo troppo costosa, iniqua e da superare. L'equilibrio sembra sia stato trovato nel non modificare lo *status quo* definito nel 2019, e nel Ddl di Bilancio per il 2020 gli interventi previsti si limitano sostanzialmente a una proroga di due specifiche modalità di pensionamento anticipato, "Ape Sociale" e "Opzione Donna", e a un piccolo rafforzamento del meccanismo di indicizzazione delle pensioni di importo inferiore.

Si tratta dunque di interventi di rilevanza contenuta, che non migliorano la situazione attuale. La normativa pensionistica degli ultimi anni, caratterizzata da molteplici interventi parziali e scarsamente organici, ha creato regole disomogenee, scompensi, differenziazioni di trattamento, disincentivi, paradossi che richiederanno molti e costosi interventi di correzione negli anni futuri.

A fianco dei lavoratori che possono usufruire di "Quota 100" ve ne sono altri che non possono andare in pensione prima dei 67 anni e altri, in particolare i lavoratori con redditi più bassi (fra cui molte donne), che non possono andarci prima dei 71 anni. Si pensi anche che per tutti quei lavoratori che non arriveranno a maturare una pensione contributiva di importo sufficiente superiore ai minimi pensionistici assistenziali (con uno stipendio di 1.000 euro al mese ci vorranno circa 40 anni di contribuzione per avere una pensione pari a 650 euro) si azzera qualunque incentivo alla contribuzione pensionistica, con un corrispondente incentivo al lavoro nero.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Età di pensionamento a partire da 62 anni con il sistema contributivo

Si propone la reintroduzione della flessibilità della scelta dell'età di pensionamento nel sistema contributivo a partire dai 62 anni, senza vincolo di raggiungimento di un ammontare minimo. Il costo nell'orizzonte di programmazione triennale è quasi nullo, visto l'ancora esiguo numero di pensioni interamente contributive, così come è nullo nel medio e lungo periodo, dato che nel sistema contributivo a un'età di pensionamento inferiore si associa una pensione corrispondentemente inferiore, senza aggravio complessivo per i conti pensionistici.

Costo: 0

Età di pensionamento a partire da 65 anni con il sistema misto

Si propone l'abolizione di "Quota 100" dall'1 gennaio 2020 e l'utilizzo delle risorse stanziare ai fini della tendenziale riduzione fino a 65 anni (dai 67 anni attuali) dell'età minima di pensionamento e dell'abolizione dell'indicizzazione dell'età di pensionamento all'aumento della speranza di vita, con priorità per: (a) rafforzamento delle condizioni più favorevoli per i lavori usuranti; (b) rafforzamento delle condizioni di favore in termini di riconoscimento di contributi figurativi per le madri e per il lavoro di cura di anziani non autosufficienti. Dal punto di vista finanziario, vi è un impatto nullo rispetto alle previsioni governative. Le risorse destinate a finanziare l'anticipo del pensionamento nel 2020 dovrebbero essere riorientate alla riduzione dell'età minima di pensionamento (fra le più alte in Europa). Trattamenti più favorevoli vanno riconosciuti alle categorie con speranze di vita più basse e alle donne con un riconoscimento ai fini pensionistici del lavoro di cura e della maternità.

Costo: 0

Pensioni e minimo pensionistico per i lavoratori più giovani

Si propone l'aumento del valore delle prestazioni minime pensionistiche, assistenziali (assegni sociali, pensioni di invalidità civile) e previdenziali (integrazione al minimo) con riassorbimento anche delle altre integrazioni già introdotte. Inoltre, si propone l'introduzione di un minimo pensionistico garantito e dignitoso nel sistema contributivo, proporzionato agli anni di

contribuzione, che assicurati con una contribuzione di 40 anni una pensione almeno di 1.000 euro mensili. Dal punto di vista finanziario l'impatto dell'aumento delle pensioni minime è nullo rispetto alle previsioni governative, in quanto si tratta di rimodulare diversamente le spese già in essere, in un quadro armonizzato. Il riconoscimento di un minimo garantito nel sistema contributivo avrà un impatto finanziario solo su un orizzonte temporale di medio-lungo periodo, visto che il numero di pensioni interamente contributive liquidato ogni anno è ancora esiguo; in ogni caso, su tale orizzonte temporale di medio-lungo periodo è previsto che la spesa pensionistica in rapporto al Pil cali drasticamente, cosicché la misura è finanziabile con una mera stabilizzazione della spesa in rapporto al Pil sui livelli attuali.

Costo: 0

Rafforzare la sicurezza delle pensioni e le opzioni di scelta

Proponiamo la possibilità per i fondi pensione, al momento del pensionamento di ciascun lavoratore, di versare all'Inps invece che a una compagnia assicurativa il risparmio pensionistico del lavoratore in cambio dell'emissione di una rendita vitalizia calcolata su basi eque dal punto di vista attuariale. L'Inps è perfettamente in grado di gestire il calcolo e il pagamento di pensioni integrative calcolate su basi neutre, senza i profitti delle compagnie assicurative e con pochi rischi, grazie alle dimensioni della popolazione assicurata. All'atto di emissione della pensione integrativa, l'Inps incasserebbe il montante contributivo dell'assicurato, che servirebbe poi a finanziare il flusso di pensioni, senza costi per l'ente pubblico. Ricordiamo che i fondi pensione versano il risparmio pensionistico a una compagnia assicurativa, che emette un prodotto finanziario denominato rendita vitalizia. Tale prodotto è molto costoso e dunque le rendite pensionistiche offerte dalle compagnie assicurative sono basse e non sono generalmente indicizzate all'inflazione, o lo sono a costi proibitivi. Proprio per questo lavoratori e fondi pensione evitano il più delle volte di trasformare le risorse accumulate in una pensione integrativa. Si valuta che il flusso di risparmio pensionistico che potrebbe essere convogliato presso l'Inps potrebbe essere nell'ordine di almeno 100 milioni di euro nell'immediato, per crescere fino almeno a un miliardo annuo dopo un decennio, e che la fase di accumulazione duri almeno vent'anni prima che l'ammontare complessivo in bilancio Inps si stabilizzi.

Costo: 0

Trattamento di fine rapporto (Tfr) all'Inps

Proponiamo di offrire ai lavoratori l'opzione di devolvere il proprio Trattamento di fine rapporto (Tfr) all'Inps, ottenendo da questi un supplemento pensionistico calcolato secondo le regole del sistema contributivo pubblico. La proposta riprende una norma contenuta nella legge 296/2006 (Finanziaria 2007) che prevedeva (art. 1, comma 760, cui non è stata data attuazione) che il Governo studiasse "la costituzione di una eventuale apposita gestione Inps, alimentata con il TFR, dei trattamenti aggiuntivi a quelli della pensione obbligatoria definendo un apposito Fondo di riserva". La norma nell'immediato aumenterebbe le entrate contributive, provocando nei decenni successivi un corrispondente aumento della spesa, di pari valore complessivo.

Costo: 0

Disabilità

Nel Titolo VII del Disegno di Legge di Bilancio per il 2020 si prevede l'istituzione del "Fondo per la disabilità e la non autosufficienza", con il quale il Governo intende finanziare un complessivo riordino delle politiche a sostegno e supporto delle persone con disabilità, affinché si abbia una sistematizzazione e coordinamento dei vari interventi oggi presenti, onde renderli più efficaci ed efficienti. Per tale attività il Governo prevede specificatamente una spesa progressiva di 50 milioni di euro per il 2020, 200 milioni per il 2021 e 300 milioni per il 2022. Infatti, già il precedente Governo aveva ipotizzato, con un disegno di legge delega, di dare l'avvio a un percorso di costruzione di un Codice sulla disabilità, che però, non avendo coperture finanziarie, non ha mai visto la luce.

Nulla però si dice su come il nuovo Governo intenda procedere: finanziare con queste nuove risorse la costruzione di un Codice sulla disabilità? Implementare con tali risorse anche i servizi preesistenti, mantenendo l'attuale sistema di presa in carico, e semmai solo razionalizzandolo un po'? Oppure ripensare completamente l'approccio alla disabilità, partendo dall'organizzare un nuovo sistema normativo che descriva compiutamente la progressiva presa in carico delle

persone con disabilità partendo da un sistema di rilevamento dei bisogni, delle aspettative delle stesse, in coerenza con i loro percorsi di vita e contesti?

Si ritiene che oggi il ripensare l'approccio alla disabilità non possa non partire dallo smantellare il vecchio sistema di accertamento dell'invalidità civile, stato di *handicap* e disabilità, particolarmente gravoso, complesso e costoso, ma soprattutto inefficace nell'individuazione di quali poi debbano essere i sostegni e i supporti giusti (sociali, socio-sanitari, sanitari) per le singole persone con disabilità, onde garantire loro la partecipazione ai propri quotidiani contesti di vita (scuola, lavoro, relazioni sociali, eccetera).

Si deve ormai poter attivare dopo una snella valutazione di base inerente le funzioni e strutture corporee (sufficiente per gli anziani che necessitano solo di cure assistenziali), direttamente e su richiesta dell'interessato, una valutazione multidimensionale predittiva rispetto alla costruzione di un suo progetto individuale che preveda i giusti, adeguati e coordinati supporti e sostegni, evitando, quindi ulteriori e frammentate valutazioni per l'accesso, volta per volta, a singoli servizi/prestazioni/programmi. Ciò determinerebbe una notevole riduzione di costi rispetto a quelli oggi presenti per gli attuali accertamenti e soprattutto eviterebbe di dover attivare procedimenti amministrativi (ulteriormente costosi) per l'attivazione di singoli e specifici interventi/programmi, peraltro inefficaci per le persone con disabilità, laddove erogati "a singhiozzo", in maniera frammentaria e non coordinata.

A ciò si aggiunga che nel voler sistematizzare gli interventi per la disabilità non si può prescindere dall'individuazione di Livelli essenziali di assistenza sociale, che devono quindi anche trovare un'adeguata copertura finanziaria in fondi statali (Fondo Nazionale per la Non Autosufficienza e, pro quota, Fondo Nazionale Politiche Sociali), che oggi non sono minimamente in grado di svolgere tale funzione, corrispondendo a meno di un sesto della spesa che invece gli Enti Locali e le Regioni pongono in essere, al netto dei trasferimenti statali.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Riconoscimento della condizione di disabilità e attivazione servizi con ricomposizione della spesa

In linea con quanto stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica del 12 ottobre 2017, occorre smantellare il vecchio sistema di accertamento dell'invalidità civile, stato di *handicap* e disabilità, particolarmente gravoso,

complesso e costoso, modificando le modalità di accertamento della disabilità verso la strutturazione di valutazioni multidimensionali, con contestuale cancellazione di specifiche valutazioni per singoli interventi (vita indipendente, disabilità gravissima, eccetera), che porterebbero, dopo un investimento iniziale nel 2020-2021 di circa 40 milioni di euro complessivi, a risparmi netti a partire dal 2022 per oltre 300 milioni di euro.

Costo: 20 milioni di euro

Definizione dei Livelli Essenziali di Assistenza e aumento del Fondo per la Non Autosufficienza

Nei prossimi anni si assisterà alla crescita della quarta età e conseguentemente della non autosufficienza, unitamente alla circostanza che oggi le persone con disabilità dalla nascita o acquisita nella prima fase della vita vedono innalzata la loro età media di vita. La risposta a queste sfide non può che essere la predisposizione di un Piano della Non Autosufficienza che non mantenga lo *status quo* (come in parte sta accadendo anche per l'emanando Piano 2019-2021), ma con cui si gettino finalmente le basi per la costruzione di un percorso di vero e proprio supporto sul territorio che risponda a specifici livelli essenziali di processo e di prestazioni, partendo da un livello essenziale base quale quello della costruzione del progetto individuale. Per questo bisogna fare in modo che vi sia la presenza su tutti i territori di garanzie minime, costruendo un'infrastrutturazione sociale (Porte Uniche d'Accesso, equipe di valutazione multidimensionale) volta a rendere unitaria la risposta non solo di assistenza, ma anche di affrancamento dal bisogno per poter vivere in una comunità inclusiva, governando quindi la spesa in tale direzione. Occorrono inizialmente ben altri investimenti rispetto alle attuali risorse del Fondo Nazionale per la Non Autosufficienza (che copre quasi tutta l'area sopra ricordata), passando dai 571 milioni previsti per l'anno 2020 ad almeno 750 milioni per tale anno e a 850 milioni a partire dal 2021.

Costo: 179 milioni di euro

Fondo per i progetti di vita indipendente

Lo sviluppo sostenibile di politiche di welfare deve passare anche e forse soprattutto dal sostenere e garantire a tutte le persone con disabilità percorsi di "vita indipendente" nella massima misura possibile, affrancandole quindi da un bisogno assistenziale. In buona sostanza, occorre un cambio di paradigma

nella previsione di supporti e sostegni che possa rendere concretamente agibile l'autonomia e la vita indipendente delle persone con disabilità partendo dalla loro autodeterminazione, anche quando necessitano di supporti per la presa di decisioni. Anche in ottica di Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, si deve garantire la “vita indipendente” a chi ha necessità di sostegni a elevata intensità o è in condizioni di dipendenza vitale, nella misura possibile e in base al proprio progetto individuale. Tutto ciò determina quindi il necessario superamento della previsione di un Fondo “sperimentale” per la vita indipendente di soli 18 milioni di euro, che tra l'altro è considerato oggi come parte del Fondo Nazionale per la non Autosufficienza: occorre un Fondo specifico per la vita indipendente pari ad almeno 50 milioni di euro (con 32 milioni aggiuntivi agli attuali 18).

Costo: 32 milioni di euro

Incremento della dotazione del Fondo “Dopo di noi”

La legge n. 112/2016 ha istituito il Fondo per il “Dopo di noi” con una dotazione strutturale a partire dal 2018 di 56,1 milioni di euro annui, prevedendo però anche che la minore esigenza di copertura per quelli che erano i 51,958 milioni di euro previsti come minori entrate nel 2017 per le agevolazioni fiscali e tributarie per il “Dopo di noi” doveva essere riassegnata al Fondo. Considerato che le agevolazioni fiscali fruite in questi primi anni dovrebbero essere assolutamente risibili (secondo i dati del notariato, in assenza della seconda Relazione al Parlamento dello stato di attuazione della legge), si chiede di portare il Fondo a 110 milioni di euro per il 2020, con una spesa che si può aggirare intorno ai 10 milioni di euro in più.

Costo: 10 milioni di euro

Migrazioni e asilo

Migliaia di persone lasciate in balia delle bande e delle autorità libiche o esposte al rischio di morire in mare per giorni, in nome della politica dei porti chiusi; smantel-

lamento del sistema di accoglienza pubblico grazie alla legge 132/2018; il dovere di salvare vite trasformato in una colpa sanzionabile con multe sino a 1 milione di euro dalla legge 77/2019; e “sforbiciate” che hanno tagliato insieme alla spesa, il diritto di asilo previsto dall'art. 10 della nostra Costituzione: è ciò che abbiamo ereditato dal Governo Conte 1. E il Governo Conte 2 non sembra voler mettere mano ai danni enormi che queste norme stanno provocando sulla vita di migliaia di persone.

Servirebbe lanciare un messaggio chiaro di svolta a partire dalla cancellazione delle norme adottate dal Governo precedente, dal rilancio in ambito europeo della Riforma del Regolamento Dublino III e da una revisione dell'Agenda europea sulla migrazione varata nel 2015. Sperare che vi sia il coraggio di riformare profondamente il Testo Unico n. 286/98 che disciplina l'intera materia appare oggi purtroppo impossibile.

La strategia del Governo in carica sembra chiara: parlare il meno possibile di un fenomeno sociale che è il cavallo di battaglia del principale partito di opposizione. La scelta di non prestare il fianco alla retorica discriminatoria e razzista è condivisibile: abbiamo bisogno di fatti più che di parole. Ma i fatti mancano e il testo del Ddl di Bilancio 2020, con i relativi allegati, non fanno ben sperare.

Nel Ddl vero e proprio le norme rilevanti sono due. L'articolo 101 prevede il raddoppio del “contributo” richiesto “per il trattamento della domanda di riconoscimento della cittadinanza italiana di persona maggiorenne” da parte degli uffici diplomatici e consolari portandolo da 300 a 600 euro, modificando la tabella allegata al decreto legislativo 3 febbraio 2011, n. 71. Si stimano maggiori entrate per 14,5 milioni di euro. La norma (non chiara) riguarda i richiedenti, coniugi di cittadini italiani, ma anche i discendenti di cittadini italiani, residenti all'estero. L'articolo 101 prevede anche un aumento del costo del visto nazionale per soggiorni di lunga durata (tipo D) da 116 a 130 euro. L'incremento delle entrate stimato è pari a 1,2 milioni di euro.

L'articolo 109, comma 5, invece, autorizza il Ragioniere Generale dello Stato a riassegnare con propri decreti per l'anno 2020 i contributi relativi al rilascio e al rinnovo dei permessi di soggiorno al Fondo rimpatri. Per finanziare i programmi di rimpatrio volontario assistito il comma 6 autorizza il Ministro dell'Economia e delle Finanze ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro dell'Interno, le necessarie variazioni compensative di bilancio, nello Stato di previsione del Ministero dell'Interno, anche tra missioni e programmi diversi.

L'Allegato n. 8 al Ddl di Bilancio (Ministero dell'Interno) conferma al capitolo 2351 e al capitolo 7351 uno stanziamento complessivo pari a 1,2 miliardi di euro per

le strutture emergenziali di accoglienza gestite dalle Prefetture e per l'ampliamento del sistema dei centri di detenzione (Cpr). Si sceglie ancora una volta di destinare all'attivazione, locazione e gestione dei centri di detenzione (Cpr) e di accoglienza per stranieri "irregolari", gestiti dalle Prefetture, quasi il triplo delle risorse destinate al Fondo nazionale cui attinge il sistema di accoglienza diffusa gestito dai Comuni Siproimi (ex Sprar), finanziato con 404,2 milioni di euro (capitolo 2352).

In sintesi, le priorità restano quelle dei Governi precedenti: investimenti nella detenzione amministrativa, nell'accoglienza emergenziale e nei rimpatri; gabelle sulle procedure di acquisizione della cittadinanza all'estero e sui visti di ingresso per soggiorni di lunga durata. Accompagnate dalla grave scelta di far scattare la proroga automatica del Memorandum Italia-Libia, non certo mitigata dalla richiesta di rivedere i contenuti dell'accordo rivolta al Governo libico.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Varare una nuova missione pubblica di ricerca e soccorso dei migranti in mare

Soccorrere i migranti in mare è un dovere che dovrebbe essere a carico dello Stato. I costi della missione Mare Nostrum, promossa dal Governo Letta tra il 15 ottobre 2013 e il 18 novembre 2014, che ha soccorso circa 100mila migranti, sono stati stimati in circa 8,9 milioni di euro al mese per un impegno complessivo annuale di circa 1 miliardo di euro. Sbilanciamoci! propone di varare una nuova missione pubblica di ricerca e soccorso in mare. I fondi necessari potrebbero essere ricavati varando un provvedimento di regolarizzazione dei migranti senza documenti presenti sul territorio.

Costo: 1.000 milioni di euro

Regolarizzazione dei migranti privi di documenti

L'ingresso dei migranti per motivi di lavoro è fermo da anni; migliaia di persone, a seguito della legge 132/2018, non hanno ottenuto la protezione umanitaria (cancellata dalla legge), altre migliaia di persone con titolo di soggiorno in scadenza non sono in grado di convertirlo in un permesso di soggiorno per lavoro. Vi sono inoltre molti altri migranti senza documenti ma titolari di un lavoro (al nero). Le stime del numero complessivo di persone senza documenti variano tra un minimo di 300mila e un massimo di 600mi-

la persone. Il reddito medio dei lavoratori stranieri regolarmente soggiornanti si aggira intorno ai 13.800 euro. Sbilanciamoci! propone il varo di un provvedimento di regolarizzazione che consenta ai migranti stabilmente inseriti nella società italiana di ottenere un titolo di soggiorno. Ciò garantirebbe l'emersione di migliaia di rapporti di lavoro sommersi e introiti aggiuntivi per la finanza pubblica derivanti dal contributo richiesto per accedere alla procedura di emersione, dalle tasse che i lavoratori verserebbero a seguito dell'apertura di un contratto di lavoro regolare e dalla quota dei conseguenti contributi previdenziali versati per la parte che spetta ai lavoratori. La stima più prudente (regolarizzazione di 300mila persone) potrebbe generare maggiori entrate per circa 1,554 miliardi derivanti dal versamento di un contributo una tantum (500 euro), dalla tassa per l'ottenimento del titolo di soggiorno (130 euro), dai contributi previdenziali spettanti ai nuovi lavoratori (408 milioni di euro) e dalla tassazione sul reddito (circa 957 milioni di euro).

Maggiori entrate: 1.554 milioni di euro

Rafforzare il sistema di accoglienza pubblico: via i Cpr e i Cas, si rafforzi lo Sprar

Il Governo precedente ha stravolto il sistema di accoglienza pubblico: ha indebolito il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar), gestito dai Comuni in collaborazione con le organizzazioni sociali; ha relegato i richiedenti asilo nelle strutture emergenziali gestite dalle Prefetture; ha modificato la tipologia di servizi che i centri sono tenuti a erogare (tagliando quelli finalizzati all'inclusione sociale); ha riformato il sistema di appalto dei servizi dei centri governativi, riducendo i costi medi per persona, ponendo le premesse per consegnare grandi strutture a potenti soggetti privati privi di scrupoli. Si chiede di ripristinare il pieno e corretto funzionamento dello Sprar (oggi Siproimi), riaprendolo ai richiedenti asilo, reintroducendo la protezione umanitaria e destinandovi solo una parte (550 milioni di euro) delle risorse risparmiate chiudendo i Cpr e i Cas (1,2 miliardi).

Maggiori entrate: 650 milioni di euro

No all'aumento dei costi della richiesta di cittadinanza e dei visti di ingresso di lunga durata

Portare a 600 euro il contributo per le pratiche sulla cittadinanza avviate dall'estero significa trasformare sempre più un diritto fondamentale in un

privilegio per ricchi. Così come appare iniquo aumentare a 130 euro il costo dei visti di ingresso per soggiorni di lunga durata. Sbilanciamoci! propone di abrogare l'articolo 101, commi 2a e 2c, del Disegno di Legge di Bilancio 2020.

Costo: 15,7 milioni di euro

Riforma della legge sulla cittadinanza e un impegno forte contro il razzismo

Per lanciare davvero un messaggio di “umanità” e di “svolta”, si recuperi il lavoro svolto nella scorsa legislatura e si approvi finalmente la riforma della legge sulla cittadinanza affossata a un passo dalla sua approvazione. Un milione di cittadini di fatto devono poterlo essere anche di diritto. Le manifestazioni violente di intolleranza, di xenofobia e di razzismo e le discriminazioni istituzionali hanno inoltre attraversato in modo inedito questi ultimi mesi. In uno Stato democratico e civile, l'istigazione al razzismo e l'apologia del fascismo non dovrebbero ritrovare cittadinanza, come invece sembra avvenire sempre più spesso e in modo ostentato nel nostro Paese. Sbilanciamoci! torna a proporre il varo di un nuovo Piano nazionale contro la xenofobia e il razzismo che preveda interventi di tutela delle vittime, con la creazione di un'autorità nazionale indipendente dal Governo, l'istituzione di uffici dedicati almeno in tutti i Comuni capoluogo e lo sviluppo di una campagna di sensibilizzazione e di formazione nelle scuole, nel mondo dell'informazione e nella pubblica amministrazione, con una particolare attenzione rivolta alle forze dell'ordine e alla magistratura.

Costo: 100 milioni di euro

Politiche abitative

La sofferenza abitativa in Italia è certificata da dati oggettivi, forniti dagli stessi organismi istituzionali, al di là di ogni altro indicatore che pure viene segnalato in maniera univoca da indagini e inchieste da parte di istituti di ricerca e associazioni. Sono 650mila le famiglie, utilmente collocate nelle graduatorie comunali, che rimangono senza risposta. E negli ultimi 10 anni, secondo i dati forniti dal Mini-

sterio dell'Interno, ci sono state circa 600mila nuove sentenze di sfratto (una media di 60mila ogni anno), di cui circa il 90% per morosità, e 300mila sfratti eseguiti con la forza pubblica (circa 30mila l'anno, circa 150 per ogni giorno lavorativo).

Di fronte a una così acuta sofferenza abitativa non può essere sottaciuto un dato che risulta clamoroso nella sua semplice crudeltà: ad oggi rimane ancora inutilizzato circa 1 miliardo di euro dei Fondi ex Gescal (per la precisione 970 milioni al 30 settembre 2019). Questo è infatti il contenuto di una risposta ufficiale del Governo a un'interrogazione parlamentare dei deputati di Leu. Uno scandalo, a cui si aggiunge la beffa (illegale secondo due distinte sentenze della Corte Costituzionale) dello storno di altre centinaia di milioni di euro di fondi Gescal, utilizzati come bancomat dalle Regioni.

A questi elementi, ne aggiungiamo un ultimo molto interessante perché allarga lo spettro dell'analisi. Secondo il recentissimo rapporto dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, il consumo di suolo e la cementificazione selvaggia sono responsabili dell'aumento di temperatura di circa due gradi nelle aree urbane. Anche questo elemento ci fa capire come il tema della rigenerazione urbana, ovvero la questione del recupero e riuso, rappresenti la vera sfida per il futuro per connettere eliminazione del degrado, riqualificazione delle città, utilizzo ai fini abitativi e sociali del patrimonio inutilizzato.

In questo scenario, il programma del nuovo Governo aveva suscitato un sincero interesse per l'obiettivo programmatico fissato nel suo punto 8: “Occorre prevedere un piano di edilizia residenziale pubblica volto alla ristrutturazione del patrimonio esistente e al riutilizzo delle strutture pubbliche dismesse, in favore delle famiglie a basso reddito e dei giovani”. Se misuriamo quell'obiettivo con quanto effettivamente disposto nel Disegno di Legge di Bilancio 2020, troviamo una distanza enorme.

Il cuore dell'intervento è il Capo III (Misure per esigenze abitative), articolo 53 (Istituzione del programma innovativo nazionale per la rinascita urbana). Un ottimo titolo, declinato malissimo. Scompare il termine “edilizia residenziale pubblica”, sostituito da “edilizia residenziale sociale”. Si tratta di una modifica semantica che produce un cambiamento di senso dell'intervento: non più case popolari a canone sociale ma “social housing” che non dà risposta al cuore del problema abitativo in Italia: 650mila famiglie in attesa di una casa popolare. La seconda cosa riguarda le risorse messe a disposizione: un importo complessivo di circa 850 milioni di euro distribuito però in 14 anni (dal 2020 al 2033), di cui appena 12,18 milioni realmente utilizzabili nel 2020.

Ci sono infine, spalmati in altri articoli, meri titoli in cui le politiche abitative sono citate negli obiettivi complessivi di spesa, ma senza alcuna specificazione di impegni, per esempio all'articolo 8 relativo agli investimenti degli enti territoriali per il titolo "risparmio energetico nell'edilizia residenziale pubblica" oppure all'articolo 11 (Green New Deal) per ciò che riguarda il titolo "rigenerazione urbana". Gli importi stanziati sono complessivi, le indicazioni di spesa solo enunciate, le relative suddivisioni rimandate a successivi interventi.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Finanziamento di un piano per l'edilizia residenziale pubblica senza consumo di suolo

Prendendo come riferimento il "Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare" istituito con l'articolo 53 del Disegno di Legge di Bilancio 2020, Sbilanciamoci! propone di apportare tre modifiche sostanziali al fine di renderlo uno strumento effettivamente utile: (1) cambiare l'obiettivo del "Programma", destinandolo, come previsto dal programma del Governo, a un piano di edilizia residenziale pubblica volto a soddisfare prioritariamente il bisogno abitativo di abitazioni a canone sociale; (2) far confluire in un'unica regia tutte le forme di finanziamento riguardanti l'edilizia residenziale pubblica e la rigenerazione urbana presenti nella Legge di Bilancio e non ancora definite; (3) aumentare il finanziamento del Programma incrementandolo di 1 miliardo di euro per ogni anno, a partire dal 2020, con una proiezione di almeno un quinquennio. L'obiettivo strategico della proposta è di incrementare di un milione gli alloggi a canone sociale in Italia nei prossimi 10 anni.

Costo: 1.000 milioni di euro

Fondo per la morosità incolpevole e Fondo sociale per gli affitti

Sbilanciamoci! propone un finanziamento complessivo per il Fondo per la morosità incolpevole e il Fondo sociale per gli affitti di almeno 600 milioni di euro, oltre che un intervento per snellire le procedure di erogazione, in modo tale da rendere questi strumenti veramente efficaci e utili per arginare il disagio abitativo.

Costo: 600 milioni di euro

Carceri

Per il terzo anno consecutivo crescono i fondi per l'Amministrazione Penitenziaria fino a sfiorare i 3 miliardi. Il Disegno di Legge di Bilancio per il 2020 vede delle variazioni considerevoli nell'allocazione dei fondi. In particolare, è stato aumentato il budget per il personale della polizia penitenziaria di ben 80 milioni: il che significa che i fondi stanziati per il personale in divisa arrivano a sfiorare la soglia del 70% del budget dell'intera Amministrazione. Un altro aumento considerevole riguarda il capitolo relativo all'edilizia penitenziaria, che ha ricevuto il 15% in più rispetto al 2019 e che può contare su oltre 60 milioni di euro. Dall'altra parte i tagli principali riguardano il capitolo sui servizi tecnici e logistici connessi alla custodia delle persone detenute (-17%) e il capitolo sull'accoglienza, il trattamento penitenziario e le politiche di reinserimento (-8,2%). Questo taglio è particolarmente allarmante in quanto influirà certamente sul trattamento penitenziario, diminuendo l'offerta già insufficiente.

Al 31 ottobre 2019 nelle nostre carceri sono ristrette 60.985 persone a fronte di 50.474 posti regolamentari, per un tasso di sovraffollamento pari al 120%. Il numero dei detenuti è in lento ma costante aumento nonostante la diminuzione dei reati, compresi quelli contro la persona. Fra gli obiettivi per l'anno 2019, l'Amministrazione Penitenziaria si era posta l'aumento della capienza regolamentare di 6.000 posti e, a fronte di un obiettivo così ambizioso, anche gli stanziamenti erano raddoppiati passando da 25,6 a 52,2 milioni. Tuttavia, ad oggi, la capienza regolamentare è rimasta pressoché invariata. L'obiettivo riguardante la capienza regolamentare per il 2020 è stato fissato a 52.500 posti, un obiettivo certamente più raggiungibile: ma si tratta di una soluzione sostenibile?

Sappiamo che il carcere è un contenitore di disagio e di emarginazione sociale. Basti pensare che nell'anno scolastico 2017/2018 ben 12.677 detenuti erano iscritti a corsi di istruzione dall'alfabetizzazione alla scuola secondaria di primo grado e altri 7.680 alla scuola secondaria di secondo grado. Di queste 20.357 persone (che rappresentano il 33% della popolazione detenuta) la metà sono straniere e meno della metà (8.945) è stata promossa. Un'altra problematica che viene trattata con strumenti penali, mentre in realtà è un indicatore di disagio che andrebbe affrontato con strumenti sociali, è la violazione delle leggi sugli stupefacenti. Al 30 giugno 2019 i detenuti per violazione delle leggi sugli stupefacenti erano 21.337 e rappresentavano il 35,2% del totale.

Questo breve e parziale spaccato delle persone che scontano una pena nelle carceri italiane mette in evidenza come il carcere sia un contenitore di disagio sociale a cui sarebbe meglio rispondere con misure di welfare, mentre pensare che la separazione di queste persone dal resto della società favorisca un loro reinserimento non è che un ossimoro.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Riduzione delle spese di detenzione grazie alla legalizzazione della cannabis e alla depenalizzazione di alcune condotte relative alle altre droghe

Secondo il decimo “Libro Bianco sulle droghe”, al 31 dicembre 2018 i detenuti ristretti per la sola violazione dell’art. 73 del Testo Unico (detenzione ai fini di spaccio e altri reati minori) erano 14.579 su circa 21.300 persone detenute per la violazione del Testo Unico, ben meno grave dell’art. 74 (associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti). Con la legalizzazione della cannabis e la depenalizzazione delle condotte meno gravi relative alle altre droghe il sistema penitenziario non sarebbe sovraffollato e si libererebbero risorse economiche al momento impegnate nella repressione. Secondo una stima della Coalizione Italiana per le Libertà e i Diritti Civili il proibizionismo ci costa circa 1.500 milioni di euro ogni anno fra carceri, polizia e tribunali. Di questi, circa 700 milioni sono attribuibili al solo carcere.

Maggiori entrate: 700 milioni di euro

Riallocazione delle mansioni negli istituti penitenziari

Per il 2020 il budget per il personale del corpo della polizia penitenziaria è ulteriormente aumentato fino a diventare il 71% dell’intero bilancio dell’Amministrazione Penitenziaria. Durante le visite dell’Osservatorio di Antigone, gli agenti del corpo lamentano spesso di essere sotto organico. Le loro lamentele non sono prive di fondamento considerando l’organico ufficiale e la necessità di coprire più turni rispetto al normale orario di lavoro. Una parte del problema tuttavia è attribuibile alle innumerevoli mansioni che il personale in divisa è chiamato a svolgere, che vanno ben oltre il mantenimento della sicurezza negli istituti. Sarebbe opportuno che queste mansioni venissero svolte da personale civile: in questo modo si libererebbero risorse umane che allevierebbero la lamentata carenza di personale in divisa. Se invece di aumentare il budget de-

stinato al corpo, si destinassero circa 10 milioni a nuove assunzioni di personale civile, si sgraverebbe il personale in divisa dallo svolgimento dei compiti non legati alle esigenze di sicurezza degli istituti penitenziari.

Costo: 10 milioni di euro

Aumentare l’organico degli operatori civili

Contrariamente all’organico della polizia penitenziaria, il personale non in divisa è pesantemente sotto organico, e anche nella scorsa Controfinanziaria avevamo sottolineato come mancassero educatori, mediatori culturali, direttori e vicedirettori. Secondo i dati raccolti dall’Osservatorio di Antigone, fra gli istituti visitati il rapporto medio detenuti/educatori è di 78 a 1, con variazioni anche molto evidenti da carcere a carcere. Nel 30% dei casi, il direttore è incaricato di più di un istituto e i vicedirettori si trovano ormai in pochissime carceri. È importante ricordare che è dai primi anni ’90 che non viene indetto un concorso per direttori. Per far fronte alle nuove assunzioni di direttori, vicedirettori, educatori e mediatori culturali sarebbero necessari circa 50 milioni.

Costo: 50 milioni di euro

Misure alternative alla detenzione

Oltre alla pena detentiva esiste anche il sistema delle misure alternative. Il ricorso alle misure alternative alla detenzione è in aumento da diversi anni. Tuttavia, questo aumento ha un impatto limitato sulla detenzione, in parte perché alcune misure (come i lavori di pubblica utilità) sostituiscono pene generalmente lievi, di modesto impatto sul carcere. Altre misure invece, come la detenzione domiciliare, hanno certamente consentito di contenere la crescita della popolazione detenuta. Nel 2020 gli stanziamenti per il Dipartimento Giustizia minorile e di comunità sono stati di 274 milioni di euro contro i 2,9 miliardi per il Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria. Dunque, la gestione degli oltre 50mila adulti in carico al sistema delle alternative alla detenzione, sommata a tutto il sistema della giustizia minorile, costa meno di un decimo del carcere. E funziona. Un indicatore della solidità del sistema delle pene alternative è quello dato dalla misura delle loro revocche. Delle 44.287 misure in esecuzione nel primo semestre del 2018 ne sono state revocate in tutto 1.509, il 3,4%. E di queste solo 201, lo 0,5%, per la commissione di nuovi reati. Quanto risparmiato dalle misure di legalizzazione può essere reinvestito nelle misure alternative alla detenzione.

Costo: 640 milioni di euro

COOPERAZIONE, PACE E DISARMO

Spese militari

La spesa militare italiana prevista per il 2020 presenta come ogni anno i soliti problemi di valutazione e analisi: da un lato la Legge di Bilancio e i relativi allegati tecnici devono ancora passare al vaglio del Parlamento (potendo quindi subire modifiche anche rilevanti), dall'altro la somma complessiva che sarà a disposizione di attività, strutture, acquisizioni di natura militare è distribuita su più capitoli e ministeri. Il primo passo da compiere è quello di determinare il budget di base del Ministero della Difesa. Rispetto alla Legge di Bilancio 2019 (che non configura la spesa effettivamente realizzata, ma che rappresenta il dato politico e tecnico opportuno per operare sensate comparazioni) siamo di fronte a un robusto aumento di oltre 1,5 miliardi di euro. Si passa infatti da una previsione 2019 di 21.426 milioni a un'autorizzazione di spesa finale, in termini di competenza, di 22.969 milioni nel 2020 (per gli anni successivi si prevedono 23.036 milioni nel 2021 e 22.951 nel 2022).

La presenza di residui presunti pari a 1.007 milioni porta poi ad autorizzazioni di cassa di 23.296 milioni e una cifra complessiva spendibile (residui più competenza) per il 2020 di complessivi 23.977 milioni. L'incremento è talmente rilevante che viene annotato anche nella Relazione illustrativa del Disegno di Legge: "La missione 5 Difesa e sicurezza del territorio registra un visibile aumento, pari 8,5 rispetto alle previsioni iniziali e 5 per cento rispetto al dato dell'assestamento 2019. L'incremento è da attribuire soprattutto a maggiori spese per investimenti e per il funzionamento dei militari per le missioni internazionali" (il refuso appare nel testo stesso della Relazione illustrativa).

All'interno del Budget previsionale la parte principale è riferita alla "Funzione difesa e sicurezza del territorio", che da sola riceve una disponibilità finanziaria di 21.294 milioni. Per l'approntamento delle tre Forze Armate (Esercito, Marina e Aeronautica) il costo rimane stabile e di poco superiore ai 10 miliardi, mentre cresce leggermente a quasi 6,6 miliardi l'impegno per l'approntamento e impiego dei Carabinieri per difesa e sicurezza (mentre l'impiego per la tutela ambientale – cioè gli

ex Forestali, dunque non direttamente pertinente la spesa militare – rimane stabile a 470 milioni). Per i servizi istituzionali e generali vengono stanziati (con quota stabile) 1.206 milioni di euro, dei quali la quota destinata al trattamento pensionistico "in quiescenza" di ausiliaria ammonta a 330 milioni di euro, in linea con il passato recente.

Infine, è il Programma di "Pianificazione generale delle Forze Armate e approvvigionamenti militari" a registrare l'aumento più consistente all'interno del bilancio del Ministero della Difesa: dai 3.221 milioni di euro sul 2019 ai 4.360 milioni per il 2020. In questo programma sono ricomprese anche le spese di investimento, cioè la parte del bilancio proprio della Difesa destinata all'acquisto di nuovi sistemi d'arma, con una spesa diretta (quindi escludendo gli oneri del personale) di circa 2,8 miliardi (in crescita di circa il 40% sull'anno precedente).

Dopo l'esposizione di tutte queste cifre è importante sottolineare da dove derivi l'aumento rilevante nelle disponibilità del Ministero della Difesa. La "responsabilità", se così la vogliamo definire, non sta infatti nelle scelte politico-finanziarie del Governo attuale, quanto piuttosto nell'impatto della "legislazione vigente" definita negli anni precedenti. Un effetto in particolare delle rimodulazioni orizzontali del bilancio 2019 che (come avevamo già sottolineato) avevano determinato un ritardo negli aumenti di spesa, utile a fornire l'impressione di "tagli" o quantomeno di una stasi nella spesa militare, che però ritroviamo nella sua interezza per il bilancio 2020. Gli effetti delle decisioni prese dalla manovra in discussione in Parlamento sono infatti marginali e si elidono a vicenda (tagli complessivi per circa 120 milioni, aumenti per 166 milioni), mentre era invece la "legislazione vigente" a prevedere già un aumento automatico di 1.485 milioni di euro.

Come già abbiamo avuto modo di sottolineare in passato, il bilancio "proprio" della Difesa non costituisce tuttavia la reale e complessiva spesa militare italiana, dal momento che ci sono ulteriori voci da tenere in conto (come da metodologia sviluppata dall'Osservatorio MilEx che la campagna Sbilanciamoci! adotta). Per ottenere il dato complessivo si deve aggiungere *in primis* il Fondo per la partecipazione italiana alle missioni internazionali, previsto nell'ambito del Ministero dell'Economia e delle Finanze, che prevede risorse per 1.308 milioni di euro già risultanti a legislazione vigente.

Nonostante alcuni spostamenti temporali previsti nel bilancio 2019, rimane invece rilevante la quota di fondi stanziati nell'ambito del Ministero per lo Sviluppo economico (Mise) per programmi di sistemi d'armamento a favore della Difesa: sono 2.944 milioni per nuove acquisizioni e 265 milioni per ammortamenti e pa-

gamento di interessi sui mutui relativi agli anni precedenti. Ancora una volta i fondi per le armi costituiscono la grande maggioranza (circa il 75%) di quelli messi a disposizione della competitività e sviluppo delle imprese. In questo specifico ambito di bilancio sarà necessario poi indagare più approfonditamente l'impatto dei recenti voti parlamentari su nuovi programmi di acquisizione (per missili, sottomarini, satelliti, droni) e soprattutto dei 7,2 miliardi "sbloccati" da Difesa e Mise per progetti militari secondo l'annuncio dato dal Governo Conte I a giugno 2019 (per blindati, aerei, elicotteri).

Inoltre – secondo la metodologia già citata – occorre aggiungere i costi pensionistici del personale militare a riposo (stime preliminari di circa 2,1 miliardi) e infine i costi delle basi statunitensi sul nostro territorio e dei contributi per la Nato (attestati sui 520 milioni di euro). A tutto questo, per ottenere la spesa militare complessiva, occorre sottrarre i costi non militari fondamentalmente riguardanti i Carabinieri in funzione di polizia (come per gli altri anni si opera un dimezzamento secco per mantenere la confrontabilità con gli anni precedenti) e quelli già citati in funzione forestale. La cifra finale della spesa militare italiana diventa quindi di oltre 26 miliardi di euro, con una crescita di almeno 1.000 milioni di euro (+ 4%) rispetto al Bilancio di previsione 2019. La scelta del Governo Conte II è dunque chiara: favorire le richieste della Difesa e dell'industria militare.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Riduzione del personale della Difesa

Le nostre Forze Armate sono sovradimensionate rispetto alle finalità costituzionali di difesa dei confini del Paese e all'impegno nelle missioni internazionali in cui sono coinvolte (attualmente non superiore a 6mila unità nelle varie operazioni). Per questo Sbilanciamoci! propone di giungere più velocemente a una dotazione organica del personale della Difesa pari a 150.000 effettivi – come prevede la cosiddetta "Riforma Di Paola" – e di riequilibrare contestualmente la distribuzione interna dei gradi.

Maggiori entrate: 1.200 milioni di euro

Taglio dei programmi militari finanziati dal Ministero dello Sviluppo economico

Negli ultimi anni il nostro Paese ha incrementato gli stanziamenti per la produzione di nuovi sistemi d'arma e per la partecipazione a programmi in-

ternazionali di acquisizione e produzione di varie tipologie di armamenti per l'esercito, l'aviazione e la marina. Sbilanciamoci! propone di ridurre gli stanziamenti diretti e i finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma in capo al Ministero dello Sviluppo economico.

Maggiori entrate: 1.500 milioni di euro

Taglio ai contratti di acquisto per nuovi caccia F35

L'Italia dovrebbe acquisire ancora 62 cacciabombardieri F35 – se non si ottiene lo stop del programma di acquisto – con una spesa nei prossimi anni superiore ai 10 miliardi di euro. Si tratta di un enorme spreco di risorse che potrebbero essere utilizzate per il lavoro, l'istruzione, la sanità. Sbilanciamoci! chiede di fermare il percorso di acquisizione dei cacciabombardieri F35 per operare un vero ripensamento rispetto alle necessità dell'Aeronautica militare e le priorità del Paese, seguendo la decisione parlamentare del 2014 sul dimezzamento del budget destinato al programma di acquisto degli F35.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Drastica riduzione delle missioni militari

Non tutte le missioni militari italiane all'estero sono missioni "di pace", concordate in sede di Nazioni Unite. Alcune hanno caratteristiche ben diverse, legate – come quella in Afghanistan – alla gestione di situazioni di controllo del territorio e di post-conflitto in una logica di interventismo militare per noi non condivisibile. A queste missioni va posto termine. Sbilanciamoci! chiede di terminare con effetto immediato le missioni militari all'estero con chiara proiezione armata in conflitti, mantenendo attive solo le reali missioni di pace a guida Onu.

Maggiori entrate: 800 milioni di euro

Rilancio e implementazione della sperimentazione sui Corpi civili di pace

Da sempre Sbilanciamoci! e le organizzazioni pacifiste e nonviolente rivendicano la possibilità e la necessità di adottare modalità civili e non violente di difesa del nostro Paese e di intervento nelle aree di conflitto. Per questo Sbilanciamoci! propone di dar seguito immediato all'ipotesi di istituire un "Dipartimento della Difesa civile non armata e nonviolenta" avanzata dalla campagna "Un'altra difesa è possibile". Tale proposta prevede l'implementazione di una struttura e professionale di Corpi civili di pace oltre che di un

Istituto di ricerca su pace e disarmo, insieme alla messa in opera di tutti gli uffici e le funzioni amministrative che possano rendere il Dipartimento pienamente operativo.

Costo: 10 milioni di euro

Riconversione dell'industria a produzione militare

Negli ultimi anni il business italiano dell'industria militare è cresciuto sensibilmente e ha visto diverse imprese italiane – soprattutto Leonardo Spa – coinvolte nel commercio di armamenti verso Paesi in guerra e/o che violano i diritti umani. Lo stesso gruppo Leonardo Spa ha dismesso diverse produzioni civili a favore del business militare. Sbilanciamoci! propone di adottare una legge nazionale per la riconversione dell'industria militare e dei distretti con produzione militare, con una dotazione pari a 100 milioni di euro già nel 2020.

Costo: 100 milioni di euro

Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare

Nel secondo dopoguerra, negli anni della guerra fredda, diverse zone del nostro Paese (come la Sardegna e il Friuli Venezia Giulia) sono state vincolate a uso militare (servitù) impoverendo i territori e impedendo che quelle aree potessero avere uno sviluppo economico, sociale e ambientale al servizio della popolazione locale. Sbilanciamoci! propone di selezionare dieci servitù militari da riconvertire per progetti di sviluppo locale in territori colpiti da crisi con l'obiettivo di creare reddito, occupazione e sviluppo in settori strategici.

Costo: 10 milioni di euro

Reintegrazione dei fondi per le Nazioni Unite

Il Disegno di Legge di Bilancio 2020-2022 continua a prevedere un taglio sui fondi destinati alle Nazioni Unite: 36 milioni di euro in meno a decorrere dal 2020. Si tratta di una scelta sbagliata: il sistema delle Nazioni Unite va rafforzato e sviluppato. Occorre potenziare le agenzie umanitarie, economiche e culturali dell'Onu dando a quest'ultimo la possibilità di esercitare in pieno il proprio mandato a beneficio della comunità internazionale. In tal senso, Sbilanciamoci! propone di stanziare la somma di 36 milioni di euro per le agenzie e le organizzazioni delle Nazioni Unite.

Costo: 36 milioni di euro

Servizio Civile

Il Servizio Civile Nazionale è stato lasciato in buona salute dal Governo Gentiloni. Il bando 2018 è stato il più numeroso di sempre, con 53.363 posti dei quali 837 per l'estero e 1.204 sperimentali, cioè per giovani con minori opportunità, per attività di tutoraggio e per un periodo fino a tre mesi in un Paese dell'Unione europea nell'ambito di un progetto realizzato in Italia: primo passo concreto verso il Servizio Civile Universale.

Inoltre, nel 2018 si è concluso l'iter parlamentare della riforma del servizio civile, con l'approvazione dei due decreti legislativi n. 40 del 2017 e n. 43 del 2018. Tuttavia, sul piano attuativo, già in primavera 2018 sono sorti i primi problemi: misure di penalizzazione del Terzo settore rispetto agli enti pubblici per l'accreditamento, appesantimento burocratico, indebolimento dell'Ufficio Nazionale del Servizio Civile. La riforma prevede infatti il passaggio all'Ufficio Nazionale del Servizio Civile di funzioni prima svolte anche da Regioni e Province autonome: accreditamento degli enti, esame dei progetti, mentre cresce il peso del territorio sulle scelte politiche della programmazione triennale. Come dire: maggior carico di lavoro organizzativo e minor personale, per di più senza esperienza del sistema del servizio civile.

Il Governo Conte nella Legge di Bilancio scorsa aveva riproposto quanto stanziato dal Governo Gentiloni, cioè poco più di 152 milioni nel 2019 e 147 milioni nel 2020, che precipitano a 105 nel 2021. A questi si sono poi sommati 40 milioni di ulteriori stanziamenti in sede di lavori parlamentari e i residui dei precedenti esercizi finanziari, fino ad arrivare a una somma complessiva di circa 231 milioni euro. Con queste risorse è stato possibile emanare il bando ordinario 2019 per un totale di 39.646 posti, comprensivi di progetti in Italia, all'estero e per le misure aggiuntive rivolte a giovani con minori opportunità, per il tutoraggio e per tre mesi in un Paese Ue. A questo bando, per la prima volta accessibile solo tramite domanda online e con possesso di Spid, hanno chiesto di partecipare 85.552 giovani.

Per venire incontro all'obiettivo di mantenere sulle 50mila unità annue i posti del Servizio Civile Universale (Scu), il primo Governo Conte ad agosto 2019 depositò in Parlamento un disegno di legge per 70 milioni di fondi aggiuntivi, attraverso uno spostamento di capitoli di bilancio da somme non impegnate nella riqualificazione delle periferie (AC 2090). Ad oggi di quel Ddl, fermo in Commissione Affari Costi-

tuzionali della Camera, si conosce solo la calendarizzazione per dicembre 2019. Nel frattempo, con un lavoro di coinvolgimento di tutti gli attori del Scu (Regioni, enti locali, organizzazioni del Terzo settore e religiose, rappresentanze degli operatori del settore), il Dipartimento Politiche Giovanili e Servizio Civile Universale ha messo in condizione il Ministro delegato Spadafora, di emanare il Piano Triennale e Annuale del Servizio Civile Universale, ovvero l'architrate politica della riforma.

Il Piano tiene conto:

- delle indicazioni dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile, con cui l'Assemblea Generale Onu ha approvato il programma d'azione per i quindici anni 2015-2030. L'Agenda è basata sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio; identifica 17 Obiettivi per lo Sviluppo sostenibile declinati al loro interno in 169 traguardi interconnessi e indivisibili; risponde alle sfide che riguardano ciascun abitante e tutte le Nazioni nel loro insieme: povertà, guerra, fame e disastro ambientale;
- dei principi di rilevanza internazionale dettati dalla Dichiarazione del Consiglio dell'Unione europea del 9 aprile 2019, dove si riconosce l'importanza della dimensione giovanile nell'Agenda 2030 e il ruolo chiave che i giovani possono svolgere nel conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo sostenibile;
- delle linee programmatiche del Governo e della Strategia Nazionale per lo Sviluppo sostenibile (Snsvs) 2017-2030 approvata dal Cipe il 22 dicembre 2017;
- dei programmi strategici delle Amministrazioni centrali competenti per i settori previsti dall'art. 3 del d.lgs. 40/2017, per comprendere quali siano le politiche pubbliche prioritarie cui si stanno dedicando che potrebbero vedere utilmente realizzati programmi di intervento di servizio civile;
- dei Piani sviluppo e più in generale dei programmi strategici delle Regioni e delle Province autonome al fine di conoscere le esigenze e le specificità dei singoli territori su cui sono già attive specifiche politiche sui cui è possibile innestare programmi di servizio civile;
- dell'attuale contesto del servizio civile per conoscere gli ambiti in cui si sono mossi fino ad oggi gli enti, al fine di evitare che, almeno in fase di prima attuazione, la programmazione sia scollegata dalle capacità e potenzialità che attualmente il sistema nel suo complesso è in grado di offrire;
- delle aspettative degli stessi giovani in relazione all'attività di programmazione degli interventi.

Il Piano Triennale e Annuale del Servizio Civile Universale, dopo aver descritto il contesto nazionale e internazionale in cui si inserisce e il quadro delle risorse finanziarie disponibili, individua inoltre ai sensi dell'articolo 4, comma 3 del citato

decreto legislativo n. 40 del 2017: gli obiettivi da perseguire nel triennio considerato; gli indirizzi generali, intesi come le modalità operative con le quali è necessario che gli enti sviluppino i propri programmi di intervento per il raggiungimento di uno o più obiettivi tra quelli individuati dal Piano; la programmazione degli interventi, interpretata come la definizione degli ambiti di azione per i quali gli enti possono presentare i propri programmi di intervento; gli standard qualitativi degli interventi.

LA PROPOSTA DI SBILANCIAMOCI!

Aumento dei fondi per il Servizio Civile

Il Disegno di Legge di Bilancio 2020 che il Governo ha trasmesso al Parlamento prevede uno stanziamento, dopo i tagli lineari, pari a 139.029.269 euro per il 2020, 99.286.531 euro per il 2021 e 106.581.036 euro per il 2022. Con questi finanziamenti nel 2020 sarà possibile un contingente di poco più di 20mila posti in Italia e 500 all'estero. Un taglio abissale che di fatto segna lo stop alla riforma del servizio civile, disposto peraltro dal partito che, fra i partner della maggioranza di Governo, era stato il promotore di questa stessa riforma nel 2015. Sbilanciamoci! propone un aumento di fondi, nell'ottica di avvicinare il contingente al numero delle domande presentate dai giovani e di attuare il Servizio Civile Universale, per un contingente di 65mila posti in Italia e 2mila all'estero. Per questo obiettivo – incluso uno stanziamento per il funzionamento del Dipartimento, chiamato a attuare la riforma del Servizio Civile Universale, e un piccolo stanziamento per gli enti accreditati – servono nel complesso 400 milioni, ovvero 260 milioni in più di quelli attualmente previsti.

Costo: 260 milioni di euro

Cooperazione internazionale

Ad aprile 2019 il Comitato di Aiuto allo Sviluppo dell'Ocse ha pubblicato i dati provvisori sui fondi italiani che possono essere conteggiati come Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Aps) nell'anno 2018. Il quadro che emerge è sconcertante: un calo del-

le risorse destinate all'Aps di circa un miliardo tra il 2017 (quando ammontavano a 5,19 miliardi) e il 2018 (quando sono stimate a 4,15 miliardi), con un corrispondente calo del rapporto tra Aps e Reddito Nazionale Lordo (Rnl) dallo 0,30% a una stima dello 0,23%. È dunque in atto un forte indietro dell'Italia rispetto agli obiettivi assunti di fronte alla comunità internazionale, primo fra tutti il raggiungimento dello 0,7% Aps/Rnl entro il 2030. Tutto ciò nonostante a settembre 2018 la Nota di Aggiornamento del Def delineasse un preciso percorso di graduale crescita (0,33% nel 2019, 0,36% nel 2020, 0,40% nel 2021).

L'andamento dell'Aps di questi ultimi anni va messo in relazione con quello di una specifica voce di spesa, relativa alle risorse destinate all'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo per i primi 12 mesi di residenza sul suolo nazionale (c.d. "In Donor Refugee Costs", o Idcr), la cui espansione spiega il complessivo aumento delle risorse nel 2017. Più volte, tuttavia, la società civile ha avuto modo di avvertire la scelta del Dac e di molti Paesi donatori di contabilizzare tali spese come Aiuto Pubblico allo Sviluppo, di fatto "gonfiando" le esigue cifre destinate ai Paesi partner. Inoltre, preoccupa che la Nota di Aggiornamento del Def 2019 – diversamente dal passato – non riporti alcuna stima previsionale di crescita dei volumi di Aps, registrando solo una timida intenzione di riallineamento con gli standard internazionali.

La Tabella allegata al Disegno di Legge di Bilancio 2020-2022 relativa al finanziamento di interventi a sostegno di politiche di cooperazione allo sviluppo indica la seguente previsione di competenza: 4.751.683.638 euro per il 2020. Il Ddl Bilancio si mostra così in linea con la tendenza attuale, mostrando una diminuzione complessiva della previsione Aps aggregata pari a circa 256 milioni di euro rispetto al 2019. Tale decremento è determinato in gran parte dalle diminuzioni delle risorse assegnate al Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) e al Ministero dell'Interno.

Il Mef registra infatti una riduzione di circa 227 milioni, causata principalmente da un decremento del contributo all'Unione europea (-142 milioni) e di quello a banche, fondi e organismi internazionali (-97 milioni). La diminuzione, pari a 134 milioni circa, delle risorse allocate al Ministero dell'Interno è invece sostanzialmente dovuta al decremento della voce relativa all'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo (missione 27 - Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti, Capitolo 2351). La spesa multilaterale rimane stabile, così come quella bilaterale, se considerata al netto delle risorse destinate all'accoglienza (Irdc-In Donor Refugee Costs). In merito alle risorse bilaterali espressamente assegnate all'Agenzia

Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (capitoli di spesa 2021, 2171, 2185 e 2186), ad essa saranno allocati 515.637.907 euro per il 2020, segnando un leggerissimo aumento rispetto agli stanziamenti dell'annualità in corso.

All'interno di questo quadro preoccupante, è opportuno anche prestare attenzione alla composizione dell'Aps. L'Aps italiano dà storicamente grande spazio al canale multilaterale, cioè a quelle risorse date in gestione a organismi internazionali (come l'Onu), banche e fondi di sviluppo. Questo, se paragonato al caso opposto di prevalenza della componente bilaterale, offre la garanzia di una minore discrezionalità nell'allocazione dei fondi. Negli ultimi anni, però, a causa della forte crescita della voce "Rifugiati nel Paese donatore" (Idrc) all'interno del canale bilaterale, si è assistito a un progressivo riequilibrio delle due componenti, con il canale bilaterale che ha addirittura superato quello multilaterale nel 2017. La diminuzione consistente delle risorse impiegate nel 2018 preannuncia invece un ritorno alla prevalenza del canale multilaterale nell'Aps italiano.

Inoltre, se analizziamo il peso del canale bilaterale sul totale al netto della spesa Idrc (che a partire dal 2014 ha rappresentato costantemente oltre il 50% della spesa bilaterale) notiamo come questo, negli ultimi sette anni, non sia mai stato superiore al 20% circa, con un trend di crescita irregolare e, escluso il picco del 2017, in calo a partire dal 2016. Il canale bilaterale al netto della spesa in accoglienza può essere definito come "Aps spendibile", vale a dire l'area di spesa per cooperazione nella quale si possono meglio esprimere le linee d'indirizzo strategico del nostro Paese. La spesa multilaterale risulta invece meno facilmente indirizzabile in quanto soggetta a impegni internazionali: anche per queste ragioni, negli altri Paesi Ocse-Dac il canale bilaterale è sempre prevalso, al contrario di quanto avviene in Italia.

Infine, il Ddl di Bilancio 2020-2022 prevede (art. 101) l'istituzione di un "Fondo per la cooperazione sui movimenti migratori". Si tratta della rinomina del cosiddetto "Fondo Africa", istituito in Legge di Bilancio (Ldb) nel 2017 con una dotazione di 200 milioni e rifinanziato nel 2018 e 2019 rispettivamente con 30 e 50 milioni. Secondo l'attuale Ddl di Bilancio la sua dotazione sarà di 30 milioni per il 2020. Questo Fondo è assegnato al Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale (Maeci), sotto la competenza della Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie.

Tuttavia la sua governance è anomala: pur sostenendo attività di sviluppo, il Fondo non prevede il coinvolgimento obbligatorio della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, la cui collaborazione è di fatto demandata alla perso-

nale disposizione dei funzionari incaricati. È pertanto fondamentale una modifica al sistema di governance per assicurare la compatibilità e coerenza delle azioni finanziate con le finalità della cooperazione internazionale. Inoltre, gli interventi di cooperazione ivi finanziati non dovrebbero mai essere condizionali alla collaborazione dei Paesi partner nel settore dei rimpatri di soggetti irregolari, cosa che snaturerebbe e sconfesserebbe le finalità della cooperazione internazionale.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Verso lo 0,7% del reddito nazionale lordo all'aiuto pubblico allo sviluppo

Sbilanciamoci! propone che lo 0,7% del Reddito Nazionale Lordo (Rnl) sia destinato all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Aps) entro il 2030 e senza trucchi. Si tratta peraltro di un obiettivo già raggiunto da sei Paesi Ocse. Stornando dagli aiuti pubblici allo sviluppo i fondi dedicati a interventi a favore di richiedenti asilo e rifugiati – che pur vanno spesi – e volendo mantenere almeno il target dello 0,3% di Aps/Rnl per il 2020, occorre stanziare almeno 2 miliardi di euro aggiuntivi. Chiediamo che questo importo venga destinato al canale bilaterale, che consente una reale espressione delle linee d'indirizzo strategico del nostro Paese in merito alla cooperazione, mentre la spesa multilaterale risulta meno facilmente indirizzabile in quanto soggetta e impegni internazionali. A questo fine è necessario incrementare le capacità operative e di funzionamento dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (Aics), che rischia altrimenti di non essere in grado di garantire l'efficacia né l'utilizzo stesso delle risorse disponibili.

Costo: 2.000 milioni di euro

Destinazione del Fondo Africa a interventi per le comunità

Sbilanciamoci! propone di destinare le risorse del Fondo Africa a interventi per le comunità tramite bandi trasparenti, distanziandosi dal modello attuale legato a una concezione securitaria e mirato ad arginare il flusso di migranti verso le nostre coste. Lo stanziamento dedicato al Fondo per il 2020 (30 milioni di euro) deve sostenere le comunità locali incentivando le loro economie, producendo occupazione, difendendo i diritti umani fondamentali. La cooperazione decentrata può svolgere un ruolo chiave, coinvolgendo anche i cittadini stranieri che vivono nel nostro Paese e valorizzando il ruolo delle

Ong come soggetti attuatori delle azioni di solidarietà, aiuto umanitario e sviluppo comunitario che il Fondo metterà in campo.

Costo: 0

Potenziamento delle attività di peacebuilding

Sbilanciamoci! propone il potenziamento delle attività di peacebuilding sostenute dall'Agenzia della cooperazione o dalla Direzione generale affari politici del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale (Maeci), coerentemente con la legge 125/2014 sulla cooperazione internazionale allo sviluppo che prevede come terzo obiettivo fondamentale il sostegno ai processi di pacificazione e riconciliazione e la prevenzione dei conflitti. Il Maeci deve assumere personale con esperienza negli interventi civili di pace e lanciare un bando dedicato a queste azioni.

Costo: 20 milioni di euro

ALTRAECONOMIA

“Ci adopereremo affinché la protezione dell’ambiente e delle biodiversità, e auspico anche dello sviluppo sostenibile, siano inseriti tra i principi fondamentali del nostro sistema costituzionale”. “Tutto il sistema produttivo dovrà orientarsi” verso la promozione di “prassi socialmente responsabili” per “rendere più efficace la transizione ecologica verso un sistema produttivo di economia circolare con cultura del riciclo che dismetta definitivamente la cultura del rifiuto”.

Quando abbiamo ascoltato queste parole dal Premier Giuseppe Conte abbiamo sperato in un cambiamento di struttura della spesa pubblica italiana in una direzione di maggiore sostenibilità. Il Ministro Gualtieri, nella sua introduzione alla Nota di Aggiornamento del Def, parla di un “Green New Deal” come “perno della strategia di sviluppo del Governo. Si inserirà nell’approccio di promozione del benessere equo e sostenibile, la cui programmazione è stata introdotta in Italia in anticipo sugli altri Paesi europei e che il Governo intende rafforzare in tutte le sue dimensioni”.

In effetti, nella manovra di bilancio 2020 si prevede per le amministrazioni centrali un Fondo per lo Sviluppo sostenibile, allocato presso il Ministero dell’Economia e delle Finanze con una dotazione iniziale di 750 milioni di euro per l’anno 2020, in progressivo aumento fino ai 1.800 milioni stanziati per ciascuno degli anni 2033 e 2034. Il Fondo è finalizzato al rilancio degli investimenti delle amministrazioni centrali dello Stato e allo “sviluppo del Paese, anche in riferimento all’economia circolare, alla decarbonizzazione dell’economia, alla riduzione delle emissioni, al risparmio energetico, alla sostenibilità ambientale, e, in generale, ai programmi di investimento e ai progetti a carattere innovativo, anche attraverso contributi ad imprese, ad elevata sostenibilità e che tengano conto degli impatti sociali”.

Ma non è un Fondo nuovo: si tratta del vecchio Fondo per la Crescita sostenibile, un po’ incrementato, con il nome cambiato e con qualche missione più esplicita. La vera novità è la previsione, sempre presso il Ministero dell’Economia, di un fondo per il Green New Deal, alimentato in parte dalle aste delle quote d’emissioni di CO₂, di 470 milioni di euro per l’anno 2020, in progressivo aumento fino ai 1.420 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023, di cui parte va alla lotta alle emissioni stesse. Il Fondo, secondo le nostre proposte di quest’anno, potrebbe in realtà essere rinforzato con la sperimentazione di quel “dazio specia-

le” sui prodotti che non rispettano i diritti umani e dell’ambiente che il Governo italiano, nel Piano d’Azione Nazionale su Impresa e Diritti Umani 2016-2021, si è impegnato a sostenere, ma non ha mai neanche iniziato a sperimentare.

Con il fondo per il Green New Deal, tuttavia, il Governo Conte crea la base per l’emissione dei primi Titoli di Stato Green italiani, ma anche per il finanziamento di “programmi specifici di investimento e/o operazioni, anche in partenariato pubblico-privato, finalizzate a realizzare progetti economicamente sostenibili e che abbiano come obiettivo la decarbonizzazione dell’economia, l’economia circolare, la rigenerazione urbana, il turismo sostenibile, l’adattamento e la mitigazione dei rischi sul territorio derivanti dal cambiamento climatico”, come recita l’articolo. A un successivo decreto viene affidata l’individuazione di chi gestirà il Fondo, stabilendo criteri, interventi, modalità di utilizzo, anche a cofinanziamento di programmi europei.

Dopo la manovra si apre quindi la sfida per le realtà dell’economia sociale, solidale e del mutualismo italiano: la sfida di provare – per la prima volta – a orientare l’utilizzo dei fondi non soltanto verso grandi operazioni strutturali, produttive e infrastrutturali per la transizione ecologica del nostro Paese, ma anche verso dimensioni locali e territoriali. È a questo livello, infatti, che in tutta Europa da almeno vent’anni lavoratori, imprese, associazioni e le loro comunità rispondono alla trasformazione strutturale dei mercati in chiave estrattiva, promuovendo in ottica equitativa e redistributiva produzioni verdi, circolari, solidali, piattaforme partecipative o, ancora, cooperative in una prospettiva di autorecupero.

Indicazioni importanti in questa direzione potranno attivare dal primo Forum sociale mondiale delle economie trasformative che si terrà a Barcellona dal 25 al 28 giugno del 2020 per connettere movimenti e pratiche di economia sociale e solidale che stanno provando ad avviare forme più o meno embrionali di raccordo e collaborazioni operative orientate alla costruzione modelli “ecosistemici” di Economie trasformative – mutualistiche, circolari, solidali – partendo dalla dimensione territoriale.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Istituzione di un dazio speciale sui prodotti che non rispettano i diritti umani
Sbilanciamoci! propone di incrementare il Fondo per il Green New Deal sostenendo con misure innovative la riconversione degli scambi commerciali

internazionali verso prodotti e servizi delle esperienze locali e territoriali di Economia trasformativa. Il Governo italiano, nel Piano d'Azione Nazionale su Impresa e Diritti Umani 2016-2021, si è impegnato ormai da qualche anno “a sostenere un sistema di *human rights credits* nel commercio internazionale attraverso la proposta di introduzione di un “dazio speciale” da imporre su beni provenienti da Paesi e/o prodotti da imprese non rispettose dei fondamentali diritti umani”. Vogliamo caldeggiare l'avvio di questa sperimentazione su un pacchetto di prodotti sensibili agroalimentari come il riso, articoli del tessile abbigliamento, delle calzature, della manifattura e della chimica, prodotti a condizioni di dumping sociale e/o ambientale accertato dalle autorità preposte, tra quelli contenuti in una lista di prodotti potenzialmente a rischio individuati da un apposito decreto attuativo Maeci/Mise e costantemente aggiornato.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Istituzione del Fondo per le Municipalità trasformative

Sbilanciamoci! sostiene la visione secondo cui lo sviluppo delle economie trasformative – mutualistiche, circolari e solidali – non può che derivare da un approccio territoriale e fortemente legato alle strategie di sviluppo locali di cui sono protagoniste le autorità locali. Diverse città europee tra cui Madrid, Barcellona, Amsterdam e Siviglia hanno elaborato piani di Sviluppo e innovazione sociale locale, mettendo al centro l'economia sociale e solidale come strategia per la costruzione di “eco-sistemi” urbani solidali e sostenibili allo stesso tempo. Per questo chiediamo, nell'ambito del Fondo per lo Sviluppo sostenibile, uno stanziamento pari a 100 milioni di euro dedicato alle Municipalità che permetta loro di dotarsi di strumenti che diano impulso alle economie trasformative con un approccio sistemico e non tramite progetti “spot” e di corta visione.

Costo: 100 milioni di euro

Riorientamento del Fondo crescita sostenibile per la riconversione delle aree industriali in crisi

Sbilanciamoci! propone di destinare una posta di bilancio pari almeno a 300 milioni di euro (circa la metà delle risorse a disposizione) alla riconversione dei territori interessati da crisi industriali. Il Fondo in oggetto andrebbe aperto anche a lavoratori di imprese in fase di fallimento interessati a forme di

mutualismo, cooperative, onlus, enti che tutelano beni comuni. I processi possono riguardare i diversi aspetti della produzione: ciclo produttivo, studio di nuovi prodotti, catena di forniture, approvvigionamento energetico, riqualificazione di luoghi in disuso a fini produttivi.

Costo: 300 milioni di euro

Promozione dell'agricoltura sostenuta dalle comunità (Csa)

Csa è un modello di agricoltura locale le cui origini risalgono a trent'anni fa in Giappone. È una associazione di mutuo impegno tra una azienda agricola e una comunità di sostenitori. I sostenitori dell'associazione coprono le spese di gestione annue dell'azienda attraverso l'acquisto di una parte del raccolto stagionale. I membri dell'associazione si impegnano, con un contratto, a sostenere l'azienda per tutta la stagione e si assumono i costi, i rischi e ricavi della produzione, insieme al produttore stesso. Gli associati contribuiscono all'acquisto di semi, fertilizzanti, acqua, alla manutenzione delle attrezzature, aiutano nel lavoro. In cambio l'azienda fornisce, al massimo delle proprie possibilità, una fornitura di freschi e sani prodotti di stagione durante il raccolto. Si chiede di destinare 2 milioni di euro a una prima fase di ricognizione e sostegno delle esperienze già avviate in almeno 50 città italiane.

Costo: 2 milioni di euro

Istituzione dei Consigli metropolitani sul cibo

Si propone l'introduzione di una buona pratica anglosassone: i Consigli metropolitani sul cibo. Questi ultimi mettono insieme gli attori che si occupano di terra/cibo in aree urbane (contadini, Gas, piccola distribuzione, mercati locali, orti, enti locali) con l'obiettivo di avviare processi di ri-territorializzazione del sistema del cibo a scala metropolitana. I *Food Councils* si possono trovare in diverse città del Regno Unito, in Germania e in Olanda. In Italia, un esempio simile è a Milano: Sbilanciamoci! prevede l'introduzione dei Consigli metropolitani sul cibo nelle altre principali Città metropolitane italiane, a partire da Roma.

Costo: 1,5 milioni di euro

Sostegno a una rete nazionale di mercati e fiere eco&equ

L'abitudine a usare mercati e ambulanti itineranti come canale d'acquisto per molti generi, alimentari e non, ha origini lontane ed è molto diffusa. Que-

sti spazi rappresentano tuttora l'unico mercato di sbocco per quasi 151mila aziende locali. L'offerta di molti di questi spazi, di recente, è stata qualificata dalla crescente presenza di giovani artigiani, agricoltori biologici, operatori del riuso e del riciclo: un'opportunità unica per rafforzare le produzioni locali e sostenibili. Sbilanciamoci! propone di sostenere una rete nazionale di mercati e fiere eco&equ, a partire dalle esperienze già esistenti, con un fondo di 10 milioni di euro complessivi per almeno 200 eventi l'anno.

Costo: 10 milioni di euro

Piano strategico nazionale per la Piccola distribuzione organizzata

I Distretti di economia solidale (Des) si strutturano attorno a tavoli di coordinamento e studio con la finalità di organizzare "filiera corte" che riguardano progetti di approvvigionamento collettivo (che in alcuni casi comprendono anche energie alternative, distretti rurali e altro). All'art. 18 della Legge di Stabilità 2015 si prevedeva l'investimento di 10 milioni di euro per sostenere le aziende agricole dei giovani, e altri 10 milioni per l'integrazione di filiera dei distretti agricoli. Sbilanciamoci! propone il lancio di un Piano strategico nazionale, con un investimento simbolico di 10 milioni, per avviare almeno 100 progetti pilota che mettano alla prova le esperienze alternative di Piccola distribuzione organizzata come volano per un'uscita dalla crisi nei territori, fungendo da laboratorio per il moltiplicarsi di iniziative analoghe in tutto il Paese.

Costo: 10 milioni di euro

Open data per l'economia solidale

Per favorire il processo d'innovazione socioeconomica rappresentato dall'altraeconomia, la riconversione della produzione e dei consumi non basta. In specifici progetti sperimentali finanziati dalle autorità locali si è verificato che per spingere verso questa innovazione si può passare anche attraverso contributi tecnologici innovativi legati al mondo degli open data e delle applicazioni software aperte e libere sviluppate su di essi. Sbilanciamoci! propone il lancio di un Piano per lo sviluppo degli open data per l'economia solidale, con un investimento simbolico di 1 milione di euro a carico dei fondi dell'Agenda digitale nazionale, per avviare/sostenere almeno 30 progetti pilota che connettano e valorizzino queste esperienze in tutto il Paese.

Costo: 1,5 milioni di euro

Finanziamento del Fondo per il commercio equo e solidale

Anche in questa legislatura è stato ripresentato il disegno di legge che regola il settore del commercio equo e solidale. La precedente legislatura si è conclusa senza la prevista approvazione del vecchio Ddl, ma un passo avanti è stato fatto: l'approvazione di un Fondo per il commercio equo e solidale. Sbilanciamoci! propone che, grazie alla Legge di Bilancio, nello Stato di previsione del Ministero dello Sviluppo economico il Fondo venga finalmente finanziato con una dotazione annuale di 10 milioni di euro.

Costo: 10 milioni di euro

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI! PER IL 2020

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
FISCO E FINANZA		
A) REDDITO PERSONALE		
Rimodulazione aliquote Irpef sugli scaglioni di reddito	2.100,0	
Assoggettamento all'Irpef delle rendite finanziarie	2.400,0	
B) PATRIMONIO PERSONALE E DI IMPRESA		
Introduzione di un'imposta patrimoniale complessiva	6.000,0	
Riduzione franchigia su tassa di successione e applicazione di aliquote crescenti	1.400,0	
Una vera tassa sulle transazioni finanziarie	3.700,0	
Abolizione della cedolare secca sul libero mercato	1.100,0	
Tassazione degli immobili sfitti	400,0	
C) REDDITO DI IMPRESA		
Abolizione riduzione aliquote Ires	3.970,0	
D) NATURA IBRIDA		
Blocco clausola di salvaguardia su Iva e accise		23.072,0
Tassazione di voli, barche e auto di lusso	800,0	
Legalizzare e tassare la vendita di cannabis	3.200,0	
Tassazione profitti del settore dei beni di lusso	200,0	
Aumentare la tassazione del gioco di azzardo	2.000	
Misure fiscali penalizzanti per il rilascio del porto di armi	170,0	
Tassazione degli investimenti pubblicitari	500,0	
Tassazione dei diritti televisivi del calcio professionistico	60,0	
E) LOTTA ALL'EVASIONE E ALL'ELUSIONE FISCALE		
Un piano straordinario di accertamento e riscossione fiscale	4.000,0	
Rafforzamento della Web tax	2.500,0	
Introduzione della moneta elettronica e di controlli online	1.000,0	
Contrasto al canone nero e irregolare	300,0	

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO		
A) POLITICHE INDUSTRIALI E INVESTIMENTI PER IL GREEN NEW DEAL		
Un piano di investimenti pubblici a sostegno di un vero Green New Deal		5.000,0
Sostenere la ricerca pubblica per la transizione ecologica dell'economia		300,0
B) LAVORO E REDDITO		
Quadruplicare la dotazione del Fondo occupazione		900,0
Un Piano straordinario per la sicurezza sul lavoro		76,9
Stabilizzazione personale dell'Anpal e dei Centri per l'impiego		50,0
Costruire un diritto alla presa in carico	0,0	0,0
Superare gli aspetti discriminatori della legislazione sul reddito di cittadinanza		14,0
Garantire l'effettiva fruizione del reddito di cittadinanza da parte dei più bisognosi		130,0
CULTURA E CONOSCENZA		
A) SCUOLA		
Più fondi per il diritto allo studio e l'edilizia scolastica		1.000,0
Finanziamento del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa		604,2
Aumento dei fondi per autonomia scolastica e progetti studenteschi		310,0
Formazione dei Tutor per i Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento		20,0
Abolizione detrazioni Irpef per iscrizioni alle scuole secondarie private	337,0	
Chiusura del progetto "Scuole sicure"		4,2
B) UNIVERSITÀ E RICERCA		
Misure per un vero diritto allo studio		400,0
Integrazione del Fondo di finanziamento ordinario e No Tax area		1.500,0
Un piano di investimenti per la ricerca		485,8
Finanziamento del dottorato di ricerca		136,6
C) POLITICHE CULTURALI		
Implementazione dei Livelli essenziali delle prestazioni culturali		290,0
Promozione dello spettacolo dal vivo		103,0
Favorire la pratica musicale di bambini e ragazzi		14,0
Promozione dell'arte e dell'architettura contemporanea		8,0

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
Promozione del libro e della lettura		22,4
Abrogazione del Bonus Cultura	160,0	
Gratuità di musei, monumenti e aree archeologiche		229,0
AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE		
Proventi Ets per il Fondo per il Green New Deal	0,0	0,0
Rendicontazione dei cambiamenti climatici nelle politiche di investimento	0,0	0,0
Cancellazione royalties e canoni per le trivellazioni offshore	0,0	0,0
Promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo		200,0
Legare la tassa di proprietà dei veicoli all'emissione di CO ₂	500,0	
Più fondi per i Comuni per la tutela e la messa in sicurezza del territorio		400,0
Istituzione di un Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive		150,0
Un Piano per definire le pratiche inevasi dei condoni edilizi	0,0	0,0
Un programma di opere pubbliche utili al Paese	2.200,0	2.200,0
Miglioriamo la tutela del territorio		40,0
Salviamo la natura delle aree terremotate		0,6
WELFARE E DIRITTI		
A) SPESA PER INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI		
Aumentare il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali		1.000,0
Altro che bonus: più asili pubblici!	0,0	0,0
Anziani e mobilità locale sostenibile		21,0
Un Fondo per prevenzione, cura e contrasto all'abuso di cannabis		200,0
B) SALUTE		
Garantire l'esigibilità dei nuovi Livelli Essenziali di Assistenza		1.000,0
C) PENSIONI		
Età di pensionamento a partire da 62 anni con il sistema contributivo	0,0	0,0
Età di pensionamento a partire da 65 anni con il sistema misto	0,0	0,0
Pensioni e minimo pensionistico per i lavoratori più giovani	0,0	0,0
Rafforzare la sicurezza delle pensioni e le opzioni di scelta	0,0	0,0
Trattamento di fine rapporto (Tfr) all'Inps	0,0	0,0

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
D) DISABILITÀ		
Riconoscimento della condizione di disabilità e attivazione servizi con ricomposizione della spesa		20,0
Definizione dei Livelli Essenziali di Assistenza e aumento del Fondo per la Non Autosufficienza		179,0
Fondo per i progetti di vita indipendente		32,0
Incremento della dotazione del Fondo "Dopo di Noi"		10,0
E) MIGRAZIONI E ASILO		
Varare una nuova missione pubblica di ricerca e soccorso dei migranti in mare		1.000,0
Regolarizzazione dei migranti privi di documenti	1.554,0	
Rafforzare il sistema di accoglienza pubblico: via i Cpr e i Cas, si rafforzano lo Sprar	650,0	
No all'aumento dei costi della richiesta di cittadinanza e dei visti di ingresso di lunga durata		15,7
Riforma della legge sulla cittadinanza e un impegno forte contro il razzismo		100,0
F) POLITICHE ABITATIVE		
Finanziamento di un piano per l'edilizia residenziale pubblica senza consumo di suolo		1.000,0
Fondo per la morosità incolpevole e Fondo sociale per gli affitti		600,0
G) CARCERI		
Riduzione delle spese di detenzione grazie alla legalizzazione della cannabis e alla depenalizzazione di alcune condotte relative alle altre droghe	700,0	
Riallocazione delle mansioni negli istituti penitenziari		10,0
Aumentare l'organico degli operatori civili		50,0
Misure alternative alla detenzione		640,0
COOPERAZIONE, PACE E DISARMO		
A) RIDUZIONE DELLA SPESA MILITARE		
Riduzione del personale della Difesa	1.200,0	
Taglio dei programmi militari finanziati dal Ministero dello Sviluppo economico	1.500,0	
Taglio ai contratti di acquisto per nuovi caccia F35	500,0	
Drastica riduzione delle missioni militari	800,0	

	Entrate in milioni di euro	Uscite
B) ATTIVITÀ DI PACE E COOPERAZIONE		
Rilancio e implementazione della sperimentazione sui Corpi civili di pace		10,0
Riconversione dell'industria a produzione militare		100,0
Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare		10,0
Reintegrazione dei fondi per le Nazioni Unite		36,0
Aumento dei fondi per il Servizio Civile		260,0
Verso lo 0,7% del reddito nazionale lordo all'aiuto pubblico allo sviluppo		2.000,0
Destinazione del Fondo Africa a interventi per le comunità	0,0	0,0
Potenziamento delle attività di peacebuilding		20,0
ALTRAECONOMIA		
Istituzione di un dazio speciale sui prodotti che non rispettano i diritti umani	500,0	
Istituzione del Fondo per le Municipalità trasformative		100,0
Riorientamento del Fondo crescita sostenibile per la riconversione delle aree industriali in crisi		300,0
Promozione dell'agricoltura sostenuta dalle comunità (Csa)		2,0
Istituzione dei Consigli metropolitani sul cibo		1,5
Sostegno a una rete nazionale di mercati e fiere eco&equ		10,0
Piano strategico nazionale per la piccola distribuzione organizzata		10,0
Open data per l'economia solidale		1,5
Finanziamento del Fondo per il commercio equo e solidale		10,0
TOTALE	46.405,2	46.405,2

1999-2019. La Campagna Sbilanciamoci! compie venti anni e presenta il suo tradizionale Rapporto "Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l'ambiente", che esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2020 e delinea una manovra economica alternativa articolata in sette aree chiave di analisi e intervento. Dal fisco e la finanza al lavoro e al reddito, dall'istruzione e la cultura all'ambiente, dal welfare all'altraeconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: proposte concrete, puntuali e praticabili da subito per contrastare le disuguaglianze e garantire giustizia, diritti e sostenibilità all'Italia.



Aderiscono alla campagna Sbilanciamoci!:

ActionAid, ADI-Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani, Altreconomia, Altromercato, Antigone, ARCI, ARCI Servizio Civile, Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, CESC Project, CIPSI-Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale, Cittadinanzattiva, CNCA-Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua, Comunità di Capodarco, Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia, Crocevia, Donne in Nero, Emergency, Emmaus Italia, Equo Garantito, Fairwatch, Federazione degli Studenti, Federazione Italiana dei CEMEA, FISH-Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap, Fondazione Finanza Etica, Gli Asini, ICS-Consortio Italiano di Solidarietà, Legambiente, LINK Coordinamento Universitario, LILA-Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids, Lunaria, Mani Tese, Medicina Democratica, Movimento Consumatori, Nigrizia, Oltre la Crescita, Pax Christi, Reorient Onlus, Rete Universitaria Nazionale, Rete degli Studenti Medi, Rete della Conoscenza, Terres des Hommes, UISP-Unione Italiana Sport per Tutti, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, Un ponte per..., WWF Italia